LE

FINANZE ITALIANE

PER

GAETANO SEMENZA

Deputato al Parlamento Nazionale

OTTOBRE — 1870

Robecchi Levino Editore

MILANO

LE

FINANZE ITALIANE

PER

GAETANO SEMENZA

Deputato al Parlamento Nazionale

OTTOBRE — 1870

Robecchi Levino Editore

MILANO

A GIACOMO WHITE ESQ. M. P.

Signore,

A Voi — uno dei più ardenti amici dell'Italia rigenerata — io chiedo di poter dedicare la traduzione inglese di alcune lettere da me dirette, in epoche diverse, ai miei Colleghi deputati al Parlamento italiano, sulla condizione presente e sulla prospettiva delle finanze del nostro paese.

Ciò che principalmente m'indusse a ripubblicare queste lettere con note spiegative, innanzi al pubblico inglese, fu il desiderio qui, ripetutamente espressomi da parecchi amici, di voler conoscere in qual modo sia avvenuto che l'Italia, la quale possiede tanti naturali vantaggi, non sia

finora riuscita a trarsi dall' imbarazzo finanziario, sotto il quale essa ha sempre sofferto, dal conseguimento della sua libertà ed unità politica in poi.

Io mi sforzai di mostrare come la causa di un tal fatto sia da osservarsi nella persistente ignoranza di ogni sano principio economico per parte dei ministri che successivamente amministrarono il nuovo regno d'Italia. Essi infatti mantennero costantemente un sistema tanto fiscale, quanto appena lo si sarebbe creduto possibile sotto il ferreo dominio dei passati governi dispotici.

La nazione italiana continua ad essere oppressa da alcuni dei più odiosi monopoli, e così pure da una faragine di tasse, che portano seco, per la loro esazione, una rovinosa spesa, stimata dal 20 al 30 % dei rispettivi profitti. Per l'esazione delle tasse occorre un eccessivo numero di uffici, richiedenti ognuno uno speciale dicastero d'impiegati, i quali, oltre al creare una quasi disperata confusione, ed al vuotare le casse dello stato, rafforzano anche un sistema di *sorveglianza* e di meschina persecuzione, che è una ingiuria alla libertà individuale, ed in pari tempo, si oppone nel massimo grado allo sviluppo delle risorse nazionali.

D' altra parte, le tasse sono così deplorevolmente distribuite ed esatte, da pesare assai gravemente sulle cose necessarie per la vita, e sulle più occorrenti commodità importate dall'estero, per le quali la popolazione è costretta a pagare prezzi che sono affatto sproporzionati ai mezzi di cui dispone. La penuria artificiale di oggetti di consumo domestico costituisce quindi *a priori* un'esazione

la quale opponendosi, come fa, al benessere delle classi laboriose, paralizza la produzione del suolo, mutila l'industria e il commercio, ed impoverisce in modo tale la nazione, che ben poco resta da raccogliere all'esattore delle tasse.

L'esposizione finanziaria fatta dal signor Sella (11 marzo scorso) nel Parlamento italiano, ed i rimedi da lui messi innanzi e patrocinati, sono tristi prove dell'ostinazione con cui ogni successivo ministro si avviticchia all'antico sistema di tassazione. Essi vengono eziandio a meglio porre in evidenza i disordini provenienti da mala amministrazione, ed i disastrosi effetti degli antichi monopoli, descritti in queste lettere. Essi convinceranno, io credo, ognuno, che non sia influenzato da spirito di partito, della necessità di un radicale mutamento del sistema fiscale in Italia. Le tasse devono essere distribuite per tal modo da interporsi quanto meno è possibile allo sviluppo delle risorse di un paese; e nessun governo deve identificare i propri interessi con quelli di alcun privato stabilimento, come fa il governo italiano mediante la sua intima alleanza colla *Banca Nazionale*, istituto che monopolizza quasi il credito della nazione.

Un rapido sguardo alla esposizione del signor Sella (fatta, io non ne ho alcun dubbio, in tutta buona fede) mostrerà che, mentre egli si sforza di giungere al pareggio, si prepara da sè il disinganno col sistema di rimedi da lui sostenuto nelle sue fidenti prevenzioni (1).

I conti pubblici sono in una così deplorevole condizione, che il ministro delle finanze fu costretto ad osservare che:

« Il direttore generale delle poste (mi servo delle sue stesse parole) ha presentato i suoi conti fino a tutto il 1868, i quali erano già stati approvati. Le varie amministrazioni dei telegrafi, ferrovie e prefetture hanno presentato i loro conti soltanto sino alla fine del 1867; quello delle contribuzioni indirette non giunse che agli anni 1862 e 1863; e quelle delle carceri giudiziarie dal 1862 al 1865. *Ma vi sono parecchi dicasteri amministrativi che non hanno ancora prodotto conti di sorta.* »

Più innanzi il signor Sella osserva, che, per arrivare al pareggio del bilancio, si richiedeva un maggior numero di tasse e di impiegati, come se la povera Italia non n' avesse già abbastanza.

Egli propone un accrescimento del 10 0/0 su molte tasse, e domanda che i Comuni paghino il 10 0/0 sopra ed oltre l'importo delle gabelle attualmente dovute, mentre i pagamenti dei Comuni sono già in arretrato di ben 30 milioni di lire!

Per una legge decretata nel 1866 i Comuni vengono autorizzati ad imporre un carico addizionale del 30 0/0 sulle tasse daziarie, cioè su tutti i comestibili, oltre vino, foraggi, legna da fuoco, legname d'opera, mobiglia e parecchi altri oggetti; ma è già stato esperimentato che coll'applicazione di questa legge il prodotto della tassa gradualmente diminuisce, invece di crescere, poichè queste imposte sono tanto gravose che ora viene contrabbandata ogni possibile cosa. Il signor Sella propone di dare ai Comuni un ulteriore autorizzazione, per levare denaro, col far loro esigere un carico addizionale sulla ren-

dita delle case, bestiame, focolai (*imposta di fuocatico*) ecc. — un vero flagello di tasse municipali e provinciali.

Più innanzi egli dice che colla fine del 1870 vi saranno 352 milioni di arretrati da esigere, dei quali 222 milioni sono per arretrati di tasse, e 130 milioni per altri pagamenti che scaderanno, ma non saranno pagati. Pare che egli punto non s'accorga del fatto che l'accrescimento di tasse su cose già sopracaricate non farà che diminuire l'introito totale; e che, continuando il presente sistema, gli arretrati diverranno sempre maggiori colla fine del 1871.

Il signor Sella non solo ripete gli errori già da lui commessi l'altra volta in cui tenne il portafoglio delle finanze, ma egli perpetua eziandio quelli dei suoi predecessori. Il triste risultato della tassa sul macinato non lo sgomenta. Egli fu il sostenitore di questa tassa, sotto l'amministrazione Menabrea, allorchè ne calcolò i grossi frutti a non meno di 120 a 130 milioni, e la rendita netta a circa 90 milioni. La tassa fu attivata nel 1869, ed ognuno sa di quante spese, tumulti e sangue essa fu causa in molte parti d'Italia. Ora, per confessione stessa del signor Sella, apparirebbe che, dal 1 gennaio 1869 al 31 gennaio 1870, tredici mesi, il totale prodotto della tassa sul macinato sia solamente di L. 19,746,543, e a qual deplorevole costo! « Al 31 dicembre scorso — dice il mini-
« stro — di 74,000 molini, 12,000 erano chiusi;
« 464 lavoravano sotto il controllo del governo,
« 3000 non avevano pagata la tassa. Dei re-
« stanti 59,000, alcuni risultarono aver pagato
« in parte, e d'alcuni altri non era ancor riferito
« che avessero menomamente pagato. »

Il signor Sella dice essere solo in causa degli arretrati dovuti al Tesoro, che egli abbisogna di 350 milioni di più pel 1870, tenendosi *perfettamente sicuro* che le tasse dell'anno presente saranno tutte pagate.

Dilatandosi un po' sul reddito del Lotto egli propone di portarlo a 29 milioni, assoggettando i premi alle operazioni dell'imposta sulla ricchezza mobile, come segue:

		Milioni
Prodotto totale		80
Premi	40	
Meno la tassa sulla ricchezza mobile 10 0/0	5	
Spese	6	
		51
		29

Vediamo ora in qual modo il signor Sella propone di rimediare a questa deficienza di 350 milioni.

Ciò si può fare, secondo lui, accrescendo del 10 0/0 le tasse già esistenti, e mettendone di nuove, effettuando alcune riduzioni nelle spese di pubblico servizio, e trasferendo alcune sorgenti di rendita dai Comuni al Tesoro. Con queste misure egli crede di poter giungere a raccogliere 150 milioni.

Per coprire la restante deficienza di 200 milioni, egli propone di emettere per 80 milioni di Rendita 5 per cento, e prendere a prestito 122 milioni dalla Banca Nazionale, dei quali 50 devono essere in oro e 72 in carta al corso forzoso, autorizzando in pari tempo la Banca a portare la

sua circolazione in biglietti da 750 a 800 milioni. Siccome poi questo prestito porterebbe a 500 milioni la somma dovuta dal governo alla Banca, il signor Sella propone di far passare a questo stabilimento, come sicurtà collaterale, il valore di 500 milioni in obbligazioni garantite dalla proprietà fondiaria appartenente alla nazione (*Obbligazioni demaniali*). Giova osservare qui, che nel 1866 il corso della carta fu reso forzoso non solo per le richieste dell'amministrazione, ma anche per proteggere la Banca da gravose perdite; e che la somma prestata dalla stessa al governo non eccedette in quell'anno i 278 milioni. Inoltre, questo prestito fu fatto dalla Banca al governo interamente in carta al corso forzoso, e senza essere accompagnato da sicurtà di sorta per l'ultima estinzione in oro.

Da quando i biglietti della Banca Nazionale ebbero corso forzoso, la Banca realizzò dei guadagni assai larghi, che sono variamente stimati dal 25 al 35 0/0 sul suo capitale esborsato. Ora, i Direttori di questo stabilimento, e le parti interessatevi, vedendo forse che le risorse del governo divengono giornalmente minori, seppero tanto prevalere sull'animo del buon Ministro, da indurlo a dividere con loro il suddetto residuo di proprietà nazionale. La cessione di questo residuo nulla lascia in riserva pel governo. Fu una concessione fatta colla solita scusa, che se n'avrebbe inevitabilmente avuto per risultato l'estinzione del corso forzoso della carta.

Il signor Sella è un uomo onesto, ma non pare che egli abbia giustamente apprezzato l'obbietto cui mira la Banca Nazionale, nè le sue ultime

conseguenze. Da una parte, trovandosi di fronte un deficit, egli si avventura a contrarre un nuovo prestito; e dall'altra, egli mette le ultime risorse, che ancor gli restano, a profitto e vantaggio della Banca Nazionale. Se anche la Banca porta la circolazione dei biglietti ad 800 milioni di lire, ciò nulla le costa; inoltre essa non corre alcun rischio, grazie all'accomodamento del signor Sella: e qualora il governo non avesse un bel giorno a mantenere i propri impegni, la Banca avrà 500 milioni di obbligazioni (assicurate sulla Proprietà fondiaria) per indennizzarsi. Nessuna meraviglia dunque che Direttori ed amici della Banca Nazionale sostengano con tutta la loro influenza la legge ed il ministro delle finanze. Come impresa privata, e con una vista di proprio profitto, la Banca Nazionale procura di deprezzare l'*aggio* o premio sull'oro; ed a questo fine viene acquistata all'estero tanta carta mercantile tratta sull'Italia, quanta è possibile; ed i giornali italiani ed esteri vengono sollecitati od in altro modo influenzati a lodare la luminosa e chiara esposizione del signor Sella.

Riassumendo, l'esposizione finanziaria del signor Sella è altamente da obbiettarsi sotto parecchi aspetti.

1° Perchè aumenta le tasse ad un'estensione impraticabile, crescendo con ciò le spese di esazione senza corrispondente certezza di entrate maggiori per supplire alle esigenze del pubblico servizio;

2° Perchè propone un altro prestito, aggravando con ciò gli impegni di uno Stato già sovracaricato;

3° Perchè vincola senza necessità l'ultima riserva del paese, cioè i 500 milioni di *obbligazioni demaniali*, affine di garantire la Banca Nazionale pei suoi stessi biglietti, i quali, ad ogni buon conto, circolano ora come carta governativa, e possono e debbono venir redenti dal governo quando lo si crederà opportuno.

Il signor Sella avrebbe fatto qualche cosa da finanziere, ad onta del suo modo di accrescere le tasse, se egli avesse provveduto pel graduale ritiro del corso della carta, e avesse tenuto in riserva i 500 milioni di obbligazioni demaniali, con cui supplire a quell' accrescimento del deficit che il suo complicato sistema di tassazione metterà certo in evidenza alla fine del corrente anno finanziario.

Io ho per tal modo fatta la critica dell' esposizione finanziaria del signor Sella, onde abbiate un' idea dello sciagurato sistema fiscale, a cui si ostinatamente si attengono i nostri ministri, e così pure della irresistibile influenza della Banca Nazionale.

Questa prefazione era indispensabile per far capire le varie riforme da me proposte colle mie lettere.

Al mio posto nel Parlamento italiano io continuai sempre a proporre tali riforme, ma finora senza successo. Le mie proposte, tuttavia, incontrarono qualche favore fra il popolo italiano, ed io non mi stancherò dall'usare tutti i possibili sforzi onde assicurarne l'effettuazione. Ora io sottometto i miei suggerimenti al vostro giudizio ed a quello dei vostri concittadini, nella speranza che i miei pensieri saranno trovati degni di qualche menzione

e commento dalla potente stampa della Gran Bretagna — stampa alla quale l'Italia molto deve, per l'appoggio e l'incoraggiamento prestatole durante la sua lotta per l'indipendenza — stampa che può ancora molto contribuire a liberarla dallo sterile dispotismo fiscale che essa ha creditato dagli stranieri oppressori e sotto la cui deplorevole politica sempre geme, causa la mancanza nei suoi reggitori degli elementari principii di economia e di giustizia politica.

Credetemi, signore

Vostro devotissimo

GAETANO SEMENZA.

Londra, 14 maggio 1870.

NOTA N. 1.

Vi fu un momento in cui si credette che Sella fosse un uomo d'energia. Quando, nel 1864, Minghetti lasciò il ministero delle finanze, dopo aver preso a prestito quanto egli potè, promettendo sempre di assestare in breve tempo il budget nazionale, Sella fu indicato a succedergli. Il nuovo ministro, avendo trovato quasi senza un soldo il Tesoro lasciato da Minghetti dopo due anni di amministrazione, esigette il pagamento della *tassa fondiaria* prima che fosse scaduta, ed il popolo fu tanto buono da pagarla in pochi giorni; ma la nazione perdette ogni fiducia nel signor Sella, come finanziere, quando si accorse che tuttociò che egli sapeva fare dopo quel passo sì ardito, era di crescere le imposte di dogana ed i dazi, accrescere il prezzo del sale e tabacco — ciò che peggiorò sempre più il contrabbando — mettere una tassa postale più alta e raccomandare la concessione d'un privilegio di 30 anni alla Banca.

13

FINANZE ITALIANE

FINANZE ITALIANE

LETTERA I.

MONOPOLIO DELLA BANCA

Londra, 13 giugno 1869

Carissimi Colleghi,

Nella impossibilità di trovarmi fra voi in questi giorni di discussioni finanziarie, credo mio dovere di parteciparvi le mie idee sulla situazione. Non è l'uomo di partito che parla, ma colui che da quasi vent'anni studia nella pratica Inghilterra le questioni finanziarie, e vi ha più volte proposte quelle riforme che sole possono far ricca e potente l'Italia.

Vi dirò francamente, che se le ultime proposte finanziarie di quel sistema che da diversi anni guida l'Italia senza nessuna base di principii economici — proposte che mettono capo ad una nuova convenzione colla Banca (2) — dovessero essere votate, noi entreremmo sotto il dispotismo del capitale privilegiato. Un tale dispotismo, mentre arricchirà pochi individui, obbligherà voi, Rappresentanti della Nazione, a sancire e mantenere imposte che non sono possibili che sotto i governi assoluti, e per attuare le quali si dovranno spiare, imprigionare e persino fucilare le inermi popolazioni (3).

E queste popolazioni, che tanto hanno sofferto sotto le passate tirannidi, o si lascieranno avvilire e prostrare come già sotto il dominio spagnuolo, o si solleveranno per precipitare il paese in una rivoluzione sociale.

Passando in rivista tutto il sistema finanziario del nuovo regno d'Italia, si vede che fu continuamente influenzato e guidato dagli interessi dell'antica Banca sarda, ora Banca Nazionale.

Essa comandò ed i ministri obbedirono. Cavour non accettò la proposta dello scrivente, fatta fino dal 1859, che raccomandava la fondazione di Banche indipendenti le une dalle altre in tutti i centri d'Italia, mano mano che andavano facendosi liberi. — Minghetti favorì la diffusione di succursali della Banca Na-

zionale. — Sella propose la Banca unica con trent'anni di privilegio. — Scialoia per salvare la Banca mise il corso forzoso (4) e, finita la guerra, invece di levarlo, lo rassodò. — Rattazzi si fece anticipare 100 milioni e raffermò, senza accorgersene, la continuazione del corso forzoso. — Cambray-Digny, finalmente, mosse guerra agli altri stabilimenti e volle togliere di mezzo la Banca Toscana (5), che pur tanti vantaggi recò alle provincie dell'Etruria; inaugurò la Regìa dei tabacchi, nuova fonte di lucro per la Banca; propose di formare una Compagnia per la vendita dei beni del clero, nella quale gli uomini della Regìa e della Banca mieterebbero ulteriori benefizii; da ultimo, vedendo mancargli la fusione della Banca Toscana, egli si apprestò a fare della Banca Nazionale una potenza monopolizzatrice di tutto il credito della nazione.

Ecco le parole del conte Cambray-Digny:

« La nuova convenzione con la Banca, adunque, prescrive che la Banca abbia la facoltà di promuovere o di concorrere a formare casse di sconto e società cointeressate per aiutare i minori interessi, che per la loro costituzione non possono a lei direttamente ricorrere. »

Sapete voi cosa vuol dir ciò, carissimi Colleghi?

Ve lo spiego io, negoziante della *City* di Londra.

Vuol dire il trionfo più splendido del gesuitismo e del dispotismo sociale, e ardisco dire che il conte Cambray-Digny non comprende egli stesso il laccio nel quale è caduto, perchè non posso credere ch'egli sia il più profondo dei gesuiti e un nemico del suo paese. Non posso supporre, del resto, che i Direttori stessi della Banca si facciano sin d'ora una sufficiente idea del male che risulterà al paese dal monopolio, ch'essi avranno, di tutto il credito, e dalla soppressione d'ogni concorrenza del capitale, e del sistema bancario. Nè si dica che il Banco di Napoli resta libero; esso pure diverrà schiavo della Banca Nazionale, la quale, mettendo succursali dappertutto, finirà per strozzarlo, unitamente a quello di Sicilia, obbligandoli entrambi a far tuttociò ch'essa sarà per imporre.

Qual sia questa vasta mente gesuitica che vuole infeudare l'Italia alla Banca unica, io non lo so; ma è forza riconoscere ch'essa è instancabile e che grande è la sua influenza, perchè, malgrado che la maggioranza della Camera si pronunzi per la libertà del credito; malgrado la volontà generale della nazione di avere le Banche libere; malgrado la reiezione del progetto Sella, che conferiva alla Banca unica il privilegio di trent'anni di esercizio esclusivo; malgrado le rimostranze dei Toscani contro la soppressione della loro Banca; malgrado la no-

mina di una Commissione d'inchiesta pel corso forzoso; codesta mente persiste nel fatale suo assunto: propone la sommissione di tutti gli interessi della Nazione alla Banca e travolge e ministri ed uomini onesti nella complicità di una catastrofe economica (6).

Non lo vedete?

La convenzione della Banca vuol dire che nè voi nè i vostri Elettori potrete più nè vendere, nè comprare, nè contrarre un prestito, nè scontare una cambiale se non sarete del partito dei direttori della Banca Nazionale (7), o di quei tali direttori delle *Casse di sconto* e delle *Società cointeressate*, che la Banca avrà la facoltà di fondare per collegare a sè *tutti i minori interessi*.

Un piano più ardito, più comprensivo, più astuto non si può concepire

a) per distruggere la concorrenza che è l'anima del lavoro, dell'industria, del commercio;

b) per paralizzare ogni attività nel libero ed intraprendente cittadino;

c) per assoggettare ogni cittadino alla gente del partito della Banca Nazionale;

d) per demoralizzare ancora di più la nazione, che si compone per nove decimi di contadini e di operai, i quali già pagano il pane, la carne ed il sale più caro di tutti gli altri popoli d'Europa, mentre guadagnano meno;

contadini ed operai di cui l'Italia libera ha piuttosto peggiorata che migliorata la condizione;

e) per istabilire quindi il dominio di una casta, la quale colla sua influenza manderà al Parlamento uomini che altro non facciano che approvare tutto il sistema demoralizzante delle molte imposte gravose, confuse e improduttive, dalle quali siamo ora flagellati.

In meno di due anni questa casta di monopolisti, di Daimios, con una stampa prezzolata, coi prefetti e con quattro corpi diversi di polizia, sarà potente a segno che vi riderà in viso se avrete una nobile idea, e senza la loro approvazione non potrete, ve lo ripeto, nè comprare, nè vendere, non potrete attivare un'industria, non potrete commerciare, non potrete avere un'occupazione. Se scriverete, i vostri libri non saranno letti; se parlerete, le vostre parole non saranno ascoltate; sarete battezzati per fanatici, quando pure non sia messa in sospetto la vostra onestà; infine, senza la protezione di questa casta e senza essere del suo partito, altro non rimarrà che l'avvilimento, o l'emigrazione, o il morire di fame.

Se votate la legge, questi ne saranno gl'inesorabili risultati.

E voi, carissimi Colleghi, che avete quali patito l'esilio e quali il carcere duro, quali perigliaste

le vostre esistenze sui campi delle patrie battaglie, quali vegliato e meditato sui ricordi e sugli insegnamenti degli avi, voi che avete per vie diverse contribuito a far una ed indipendente questa nostra Italia (8), potrete voi mai sancire col vostro voto una convenzione che inaugura il monopolio del credito, distrugge la concorrenza, paralizza l'energia e vincola i più vitali interessi della nazione al beneplacito di una casta che prospererà in mezzo alle miserie delle popolazioni sopracaricate d' imposte? Questa Italia che con tanti sacrifici avete fatto, volete voi infeudarla ad uno Stabilimento Bancario, alla Regia cointeressata dei tabacchi ed alle Regie che succederanno?

Voi che salutaste con entusiasmo il progetto dell'emancipazione del credito rappresentata dalle Banche libere ed indipendenti (9) — voi che desiderate di semplificare l'informe nostro sistema amministrativo colla sostituzione delle imposte dirette alle indirette — voi che trasaliste all'idea dell'abolizione di tutti i dazii, abolizione che farebbe dell' Italia il libero porto del mondo, la regina del Mediterraneo, il grande scalo di tutti i commerci — voi che avete esaminato tutti i lugubri dettagli dell' Inchiesta parlamentare sul corso forzoso — non vi sentite voi inorridire al solo pensiero di vendere il vostro paese a una casta di monopolizzatori?

In nome dell'Italia nostra, dei vostri figli, di quanto avete di più caro e persino pel bene di queglino stessi che ciecamente sono trascinati nel vortice di tanti errori finanziari, qualora non foste sicuri di una grande maggioranza per condannare tali proposte, uscite, ve ne scongiuro, dal Parlamento, piuttosto che accettare la discussione di tali proposte.

L'esperienza ha pur troppo dimostrato quanto siano pericolose simili discussioni! Vi travolgeranno in un vortice di sofismi — vi piglieranno con mille paure di crisi — vi soffocheranno nel caldo — vi prepareranno persino i treni lì pronti per la partenza, onde possiate presto votare e andarvene (10) — pochi voti di maggioranza si troveranno e l'Italia sarà consegnata mani e piedi legata ad una gente che dovrà per necessità vincolarla ad un nuovo dispotismo. Le leggi sul Macino e sulla Regia non sono là per dirvi quanto siano pericolosi i tranelli parlamentari della gente del partito della Banca? Quelle leggi passarono con una stentata maggioranza di 17 e 19 voti. Qui in Inghilterra, dove il governo è guidato meno dalla lettera che dallo spirito della Costituzione, una misura finanziaria addottata da una così debole maggioranza di voti sarebbe stata indubbiamente messa da parte. Se ne interrogaste un membro qualunque del Parlamento inglese,

egli vi direbbe con orgoglio, che tale è l'uso tradizionale del suo governo. Ma da noi gli usi costituzionali sono pur troppo contrariati o soprasseduti e si sfida con un cinismo eroico la pratica degli altri paesi ed il buon senso, purchè si ottenga con un numero appena legale una maggioranza forzata per delle leggi che dinanzi al progresso economico delle nazioni non solo sono assurde, ma anche immorali!

Ma che fare per salvare le finanze? Con quali espedienti provvedere ai disavanzi? Come impedire il fallimento? Ecco le domande che metteranno innanzi gli uomini che, forse senza saperlo essi stessi, sono nelle mani di quel genio misterioso ch' io non so chi sia, ma che se fosse un generale dei gesuiti residente a Roma, a Brusselle, a Parigi e ben rappresentato a Firenze, non potrebbe lavorare meglio per dare l' ultimo crollo alle condizioni economiche di questa nostra Italia, arrestarne ogni progresso e condurla al fallimento, al disonore sociale, appunto come la si guidò dopo tanti anni di preparativi e sacrifici al disonore di Custoza e Lissa.

Che fare adunque per salvare le finanze? Ve lo dirò nella prossima lettera.

NOTA N. 2.

I. Convenzione del 24 maggio fra il conte Cambray-Digny, ministro delle finanze, ed il commendatore Bombrini, direttore della Banca.

II. Convenzione del 10 ottobre 1866, per la fusione della Banca sarda colla Banca toscana.

III. Convenzione fra il conte Cambray-Digny, il signor Balduino, ed il commendatore Bombrini, per la formazione di una Società incaricata della vendita dei beni demaniali.

Lo scopo della precedente Convenzione può essere brevemente esposto nel modo seguente:

Il governo doveva ottenere un prestito di 100 milioni di lire al 5% — Il servizio delle Tesorerie doveva essere affidato alla Banca Nazionale (sarda) — La Banca Nazionale restava autorizzata a raddoppiare il suo capitale portandolo da 100 a 200 milioni di lire — I privilegi concessi alla Banca sarebbero stati duraturi fino al 1900, cioè 30 anni di più — La Banca Toscana doveva fondersi colla Banca Nazionale (sarda) — La Banca Nazionale avrebbe avuto una concessione per la quale tutti gli affari di sconto del paese sarebbero stati assunti da essa Banca e sue filiali. — L'ultimo, ma non minimo privilegio da concedersi alla Banca, avrebbe avuto per effetto che essa partecipasse dei vantaggi provenienti alla Società formatasi per la vendita dei beni demaniali.

In virtù di questa Convenzione, la Banca Nazionale avrebbe quindi avuto uno stretto controllo sulla parte finanziaria del governo, ed il monopolio dell'intero credito del paese. Un Comitato della Camera dei deputati, composto degli eminenti finanzieri: Torrigiani, Seismid-Doda, Ferrara, De-Luca Francesco, Mezzanotte, Majorana-Calatabiana e Laporta, dopo aver esaminato la Convenzione, domandò che fosse revocata; ed il Ministero, in conseguenza di un voto contrario, prorogò il Parlamento dal 15 giugno al 4 novembre.

NOTA N. 3.

È evidente che la Banca, in possesso di un tale monopolio, essendo autorizzata ad un'altra emissione di 100,000 azioni, le avrebbe ripartite fra i suoi stessi azionisti, e fra quelli del suo partito. Le azioni della Banca, emesse a L. 1000, salirono in breve tempo a L. 1500, e susseguentemente raggiunsero le L. 2400 circa, per cui il dividendo sta fra il 20 e il 30%.

Inoltre, la Banca, avendo in sue mani il credito della Nazione, avrebbe esercitato influenza pel ritorno al Parlamento di quei candidati che patrocinavano il mantenimento del suo monopolio, come anche quello del vigente sistema di tassazione così rovinoso per il paese.

NOTA N. 4.

La guerra del 1866 fu così breve, e costò comparativamente così poco, che al suo termine il corso forzoso della carta non aveva raggiunto 280 milioni di lire. Il ministro Scialoja, all'indomani dell'acquisto delle provincie venete, poteva approfittare del credito della nazione, migliorato in seguito a tale evento, ed assumere un tal prestito che lo mettesse in posizione di poter abolire il corso della carta, e materialmente ridurre la deficienza del bilancio nazionale, ma egli non fu all'altezza del momento, e, dopo aver sciupati due interi mesi in infruttuosi tentativi, emise un prestito forzoso, rovinando per tal modo sempre più il credito della nazione.

NOTA N. 5.

La Banca Toscana fu fondata con alcuni privilegi a benefizio delle popolazioni appartenenti all'antico Granducato di Toscana. È un fatto che questa Banca era principalmente intesa a promuovere la prosperità delle provincie toscane. Essa non esige che due firme approvate per scontare cambiali (mentre la Banca sarda ne richiede tre) e le rinnova con grande facilità. È molto utile alle provincie toscane, e furono presentate numerose petizioni al Parlamento per ottenere che fosse mantenuto

un tale stabilimento; ma è chiaramente provato che coloro che sono al potere fanno ogni tentativo per condannarla a perire, onde gli azionisti della Banca Nazionale possano aver l'esclusivo monopolio del credito del paese.

NOTA N. 6.

Esiste sventuratamente in Italia un numeroso partito reazionario, composto specialmente di ultra-cattolici, aristocratici, plutocratici, ecc., il quale non potendo impedire il progresso della nazione verso la sua politica unità, si è adoperato in ogni modo per rovinarla finanziariamente.

La parola d'ordine di questo partito veniva, come facilmente si può immaginare, da Roma, suo quartier generale. Si direbbe che certe eterne influenze sono costantemente all'opera per impedire ogni sorta di miglioramento, e sconcertare ogni proposta di salutari cambiamenti nell'amministrazione.

NOTA N. 7.

La Banca Nazionale, avendo numerose sedi in Italia, influisce talmente sul credito della nazione da rifiutare lo sconto ed altre facilitazioni a quelli che non sono favorevoli al mantenimento de' suoi privilegi.

NOTA N. 8.

Molti membri del Parlamento italiano, parecchi dei quali siedono sui banchi dell'opposizione, hanno messo in pericolo la propria vita e fatto grandi sacrifici per l'indipendenza della nazione.

NOTA N. 9.

La legge sulla libertà delle banche che io presentai al Parlamento è semplicissima; ne riassumo qui le parti principali:

Qualunque numero di capitalisti può unirsi e fondare una banca, a condizione che il capitale unito non sia al di sotto di 500,000 lire.

Tutte le banche possono depositare il 50 % del loro capitale, in fondi governativi, al Tesoro, ove si stabilirebbe un apposito ufficio. Contro questi depositi esse riceveranno dal Tesoro una somma corrispondente in biglietti, portanti il nome delle rispettive banche, colla condizione che i biglietti possono venir cambiati, dietro dimanda, in oro od argento, da ogni Banca che vi abbia impresso sopra il proprio nome; altrimenti verrebbe intrapresa dal Tesoro una vendita forzata del capitale depositato, ed i profitti impiegati al ritiro dei biglietti in questione. Così il capitale investito in banche godrebbe il vantaggio di entrare in circolazione, oltre essere garantito dal capitale stesso depositato al Tesoro e fruttante interesse.

Ogni Banca deve pubblicare il suo bilancio settimanale.

Il valore minimo di ogni biglietto deve essere di L. 20.

Con questa legge il corso forzoso della carta sarebbe cessato, ad eccezione dei biglietti emessi per conto del governo. Questi biglietti, che allora ammontavano solamente a 278 milioni di lire, e che aveano corso forzoso, convertiti in piccoli biglietti di 50 cent., di L. 1, 2, 3, 4, e 5, ricevuti in tutti gli uffici governativi, in pagamento di tasse, provvista di sale, tabacco ecc. — avrebbero circolato al pari, o all'incirca, e sarebbero anche gradualmente scomparsi, stabilendo a quest'uopo un adeguato capitale d'ammortamento.

La libertà delle Banche, come io vivamente dimostrai, avrebbe liberato la nazione dal flagello del corso forzoso della carta già fino del 1867, ed è impossibile calcolare il vantaggio che sarebbe derivato dall'associazione del capitale col credito, come pure dalla cessazione delle disastrose oscillazioni che inceppano la circolazione ed il credito. Ma il pregiudizio e la rovinosa influenza della Banca Nazionale ebbero il sopravvento nell'impedire ogni salutare riforma in questo senso. Tuttavia, io ho la soddisfazione di dire che, in parte per le mie continue rimostranze, il mostruoso privilegio che i ministri avevano stabilito di concedere alla Banca, negli ultimi cinque anni, è stato finora impedito.

Il sistema della libertà delle Banche da me patrocinato è un miglioramento del sistema americano, il quale, come tutti sanno, ha recentemente tanto contribuito alla pro-

sperità degli Stati Uniti. La Banca Nazionale, comprendendo il pericolo d'essere privata del suo monopolio, fece in modo che da Nuova York venissero inviate alcune lettere in cui si condannava il sistema adottato dalle Banche americane. Queste lettere furono pubblicate nell'*Opinione*, giornale inspirato dagl'interessati sostenitori del monopolio bancario. Per confutare un mio articolo in cui veniva criticata una di dette lettere, fu pubblicata una risposta, che si diceva avesse attraversato l'oceano, ma si scorse, dalla data, che essa arrivò un po' troppo presto! D'allora in poi il sedicente corrispondente di Nuova York cessò di scrivere.

NOTA N. 10.

Nell'agosto, 1868, il ministro Cambray-Digny, onde imporre alla Camera la Convenzione dei Tabacchi, dichiarò che qualora non venisse votata, lo Stato sarebbe alla bancarotta ed il Ministero rassegnerebbe in massa le dimissioni. Il partito liberale tentò energicamente di resistere e fece alcune proposte. Io presentai un ordine del giorno, con cinque diverse proposte di un prestito da aprirsi per pubblica sottoscrizione, allettando specialmente i piccoli sottoscrittori, ma ogni tentativo per impedire il mostruoso contratto riuscì inutile. A bella posta si entrò in una discussione senza fine; alcune sedute si fecero forzatamente nelle ore più calde del giorno, quando il salone dei Cinquecento era simile ad una fornace, e nel giorno della votazione fu annunziato alla Camera che erano pronti dei treni speciali per quei deputati che desideravano abbandonare la canicola di Firenze. Tutti ne conoscono il risultato.

LETTERA II.

IL NUOVO SISTEMA DI TASSE

PER RISTORARE LE FINANZE ITALIANE

Londra, 20 giugno 1869.

Che fare dunque per salvare le finanze?

Ve lo proposi le cento volte e permetterete che vi esponga di nuovo il mio piano con maggiore semplicità.

Da che l'Italia è formata, null'altro si è cercato al Ministero delle finanze che di riempire il più prontamente le sempre esauste casse dell'erario, e così si sono dimenticate le risorse che la Nazione può dare; invece di contare su queste, si ricorse a prestiti rovinosi, a vendite precipitate di proprietà e ad imposte irrealizza-

bili e dispendiose. Si fecero cento leggi e si amalgamarono coi regolamenti, si mutarono ed alterarono questi e quelle ad ogni momento, si tormentarono i cittadini ad ogni quindicina con ordini confusi, imponendo loro di pagare e pagare! (11)

I cittadini pagano quanto possono; ma pel gravame delle imposte indirette, spendendo essi troppo pel vivere in confronto de' loro guadagni, non hanno mai potuto fornire alle casse dell'erario 1050 milioni, nè a quelle dei comuni o delle provincie 250 milioni, di cui abbisognano rispettivamente per far fronte alle loro spese.

Persuadetevi, carissimi Colleghi, che *ai di nostri, onde una nazione possa pagare le imposte ed elevarsi a dignità e potenza, è necessario ch'essa sappia usare e sviluppare le sue risorse, lavorare e guadagnare, risparmiar tempo e far economie, ed infine adottare tali imposte che non costino più del cinque per cento di spese di percezione.*

In queste poche parole si riassume tutta la scienza economica ed amministrativa di una nazione.

Riservandomi di accennare in altra lettera alle risorse che può dare l'Italia — risorse dalle quali bisogna trar subito partito, se si vuol farla prosperare — tratterò ora delle *imposte.*

Noi abbiamo delle imposte *indirette* le quali

costano tanto di spese di percezione che, volendo anche lasciar da parte che sono immorali in sommo grado, bisogna assolutamente abolirle. Queste imposte, insieme alle *dirette*, non hanno mai dato al nuovo regno d'Italia, compresa la Venezia, un reddito maggiore di 700 milioni all'anno ([12]), mentre il governo ha speso e spende in ragione di 1050 milioni all'anno.

Parliamoci chiaro e non illudiamoci più oltre. Malgrado le esposizioni finanziarie e le speranze che vi si collegavano, ognuno vede che ora ogni credito è perduto, e che senza alienare proprietà, vincolare redditi futuri, far prestiti o vendersi alla Banca Nazionale col pericolo di far sparire dal paese tutta la valuta metallica, noi non possiamo più colmare l'annua differenza che esiste di 300 a 350 milioni tra il reddito delle imposte e le spese del governo.

Quand'anche fossero reali gli aumenti tanto vantati nel prodotto delle imposte, essi si riducono a 15 o 20 milioni, e ci vuol ben altro per far fronte al *deficit* che va d'anno in anno aumentando, tanto per gli errati preventivi, che per i crescenti interessi di prestiti rovinosi! E chi può dire, del resto, quante spese maggiori furono necessitate per attenuare quegli aumenti? Chi calcolare il vacuo effettivo del bilancio se si considerino anche i ritardi ai pagamenti dovuti ai fornitori del governo?

D'altra parte i cittadini, angariati da un cumulo di leggi confuse e discordi regolamenti, (13) dalla coscrizione, dall'inutile servizio della guardia nazionale, da tre o quattro corpi di polizie diverse, (14) dal macinato, dal caro del sale, dai dazii di consumo e dalle visite daziarie, dal lotto che deruba il pubblico corrompendolo, ecc., col pane dimezzato, con poca carne, con mille noie e perditempi per le imposte che colpiscono ogni oggetto, senza facilità di credito e di trasporti in confronto delle nazioni che li circondano, invece di fare progressi a seconda dei bisogni generali della civilizzazione, restano arretrati, producono poco e sono spinti alla demoralizzazione.

Non più illusioni, adunque; il sistema d'imposte attuale non può convenire:

1.° Perchè non rende sufficientemente all'erario;

2.° Perchè impedisce lo sviluppo delle risorse nazionali;

3.° Perchè è immorale e corruttore.

Coloro che difendono il sistema attuale vi dicono che vi sono ancora molte risorse. Ma quali? Una volta che saranno venduti od impegnati tutti i beni demaniali, il bilancio vi si

riaffaccerà pur sempre con queste tremende cifre:

Spese	L.	1,050,000,000
Ricavo delle imposte . .	»	700,000,000
Deficit	L.	350,000,000

Cosa si proporrà allora?

Vendere le dogane, od impegnare il provento del sale, come si è voluto impegnare quello dei tabacchi? Ma forse allora non si troveranno nè compratori, nè usurai, perchè sarà svelato in tutta la sua rivoltante nudità il sistema antieconomico e micidiale che si volle imporre alla Nazione — ed il governo non sarà più!

Ed in vero, quando gli uomini di Stato ricorrono alle baionette per riscuotere le imposte; quando essi chiamano gli stranieri ed i terzi ad amministrare per loro, cioè le Regie cointeressate e le combinazioni finanziarie; quando cedono ad una casta il monopolio del capitale e del credito — allora quell'insieme supremo che emana dalla Nazione e che chiamasi Governo ed a cui essa affida il suo onore ed il suo avvenire, avrà virtualmente abdicato, non esisterà più! In altri paesi potrebbe nascere allora l'anarchia e la confusione; ma io spero che se l'Italia arriverà a tal punto di crisi sarà salvata dai suoi Comuni che, riacquistando le loro libertà, sapranno essi come meglio aminisrarsi.

Fine dunque alle utopie finanziarie — all'assurdo sistema che ci precipita verso la rovina e il disonore — allo scoraggiamento generale che prostra la Nazione e che si è insinuato nelle stesse file dei suoi rappresentanti.

Volgiamoci alla Nazione annunziandole che vogliamo riformare il nostro assetto amministrativo; mostriamole come poche imposte dirette bastino a provvedere a tutto — e il Comune fornirà le schede sulle quali si potrà basare l'entità delle nuove imposte, i cui prodotti saranno ampiamente adeguati ai bisogni del governo italiano, ed a quelli delle amministrazioni provinciali e comunali.

Queste imposte sono quelle che vi ho prima d'ora proposto sugli enti fissi e controllabili, imposte che il progresso della civilizzazione farà adottare ovunque, e delle quali l'Italia deve essere l'iniziatrice.

Eccone la specificazione ed il prodotto presuntivo:

Imposta		Prodotto
Sulla proprietà fondiaria .	L.	250,000,000
Sugli affitti delle abitazioni	»	200,000,000
Sulle professioni, ossia imposta di esercizio	»	200,000,000
Sul lusso	»	150,000,000
Totale	L.	800,000,000

Totale L.	800,000,000
Aggiungansi i seguenti proventi:	
Registro e bollo . . . . L.	100,000,000
Poste e telegrafi . . . . »	40,000,000
Libera coltivazione e preparazione dei tabacchi . . . . »	60,000,000
Titoli di deposito delle merci in magazzeno (warrants) provento suscettibile, — come mi farò a mostrarlo, — di un aumento colossale . . . . »	30,000,000
Ritenuta sui dividendi controllabili . . . . »	30,000,000
Totale generale L.	1,060,000,000

Questo reddito di 1,060 milioni per il Governo, insieme ad un altro di 250 a 300 milioni per le Provincie ed i Comuni, derivabile da addizionali alle indicate imposte, io sostengo che si può ottenerlo dai Contribuenti con modicissime spese di percezione.

E con tali proventi non solo le entrate si equilibreranno colle spese, ma si avrà eziandio un margine per provvedere a quegli impiegati che si dovranno licenziare in forza del mutato ordinamento amministrativo. Ed è tanto vero che le imposte potrebbero agevolmente attingere le cifre suindicate, che — come ebbi a provarlo in altri scritti — i Cittadini le pagano già at-

tualmente, parte colle imposte che versano al Governo ed ai Comuni, e parte col maggior costo del pane, della carne, dei coloniali, del vestiario e degli istrumenti di lavoro; questo maggior costo l'ho già calcolato a più di 500 milioni. (15)

Ma per istabilire le nuove imposte e per ottenere un tale reddito sono necessarie le riforme di cui vi ho già intrattenuto e che ora brevemente riassumo:

Abolire i dazi di consumo e tutti gli oneri tanto governativi che comunali, che colpiscono gli alimenti e le materie di prima necessità;

Abolire i monopoli del sale e del lotto;

Rendere libera la coltivazione e la preparazione dei tabacchi, venendo ad un accomodamento colla Regia cointeressata (ciò che pure proposi);

Togliere l'imposta sulla ricchezza mobile, non lasciando sussistere che la ritenuta sui dividendi controllabili;

Abolire le dogane, convertendo i locali addetti al loro servizio in tanti magazzini generali e docks, da essere tenuti dai privati sotto un semplice regolamento generale, e proclamando l'Italia il libero porto del mondo;

Stabilire la libertà del credito ed animare la associazione del capitale per mezzo delle libere Banche.

Come ho sempre detto e proposto, prima di apportare la minima modificazione al sistema vigente, e di adottare il mio, si faccia l'accertamento per sapere se realmente le nuove imposte possono rendere tanto. E questo accertamento può essere fatto senza perditempo o difficoltà di sorta

Annunziate ai Cittadini che volete riformare la pubblica amministrazione, che volete cavarli dal labirinto delle imposte attuali, che volete infine salvare il paese avviandolo sul sentiero della solvibilità e della prosperità — e invitateli a dichiarare in un dato giorno alle autorità comunali, solennemente e sotto giuramento:

a) la loro abitazione;

b) l'affitto che pagano;

c) la loro professione od il loro mestiere, l'importanza del negozio che occupano, ecc.

I Cittadini risponderanno al vostro appello, ed in base a queste indicazioni il Comune potrà mandare all'Amministrazione centrale del regno i seguenti dati:

a) la descrizione della casa o dell' appartamento occupato da ogni Cittadino;

b) la pigione pagata dai non proprietarii;

c) il valore locativo a prezzo di stima delle case o degli appartamenti occupati dai proprietarii;

d) la professione od il mestiere di ogni Cittadino;

e) l'ammontare approssimativo dei guadagni annui di ogni Cittadino, prendendo la media degli ultimi tre anni;

f) il numero e la classe di tutti i luoghi di divertimento, cioè botteghe da caffè, osterie coi giuochi che tengono, e tutti i negozi che vendono bevande di lusso.

Ottenuti e classificati questi dati, lo che potrebbe aver luogo nello spazio di circa due mesi, è facile stabilire la quota del riparto; e i Cittadini — toccando con mano che il nuovo assetto non solo li libera da un cumulo di vessatrici imposte, ma li mette anche in posizione di fare delle economie, colla sicura prospettiva del ristauramento delle finanze, dell'avviarsi della Rendita al pari e del Paese alla prosperità commerciale ed industriale — non potranno far a meno di pagare di buon grado.

Con una prossima mia entrerò nell'esame delle nuove imposte; sarà mia cura di spiegarvi succintamente come esse sieno logiche, di facile percezione, e tali che, oltre all'assestare in breve il bilancio, potranno condurci per gradi all'estinzione del debito nazionale.

NOTA N. 11.

Onde il lettore possa formarsi un'idea della quantità di liti sorte fra il governo ed i privati relativamente alle tasse, agli appalti, ai contratti per approvvigionamenti, ecc., rammenterò che alla fine del 1867 erano pendenti 5172 cause, nelle quali il governo era il reclamante, e 1979 cause, in cui il governo era il convenuto; totale, 7151 cause.

Si tenga eziandio conto della circostanza che esse si riferiscono solamente alle provincie di Firenze, Milano, Napoli, Palermo e Torino. Di queste 7151 cause ancora pendenti alla fine del 1867, 6756 pel valore di circa 45 milioni furono sostenute per conto del Ministero delle finanze, e 395 per circa 13 milioni di denaro furono sostenute per conto degli altri Ministeri. Perciò l'estensione dei litigi era rappresentata da una somma di 60 milioni, i quali erano in parte dovuti dal governo ai privati, ed in parte da questi ultimi al governo. Non è facile cosa il calcolare la spesa necessaria per 7151 di tali cause, e le differenze create fra il governo e la nazione.

(Vedasi l'*Annuario del Ministero delle Finanze del* 1868, pag. 1156 a 1159).

NOTA N. 12.

L'approssimativa rendita totale risultante al governo italiano dalle tasse dirette ed indirette, e l'approssimativa spesa necessaria per l'esazione può venir calcolata nel seguente modo:

1. Imposta fondiaria	L.	170,000,000
2. Registro e bollo	»	95,000,000
3. Monopolio dei tabacchi	»	95,000,000
4. Monopolio del sale	»	76,000,000
5. Lotto (questa sorgente immorale di rendita è salita da 50 milioni nel 1868, a 80 milioni nel 1869)	»	80,000,000
6. Dazio (per importazione, 60; per esportazione, 15)	»	75,000,000
7. Ricchezza mobile	»	60,000,000
8. Tassa sul macinato	»	16,000,000
9. Poste e telegrafi	»	26,000,000
10. Imposte cittadine	»	60,000,000
Spese diverse	»	22,000,000
Rendita totale valutata . .	L.	775,000,000

E si può dire che mai non eccedette i 700 milioni.

In questa rendita vi sono sempre grandi arretrati; per esempio, dal dazio murato il governo non realizzò mai più di 30 a 40 milioni. Sella, nel suo ultimo rapporto, dice che vi sono 32 milioni di arretrati.

1. Spesa di esazione, 15 % . . .	L.	25,000,000
2. Spesa di esazione, 10 %	»	9,500,000
3. Spesa pel tabacco provveduto all'estero, per la manifattura ed incidentali occorrenze: profitto alla Società dopo aver stabilito la Regìa	»	50,000,000
4. Spesa per l'acquisto primario e relative occorrenze	»	13,000,000
5. Vincite e spese d'amministraz.	»	56,000,000
6. Spesa per le guardie, impiegati di contabilità	»	50,000,000
7. Spesa di esazione, 15 %	»	9,000,000
8. Nel primo anno la spesa per l'esazione eccedette l'importo incassato. Stimiamolo al 50 % . .	»	8,000,000
9. La spesa di amministrazione, incluse le spese agli impiegati giubilati eccede i 30 milioni . .	»	30,000,000
Totale . .	L.	250,500,090

Le spese per i dazi murati e per le imposte cittadine sono sostenute dai comuni, e non importano meno del 40 %.

NOTA N. 13.

Secondo un costume della burocrazia italiana, quando una legge è sanzionata dal Parlamento, spetta al Ministero a preparare un regolamento per la sua applicazione. Quando il regolamento è preparato, vengono inviate circolari ai prefetti, sindaci, ecc per ispiegarlo. Ne viene di conseguenza che la legge va bene spesso accompagnata da una tale confusione, che genera gran numero di differenze e contestazioni, per cui, generalmente parlando, la legge si scosta dal proprio scopo.

NOTA N. 14.

Il servizio di polizia in Italia è fatto dai carabinieri, questurini, guardie municipali, ed all'occasione anche dalle guardie nazionali e doganali. La confusione e la spesa sono ambedue deplorevoli.

NOTA N. 15.

Prospetto comparativo del prezzo dei principali oggetti di consumo e dell'annuale guadagno degli operai agricoli, artigiani, meccanici, impiegati, ecc. nelle varie regioni.

ARTICOLI PRINCIPALI DI CONSUMAZIONE	PREZZO MEDIO DURANTE I MESI DI NOVEMBRE E DICEMBRE 1867							
	Parigi	Lione	L.ndra	Brusselle	Berlino	Basilea	Vienna	Firenze
Al Chilogrammo.	*fr. c.*	*fr. c.*	*fr. c.*	*fr. c.*	*fr. c.*	*fr. c.*	*fr. c.*	*fr. c.*
Pane bianco	0 48	0 47	0 57	0 48	0 44	0 40	0 52	0 50
Manzo	2 10	1 15	2 15	1 70	1 60	1 20	1 20	1 20
Zucchero raffinato 1ª qualità	1 30	1 35	1 20	1 40	1 20	0 96	1 26	1 55
» » 2ª »	1 05	1 12	1 10	1 30	1 00	0 90	1 05	1 15
» greggio	—	—	0 90	—	—	0 80	0 95	1 05
Caffè 1ª qualità	4 25	3 40	3 50	2 90	3 00	3 00	3 40	3 80
» 2ª »	2 75	2 60	2 50	2 10	2 00	2 20	3 10	2 40
Pepe	4 25	4 00	4 00	3 00	5 00	2 00	2 80	2 00
Sale fino	0 40	0 35	0 24	0 26	0 25	0 20	0 45	0 70
» comune	0 25	0 20	—	0 26	0 20	0 20	0 35	0 50
Farina di frumento	0 90	0 70	0 80	0 50	0 62	0 56	0 35	0 55
Al Litro								
Vino ordinario	0 80	0 50	—	1 00	0 68	0 70	0 90	0 50
Birra	0 55	0 45	0 70	0 70	0 23	0 35	0 40	—

	MEDIA DEI GUADAGNI						
	Francia	Inghilterra	Belgio	Prussia	Svizzera	Austria	Italia
Al Giorno.	*fr. c.*	*fr. c.*	*fr. c.*	*fr. c.*	*fr. c.*	*fr. c.*	*fr. c.*
Operai agricoli	1 50	2 40	1 60	1 40	2 00	1 30	1 00
Muratori	4 00	5 50	4 00	4 00	4 50	3 75	2 50
Meccanici	3 50	5 00	3 50	3 50	3 50	4 00	2 50
Operai nelle filat. di cotone ecc.	1 60	2 50	1 90	1 90	2 10	1 60	1 20
All'Anno.							
Impiegati govern. ed altri 1ª cl.	5,000 00	7,500 00	3,500 00	3,000 00	3,000 00	4,000 00	2,500 00
» » » 2ª »	1.700 00	3,000 00	1,600 00	1,600 00	1,600 00	1,600 00	1,200 00

LETTERA III.

SPIEGAZIONE DELLE NUOVE IMPOSTE

Londra, 12 luglio 1869.

Come l'ho altre volte spiegato, dovendo la proprietà costituire la base dell'imposta, la questione da risolversi è: quale sia la proprietà che convenga di tassare.

La proprietà si divide in *fissa* o *controllabile*. Ora, il mio sistema propone di tassare la proprietà *fissa* e *controllabile* e di esonerare dall'imposta la proprietà *circolante* ed *incontrollabile*, onde questa possa più liberamente muoversi per accrescere la fortuna della Nazione.

Ed eccovi, carissimi Colleghi, alcune spiegazioni sulle imposte suggerite dal mio sistema:

Imposta Fondiaria.

Questa imposta è già organizzata e in piena attività; senonchè per semplificare, si dovrebbe far sì che includesse quella dei fabbricati, formando una sola imposta. La fondiaria con quella dei fabbricati può agevolmente produrre all'erario 250 milioni netti all'anno, qualora fosse fatta facoltà ai Comuni ed alle Provincie di addivenire ad un'equa valutazione della proprietà, prendendo la media degli ultimi cinque anni di rendita dei terreni e delle case. L'imposta sulle case deve aver per base il valore dell'area su cui sono fabbricate, includendovi le sue eventuali adiacenze.

Imposta sugli affitti.

I bisogni materiali dei cittadini possono riassumersi nei seguenti:

Gli alimenti;

La casa e il suo mobilio;

Il vestiario;

Gl'istrumenti di lavoro.

Di questi enti qual'è il più controllabile e quindi il più facile ad essere tassato? Certa-

mente la casa dove il cittadino dimora più o meno agiatamente a seconda della sua posizione sociale. Ora, facendo io un esame di quanto spendono le famiglie, calcolo che una famiglia italiana composta di 5 individui, che paga:

200 lire per l'affitto di casa, spende all'incirca all' anno:

600 » per alimenti;

250 » per vestiario ed istrumenti di lavoro, ciò che forma un totale di lire 1050.

L'imposta fondiaria gravata su questa famiglia (i non proprietari la pagano in forma di maggior affitto) è di circa 15 lire.

Le imposte indirette che la famiglia paga, compreso il maggior costo degli oggetti cagionato da queste imposte, si possono computare ad un *minimum* di

140 lire sugli alimenti, e di
 30 » sul vestiario
——
170 lire.

E supponendo che il maggior costo degli oggetti sia rappresentato da 70 lire, resterebbero 100 lire che essa versa per imposte nelle casse dell'erario.

L'erario poi, per incassare queste 100 lire, ne ha almeno 40 in ispese di percezione.

Ne risulta quindi che la famiglia che può spendere L. 1,050 all'anno, paga una imposta

cumulativa di L. 185 tra imposte dirette e indirette e maggior costo degli oggetti di consumo. E calcolando il 15 per 100 di spese di percezione sulle imposte dirette e il 40 per 100 sulle imposte indirette, resteranno a disposizione dei bisogni più urgenti dell'erario

L. 12 di imposta diretta e
» 60 di imposte indirette

———

Totale L. 72, le quali non bastano, come ho già dimostrato, pei bisogni dell'erario, perchè i 5 milioni di famiglie, pagando, netto da spese di percezione, L. 72 cadauna, non danno all'erario che 360 milioni netti.

Abolendo, come io propongo, tutte le imposte indirette, ed attenendoci solamente alle dirette, cioè la fondiaria e quelle sugli affitti, sulle professioni e sul lusso — e riducendo le spese di percezione al solo 5 per 100, lo Stato potrebbe far pagare alla famiglia L. 160 di imposte e ne avrebbe un ricavo netto di L. 152 in luogo di L. 72 per famiglia; mentre la famiglia risparmierebbe L. 25 all'anno; risultanti dal beneficio che rittrarrebbe dal minor costo del pane, del sale, della carne, ecc.

Applicate questo calcolo ai 5 milioni di famiglie italiane, che in media spendono e pagano presso a poco quanto dissi, e avrete col mio sistema un provento netto per l'erario di

760 milioni con cui provvedere agli interessi del debito pubblico, al servizio civile, all' armata e alla marina.

Con questo nuovo sistema i contribuenti e l'erario troverebbero del pari il loro tornaconto ed incremento delle finanze e delle risorse della Nazione. E quale sarà poi il guadagno attendibile dalla libertà economica di cui fruiranno tutti i Cittadini?

Carissimi Colleghi, prendete la penna in mano, ve ne prego, e calcolate quale sarebbe il risparmio che farebbero le famiglie — e collettivamente la Nazione — se

il sale costasse	cent.	40	di meno	al Chil.
il pane	»	10	»	»
la farina	»	10	»	»
la carne	»	20	»	»
il caffè	»	80	»	»
lo zucchero	»	30	»	»
il vestiario	»	30 %	»	

Voi trovereste senza dubbio che un tale risparmio ascenderebbe a centinaia di milioni.

Ve ne scongiuro, in nome di questa nostra Italia che tanto amate e che volete far grande, fate questo calcolo e vi convincerete dell' assurdità delle imposte indirette.

Lo vedete chiaro, è una questione di spese di percezione e di scelta nell'oggetto tassabile. Colpite coll' imposta un ente fisso e controlla-

bile, e non avrete che un dispendio del 5 per cento per riscuoterla. Colpite invece coll'imposta una falange di enti incontrollabili che o vi sfuggono, o scemano, o si trasformano ad ogni istante, e le spese di percezione attingeranno la mostruosa proporzione del 30 e sino al 60 per cento.

Alcuni oppongono che gli affitti sono già troppo cari e non si ponno aumentare; ma, levata l'imposta sugli alimenti, la famiglia non risparmia essa molto più di quanto rappresenta l'aumento dell'affitto? Questi conti il buon padre di famiglia sa farli molto meglio dei ministri di finanza, valutando la differenza tra il caro ed il buon mercato, tra la scarsezza e l'abbondanza del pane e degli alimenti di prima necessità.

Del resto, non c'è in Italia un ente più controllabile dell'affitto che segna la posizione sociale, e tutti lo pagano — ed anche anticipato — mentre qui in Inghilterra si paga posticipato.

Imposta sulle professioni. (16)

L'abolizione delle imposte indirette, nel creare una economia per l'operaio, contribuirà al suo miglior nutrimento ed allo sviluppo della sua energia individuale. La classe media o professionale ne sarà indirettamente avvantagiata per

la maggior facilità ch' essa avrà ad arricchirsi per l' accresciuta produzione di coloro che lavorano.

L'imposta sulle professioni e sugli esercizii può produrre facilmente 200 milioni almeno; è di facile percezione ed è morale. L'uomo che vive in società e da essa rileva tutti i vantaggi e tutti i comodi della vita, deve pagare a seconda del suo stato. Questa imposta non colpisce nè i coloni nè gli operai. Io calcolo che si possono tassare in Italia un milione di persone tra professionisti, negozianti, esercenti, ecc. e prendendo la media di 200 lire a testa si avrebbe un provento di 200 milioni.

I Comuni troverebbero agevole d'indicare per classi le professioni ed i mestieri, ed il governo prenderebbe le indicazioni dei Comuni per base dell'imposta.

Vedete che la stessa tassa del Macinato non può diventare praticabile che come tassa di esercizio. Se quelli che ebbero la frenesia d'imporre questa tassa avessero domandato ai Comuni l'indicazione della quantità macinata da ciascun molino, prendendo la media degli ultimi tre anni, e la classificazione dei diversi mulini; se sui 74 mila mulini che abbiamo avessero imposto una tassa di esercizio di L. 500 in media — essi avrebbero potuto ricavarne 37 milioni con una comparativa esenzione da

noie e disturbi e con pochissime spese di percezione.

Anche questa è imposta su di un ente controllabile, che è il mestiere; senonchè io suppongo che questa tassa non debba eccedere le L. 300 in media per mulino, ciò che darebbe un provento annuo di 22 milioni. La moralità dell' imposta sulle professioni e sugli esercizii consiste in questo, che il contribuente, sia egli professionista, negoziante od esercente, conosce preventivamente quanto dovrà pagare e che sarà gravato a seconda de' suoi mezzi; così se egli passa da una data classe ad una classe superiore, egli paga una maggiore imposta, e la paga naturalmente volentieri per la migliorata sua posizione.

Questa imposta non sarà certamente grave quando sia equamente ripartita.

Ritenuta sugli interessi del debito pubblico e sui dividendi delle pubbliche compagnie.

L'imposta sulla ricchezza mobile è un assurdo quando debba dipendere dalle dichiarazioni dei contribuenti; è un voler scrutare gli interessi dei privati e obbligarli a mostrare i loro libri ed i loro segreti. (17) Questa imposta per essere praticabile dovrebbe esigere che i pri-

vati rendessero ostensibili i loro bilanci all'esattore. È una impossibilità che conduce inevitabilmente a contravvenzioni, a frodi, a confusioni. Altra cosa è la dichiarazione generale ch'io domando degli affitti e della posizione sociale o mestieri dinanzi alle autorità comunali; sono cose troppo visibili queste che nessuno può celare; tutti vi diranno quanto pagano d'affitto e, presso a poco, quanto rende in tre anni il loro mestiere, perchè in generale è a tutti noto.

Qui in Inghilterra l'imposta della ricchezza mobile rende 220 milioni, di cui 80 rappresentano le dichiarazioni e gli altri 140 sono prelevati dagli enti controllabili, cioè: dai dividendi dei Consolidati, dai dividendi di Compagnie anonime e dal valore degli affitti.

In Italia la tassa sulla ricchezza mobile ha fatto fiasco e, come ebbe a dirlo l' onorevole Crispi, ha disturbato tutti senza dare un risultato soddisfacente.

Tassando i consolidati ed i dividendi delle società anonime, il grosso capitalista e lo stesso avaro non andrebbero esenti da imposta, perchè ai giorni nostri il denaro non si tiene nascosto, ma lo si impiega per farlo fruttare.

Poste e Telegrafi.

Riducendo il tasso delle lettere a 10 centesimi e quello dei dispacci a una lira per tutto il regno, e riunendo gli uffici telegrafici ai postali, si avrà un aumento rapido di entrate e una ec nomia di circa 4 milioni all'anno risultanti dal minor numero di uffici e di impiegati.

Imposta sulla coltivazione e preparazione dei tabacchi.

Calcolato il prodotto che può dare un ettaro di terreno coltivato a tabacco in Italia, lo si può tassare di 200 lire di tassa di produzione. Siccome poi il tabacco indigeno potrà (anche pagando questa imposta) far concorrenza all'estero, tanto per il prezzo che per la qualità ([18]), le fabbriche di tabacco potranno pagare un diritto di fabbricazione, che non impedisca loro di sostenere la concorrenza estera e di esportare i loro prodotti. L'imposta per la coltivazione e preparazione dei tabacchi, per la fabbricazione dei sigari, per le licenze di vendita, ecc., ho calcolato che potrebbe rendere allo Stato 60 milioni netti. La Regia cointeressata

coll' abolizione delle dogane e colla libera coltivazione dei tabacchi non è più possibile. Il governo può garantire le obbligazioni sui proventi dell' imposta suindicata, dare un compenso alla Compagnia e finirla con questo affare da medio evo. (19)

Imposta sui Warrants.
(Certificati di merci depositate nei magazzeni generali).

Il reddito di questa imposta, qualora sia attivata come io ve la propongo, sarà in pochi anni di tale entità, che potremo cominciare ad estinguere il nostro debito pubblico. Abolite le dogane, è facile il vedere come l'Italia diventerà lo scalo del grande commercio asiatico coll'Europa e colle Americhe, e quindi un immenso deposito di merci.

Senza troppo dilungarmi sui vantaggi che avrebbe l'Italia diventando un emporio di merci, vi farò notare che l'Inghilterra, quantunque sfavorevolmente situata, si fece ricca e potente perchè seppe attirare a sè le merci del mondo e distribuirle alle diverse nazioni, imitando sopra una vastissima scala Venezia e Genova dei tempi passati.

I magazzeni generali, i docks e le libere Banche fanno sì che la merce può essere fa-

cilissimamente ridotta a valor circolante; indi le operazioni commerciali si moltiplicano con sicurezza e rapidità ad incremento della prosperità della nazione.

Ora, abolendo le dogane, io proporrei le seguenti basi di legge per lo stabilimento dei magazzeni generali:

a) È permesso a qualunque società o individuo privato di stabilire magazzeni generali o *docks* ed emettere dei *warrants*, ossia certificati indicanti il peso o il volume e la natura della merce.

b) Il *warrant* sarà la ricevuta stessa della merce e sarà munito di un bollo governativo.

c) Il magazziniere consegnerà la merce al portatore dei *warrants* o certificati.

d) Il *warrant* non munito di bollo governativo sarà soggetto ad una multa e non sarà valevole per gli effetti di legge.

e) I bolli governativi saranno regolati secondo il valore della merce depositata.

Essi saranno a modo di esempio di

Lire 1 per ettolitro di grano o di vino.
» 2 per 100 ch. di lino, canape, cotone, ecc.
» 2 per 100 ch. di olio, spiriti, coloniali, ecc.
» 4 per 100 ch. di seta.

f) È vietato ai proprietari dei magazzeni generali o *docks* di fare anticipazioni sulle merci depositate nei loro locali.

Io credo che, in seguito ad una legge sui magazzeni e sui *docks* avente per base i provvedimenti suenunciati, quasi tutti vi depositerebbero le loro merci,

1. Perchè esse sarebbero ivi più sicure e più facilmente assicurabili contro l'incendio;

2. perchè le merci potrebbero essere meglio visitate dai compratori;

3. Perchè esse sarebbero ridotte a valor circolante (per mezzo dei *warrants*), dando maggior agio ai depositanti per disporne, avere anticipazioni, ecc.

4. Perchè le merci potrebbero passare di mano in mano senza trasporti, spese ecc. ciò che reca una grande economia in confronto dell' importo del bollo dei *warrants*;

5. Perchè, essendo obbligatoria la ricevuta, ne nasce che ognuno può impegnare la merce ad insaputa dei terzi e quindi senza lesione delle suscettibilità commerciali, specialmente in un paese come il nostro.

Questo sistema di magazzeni generali coll'obbligo di dare il *warrant* per ricevuta è molto superiore al sistema inglese ed anche all'americano, ed è particolarmente adatto per un paese nuovo come il nostro, dove non si deve mai far credere che si mandi la merce ai *docks* o magazzeni generali per impegnarla.

In Francia, per esempio, da dove i nostri

legislatori vogliono copiar tutto, si sono eretti dei magazzeni, i *docks*, a Lione ed a Marsiglia, ma non corrisposero allo scopo perchè sono piuttosto magazzeni di pegno che altro, e soggetti ad una specie di controlleria burocratica e governativa.

Tutti devono essere liberi di erigere dei magazzeni generali o *docks* dove e quando vogliono; naturalmente coloro che si sobbarcano a questo assunto devono ispirare fiducia ai proprietari delle merci ed essere solidi ed onesti se vogliono conseguire il loro scopo. Il governo non deve avere altra ingerenza che quella del bollo, adottando le precauzioni richieste per impedirne la falsificazione.

Ora, il reddito di questi bolli sarebbe di tale entità, che ben pochi possono farsene un'idea in anticipazione. Eccovi alcuni dati su cui basare un criterio generale di un tal reddito.

Supponiamo che:

di 70 milioni di ettolitri di cereali che produce l'Italia, ne entrassero nei magazzeni generali o *docks* 15 soltanto; sarebbero 15 milioni;

di 25 milioni di ettolitri di vino, non ne entrassero che 5, sarebbero 5 milioni;

di tutta la quantità di canape, lino, cotone, lana, ecc., non entrassero che 10 milioni di quintali, avressimo 20 milioni;

di tutta la quantità di olii, spiriti, coloniali, ecc.,

entrassero 10 milioni di quintali soltanto, sarebbero altri 20 milioni;

di tutta la quantità di sete, greggie, filati, stoffe, articoli ricchi, entrassero 1 milione di quintali, avressimo ancora 4 milioni, ecc., ecc.

Totale circa 64 milioni.

Abolite le dogane, le nostre coste marittime diventeranno indubbiamente il grande deposito di cereali del Mar Nero, del Danubio, della Romelia, ecc., prima per la loro favorevole posizione come scalo commerciale, e poi perchè il nostro clima è più adatto di ogn'altro alla preservazione delle granaglie.

Abolite le dogane, Genova e Venezia diverranno depositarie di una gran parte dei prodotti dell'Europa e più particolarmente della Germania. I tedeschi e gli svizzeri, che ricorrono ora a Liverpool per il cotone indiano, tagliato l'istmo di Suez, faranno venire i loro carichi a Genova e Venezia. E di che importanza potranno diventare un giorno questi due porti, lo può solamente immaginare chi è al fatto del movimento commerciale di Londra e di Liverpool, immensi centri d'affari, che Genova e Venezia sono destinate ad emulare. Le lagune venete si popoleranno di magazzeni, i forti di Genova da depositi di guerra si muteranno in depositi di merci. Incalcolabile è il reddito che l'erario sarà per ricavare dai bolli sui *warrants;*

esso sarà tale, lo ripeto, da permetterci di estinguere in pochi anni il nostro debito pubblico.

E cosa spenderà il Governo per incassare i milioni dei bolli sui *warrants*? — Neanche l'1 per 100.

Bisogna pur credere che quei genovesi e quei veneziani che aspettano e cercano le grazie del Governo e domandano sussidii per il miglioramento del loro commercio, non vedano punto questo grande avvenire, che, qualora avessero a scuotersi, potrebbe cominciare domani; si direbbe che non hanno mai gettato uno sguardo al movimento commerciale del mondo, nè manco alle carte geografiche. Molti di essi chiamano esagerate queste mie proposte e pagano i giornali perchè scrivano che io sono un esaltato. Ma il perchè non ci vuol molto a vederlo: alcuni hanno in avversione le libere Banche, perchè godono del favore e dei benefizi della Banca privilegiata — altri s' impinguano dei proventi del contrabbando e delle protezioni.

Mi combattano pure, io non li temo. Io nutro fiducia che le mie proposte finiranno per essere addottate — che la loro adozione ci condurrà al pareggio del bilancio e all'estinzione del debito nazionale — che i miei concittadini mi saranno grati un giorno dell' insistenza con cui ho propugnato l' abolizione delle dogane e dei dazii, abolizione che eleverà l'Italia a grandezza e potenza. (20)

Libertà delle Banche

OSSIA

Libera associazione dei capitali.

Vi ricorderete, carissimi Colleghi, che cinque giorni dopo la mia entrata in Parlamento, vi presentai il progetto di legge per la libertà delle Banche. Questa legge è a mio avviso il telaio sul quale si devono ordire tutte le riforme finanziarie di cui l' Italia ha tanto bisogno. Senza la libertà delle Banche, senza banchieri locali, in ogni più piccolo centro, lo sviluppo industriale, commerciale ed agricolo è impossibile. Il monopolio del credito paralizza lo spirito d' intrapresa e la Banca unica è il più grande impedimento alla pubblica prosperità. È soltanto colle libere Banche diffuse per ogni dove che sarà possibile l'associazione di tutti i capitali oziosi, associazione che è l' anima dell' industria, del lavoro, del commercio e quindi la base della ricchezza nazionale.

Si vuol dare un privilegio di emissione per trent'anni ad una sola gran Banca perchè essa si presti a fare il servizio delle tesorerie. Ma se in questo servizio lo Stato ci ha qualche convenienza, la Banca favorita avrebbe troppo facili guadagni. Perchè dunque favoritismo? È inesplicabile! Tutte le Banche d'Italia, del resto,

dovrebbero concorrere a fare il servizio delle tesorerie, a un dipresso come i banchieri di Londra fanno il servizio di cassiere ai negozianti. Lo Stato lascierebbe nelle casse delle Banche un *minimum* complessivo di 20 a 30 milioni, senza interessi, e riscuoterebbe dalle Banche il 3 % d'interessi sulla eccedenza complessiva di un tal *minimum;* la somma proveniente da questi interessi sarebbe di tale entità, che basterebbe a pagare l'interesse dei Boni del Tesoro. Qui a Londra una Banca per avere il conto di un negoziante generalmente lo va a sollecitare coll'offerta di facilitargli le sue operazioni, perchè il negoziante mantiene alla Banca un deposito di numerario, che serve ad estendere le operazioni della Banca stessa con profitto di tutti. Il nostro ministero o nulla sa, o nulla vuol vedere di tutto questo. Non contento di dare alla Banca il vantaggio dei depositi, le prodiga un mondo di privilegi! La Banca Nazionale guadagnerebbe di sua parte già due o tre milioni all'anno col servizio delle Tesorerie, come lo propongo io, e il ministero nella sua tenerezza per codesto stabilimento gliene vorrebbe far lucrare altri cinque o sei.

Il corso forzoso.

Riferendomi al progetto di legge già da me presentato, nonchè agli espedienti già da me proposti per la estinzione del corso forzoso, non farò ora che riassumermi.

Ammesso che la legge sulla pluralità e sulla libertà delle Banche sia adottata, i biglietti emessi dalle Banche dovranno essere del taglio minimo di L. 20 ed essere sempre convertibili in valuta metallica dietro presentazione alle Banche. Il governo d'altra parte assumerà l'estinzione periodica dei viglietti di L. 1 a L. 25 emessi dalla Banca Nazionale (che devono ora ascendere a tre o quattrocento milioni di valor nominale) dichiarandoli propri. Tali viglietti dovranno essere accettati dagli esattori, dalle ferrovie, ecc, e rispettivamente rimessi in circolazione, sino a che non siano completamente ammortizzati dal governo.

Sancite queste disposizioni da entrare in attività entro un certo lasso di tempo, venendo convenuto da tutte le Camere di commercio che a partire da una tale data le transazioni commerciali dovranno essere in valuta metallica, il corso forzoso resta limitato ai soli piccoli biglietti di L. 1 a 5, e siccome l'estinzione di questi piccoli viglietti sarà già stata intrapresa

dal governo all'epoca di una tale dichiarazione, il corso forzoso sarà virtualmente tolto per le grandi operazioni senza scosse od inconvenienti di sorta; i piccoli viglietti assumerebbero nell'intervallo un corso regolare come il metallo che prenderebbe a poco a poco il loro posto.

Imposta sul lusso
OSSIA
sui luoghi di divertimento e sollievo.

Oltre alle imposte di esercizio, un'imposta addizionale a carico dei caffè, delle sale da giuoco, delle osterie, dei luoghi ove si vendono le bevande di lusso, spiritose ecc., io calcolo che in un paese come il nostro, dove tutti amano di frequentare i caffè e le osterie, potrebbe raggiungere in due anni la cifra di 150 milioni.

Ho già proposto questa imposta sui caffè, ecc. contrapponendola a quella sui mulini. Liberati dai dazi sui coloniali, dai dazi di consumo e dall'imposta sulla ricchezza mobile col miglior mercato dei generi di prima necessità per loro stessi e pei loro dipendenti — i caffettieri, gli osti, ecc., non avrebbero da pagare che:

1. Un aumento di fitto per imposta locativa;
2. Una tassa generale di esercizio;
3. Una imposta sul lusso, proporzionata all'entità, alla posizione dei locali ed ai giochi che tengono.

Ho già fatto allusione alle economie che realizzerebbero gli esercenti col nuovo sistema. Che se qualche caffettiere, ecc., fosse gravato di un alto fitto in conseguenza della posizione del locale o d'altro, perchè non potrà egli far pagare una frazione di più per gli articoli del suo negozio? Prendendo a modo di esempio la piccola tazza di caffè nero che costa 60 centesimi a Londra, 50 centesimi a Parigi, e da noi 15 a 20 centesimi soltanto — sarebbe poi gran cosa se lo si venisse a rincarire di alcuni centesimi? Nessuno si ristarebbe per questo dal frequentare i caffè — mentre è ben altra cosa il tassare il pane e la farina.

Con questo nuovo sistema che propongo, le finanze italiane sarebbero prontamente riassestate. Gl'italiani, lo ripeto, possono ampiamente pagare ciò che occorre all'erario, ma è mestieri ch'essi siano liberati dalla schiavitù economica — come è necessario che il Governo riduca al *minimum* possibile le spese di percezione delle imposte.

Quanto la Nazione possa essere arricchita e fatta potente dalle libertà economiche, mi proverò di mostrarvelo nella prossima mia lettera.

NOTA N. 16.

Imposta sugli esercizii e professioni.

Quando sieno abolite tutte le tasse doganali e di dazio murato, come pure la tassa sulla ricchezza mobile mediante dichiarazione personale, i monopoli del sale e tabacco ed il lotto, allora non si farà più opposizione ad un'imposta fissa su tutti gli esercizi e le professioni. È un'imposta di facile esazione, perchè colpisce sorgenti che stanno soggette al pubblico controllo; come pure è giusta, poichè carica ogni contribuente di un tanto che è in armonia colla parte di protezione che egli riceve dallo Stato.

Il Ministro delle finanze può ottenere da tutti i Comuni le necessarie informazioni riguardo a quelli che devono venir assoggettati a tale imposta.

Osservando le statistiche italiane io faccio il seguente calcolo, che già sottomisi al Parlamento col mio piano finanziario:

Noi abbiamo in Italia circa 3,300,000 persone appartenenti alla classe degli artigiani, come muratori, carpentieri, carrozzai, sellai, sarti, calzolai, fornai, macellai, ecc. Calcolando un padrone ogni sei persone, abbiamo . . .	550,000	padroni
Noi abbiamo parimenti 3,300,000 persone che lavorano alle mine, cave, fattorie, ecc. Calcolando per queste un padrone ogni 40 persone, abbiamo	82,500	»
Vi sono inoltre	390,000	venditori al dettaglio
e	67,000	venditori all'ingrosso
Le professioni liberali presentano un numero considerevole di persone assoggettabili a questa imposta; come medici, chirurghi, legali, ingegneri, ecc. . . .	148,000	appartenenti alle professioni liberali.
Totale . .	1,237,500	

Numero totale delle persone assoggettabili all'imposta sugli esercizi e professioni	1,237,500
Facciamo una concessione per un certo numero di persone che, per qualche giustificabile motivo, potrebbero venir esonerate dall'imposta, cioè.	237,500
Restano tassabili	1,000,000 di persone

che in una ragione media di
L. 200 ciascuno daranno 200,000,000 di lire all'anno.

Il popolo italiano è già accostumato a questa imposta chiamata delle *arti e mestieri*.

NOTA N. 17.

Minghetti fu l'autore della *Tassa sulla ricchezza mobile* in Italia. Invece di applicare ad essa il regolamento inglese, egli la dispose in modo da caricare ogni Provincia di un certo importo, e ne venne la conseguenza che alcune Provincie contribuirono dal due al quattro per cento, ed alcune altre dall'otto al dieci per cento. Non v'è dunque luogo a meravigliarsi se la tassa fu considerata come onerosa dal popolo, il quale in parecchie provincie esitò a pagarla. Di qui provennero numerosi litigi e processi, i quali non fecero che aggravare il pubblico Tesoro di uno spaventevole importo di spese. Vedendo che la tassa così non andava, fu diversamente applicata, e ciascuno, dal ricco al povero, fu assoggettato a pagarla. Inoltre dalla rendita *minimum* di L. 300 ora venne portata a quello di 500, e pochi son pronti a pagarla, perchè, oltre ad essere così gravosa, è impopolare in causa dei litigi e delle querele a cui dà luogo, non chè per l'arbitraria maniera colla quale viene applicata. Basti il dire che più d'una volta l'esattore prese il letto e gli utensili di cucina del povero operaio per venderli all'incanto! Questi fatti — insieme con leggi assurde inventate da ministri che menomamente non s'intendono

di tasse e pubblica amministrazione, ma che tuttavia vennero ammessi nel ministero, come il Minghetti, in causa d'un'eloquenza attraente che s'impone pur troppo spesso a maggioranze illuse — sono le cause dello sdegno incipiente contro il Governo, sdegno che condusse a parziali rivoluzioni in parecchie città e villaggi. Un tal sistema eccita al delitto ed alla vendetta, e gli assassinii di Escoffier e Campitelli, le sommosse di Pavia, Piacenza e Carrara, sono grandi indizi di cattivo governo.

NOTA N. 18.

È un fatto notorio che il tabacco può crescere in Italia precisamente come nella Virginia e nel Kentucky. Vi sono anche delle provincie in cui possono venir coltivate con pieno successo le qualità di Avana, tali sono quelle di Lecce, d'Otranto e l'isola di Sardegna.

NOTA N. 19.

Permettendo che il tabacco venga coltivato mediante pagamento di una tassa moderata, secondo il mio progetto di legge, il Tesoro potrebbe ottenere un introito assai più largo di quello che sia col monopolio e colla Regìa cointeressata.

NOTA N. 20.

Alcuni mi hanno ingiustamente accusato di troppa fretta, dicendo non essere possibile adottare, tutte ad una volta, le riforme da me proposte.

Nel sottoporre al Paese ed al Parlamento le varie riforme distesamente esposte in queste lettere, io non trascurai alcuna occasione per dichiarare che esse non potevano venir attivate senza che fossero precedute da ponderati e graduali studi. Già fino dal gennaio 1868, io suggerii i procedimenti da adottarsi per l'applicazione dei mutamenti da me proposti, quando il paese

si fosse accertato delle rendite provenienti dal mio sistema di tassazione; e i miei suggerimenti consistevano in un certo numero di leggi organiche, che richiedevano maggiore o minor tempo per venir attivate. Ecco un prospetto di queste leggi:

1. Una legge intesa a regolare la circolazione monetaria del paese e sopprimere, in un periodo stabilito, il corso forzoso della carta.

2. *Idem* per autorizzare l'istituzione di libere Banche in tutto il paese, sotto certe garanzie.

3. *Idem* per convocare le Camere di Commercio allo scopo di stabilire la data a partire dalla quale il corso della carta cesserebbe di essere una base forzosa di transazioni commerciali.

4. *Idem* colla quale la coltivazione e manifattura dei tabacchi venisse lasciata a imprese private.

5. *Idem* per sopprimere la tassa sulla ricchezza mobile come ora sta, e stabilire in suo luogo una tassa sui dividendi, sulla rendita consolidata, e sulle Azioni di pubbliche Società.

6. *Idem* per un aumento di tassa sulla proprietà fondiaria e d'imposta sui fabbricati, da attivarsi nella seconda metà dell'anno finanziario in cui fossero approvati.

7. *Idem* per sostituire al dazio di consumo un'imposta locativa. Il dazio dovrebbe essere abolito tosto che la tassa locativa fosse stabilita d'accordo coi Comuni.

8. *Idem* per riformare l'imposta sugli esercizi e professioni, ed abolire le dogane entro un termine stabilito.

9. *Idem* per abolire il monopolio del sale, mentre contemporaneamente si dovrebbero sopprimere le dogane,

10. *Idem* per regolare i magazzini generali e stabilire il sistema degli *warrants*.

11. *Idem* per sopprimere il monopolio delle polveri.

12. *Idem* per regolare la fusione delle diverse guardie civiche e di polizia in un solo e medesimo corpo per tutto il paese.

13. *Idem* mediante la quale le botteghe da caffè, le osterie, le birrarie, ed altri simili luoghi di ristoro e divertimento verrebbero caricati di una tassa straordinaria, come equivalente delle imposte di dogana.

14. *Idem* per regolare la rispettiva posizione di tutti i pubblici ufficiali ed impiegati licenziati.

15. *Idem* per ridurre la tassa delle lettere e del bollo cambiali e riordinare la tassa di registro.

16. *Idem* che accordasse alla Banca Nazionale ed altre Banche il servizio delle Tesorerie.

17. *Idem* per nominare un corpo speciale da ripartirsi lungo le frontiere e le coste marittime, onde verificare l'importazione ed esportazione nazionale, per poi riferirne all'ufficio di statistica del ministero dell'interno.

18. *Idem* per sopprimere la Guardia nazionale e mettere le forze della nazione sul piede d'armamento secondo il sistema svizzero.

19. *Idem* per riformare il modo di procedere nelle due Camere pel pronto disbrigo dei pubblici affari.

20. *Idem* per aumentare l'inadeguato attuale stipendio dei ministri e porlo in armonia colla dignità e responsabilità della loro posizione.

LETTERA IV.

Come rendere l'Italia ricca e potente per mezzo delle libertà economiche e dell'applicazione delle più moderne innovazioni.

Londra, 15 agosto 1869.

Carissimi Colleghi,

La regina d' Inghilterra, nel suo messaggio di chiusura della sessione parlamentare indirizzato alle due Camere l'11 corrente, parla fra le altre cose di provvedimenti per la prosperità del bestiame, di grano e di pane a buon mercato!

E qui in Inghilterra mentre ogni anno il prezzo delle carni, del pane, del vino, del the, dello zuccaro, del caffè e degli erbaggi va diminuendo, la prosperità generale aumenta; secondo fu dimostrato in questo Parlamento, fra l'aumento del valore della proprietà e quello del

capitale accumulantesi, l'accrescimento della ricchezza della Gran Brettagna è calcolato ammontare a 150 milioni di lire sterline all'anno, ossia L. 5 per abitante, pari a 125 lire italiane.

La Francia, il Belgio, la Svizzera, la Prussia e gli Stati Uniti hanno quasi raddoppiato la loro ricchezza negli ultimi venti anni.

L'Italia invece, e ne spiegai le cause alla Commissione d'Inchiesta pel corso forzoso, rimase stazionaria ed è tanto ricca ora quanto lo era nel 1849, epoca dalla quale data il principio del rapido sviluppo delle altre nazioni.

Le cause efficienti di questa loro grande prosperità e ricchezza furono quasi tutte materiali, mentre ben poca o nessuna parte v'ebbero gli avvenimenti politici. Eccole:

1.° La scoperta delle miniere d'oro della California e dell'Australia. L'immensa quantità di numerario che tutto a un tratto invase l'Europa, in ragione di circa 500 a 700 milioni di franchi all'anno più di quanto s'importava prima, sviluppò talmente il lavoro, l'industria ed il commercio europeo, per provvedere ai bisogni dei nuovi Stati popolatissimi e consumatori che sorgevano sulle coste deserte della California e dell'Australia, che le prime a trarne profitto furono le nazioni le più industriali dell'Europa, le quali cambiarono i loro prodotti indispensabili coll'oro che arrivava dai nuovi Stati.

2.° La facilità delle comunicazioni per mezzo delle ferrovie e della navigazione a vapore.

Le ricchezze che si accumularono in Europa appunto per mezzo di tanta affluenza di capitale, facilitarono la formazione delle grandi compagnie che dettero spinta allo sviluppo delle ferrovie e della navigazione.

3.° La facilitazione data allo scambio delle merci e dei prodotti per mezzo dell'incipiente libero commercio e dell'associazione dei capitali.

Lo sviluppo degl'interessi materiali e della forza meccanica furono dunque le grandi cause che arricchirono la parte più industriale e commerciale dell'Europa. Molti politicanti vogliono attribuire in gran parte all'impero la ricchezza raggiunta dalla Francia; se fosse rimasto in Francia Luigi Filippo, o salito al trono Enrico V, o proclamata la repubblica, sarebbe avvenuto lo stesso progresso materiale ed economico. L'oro arrivava istessamente a dare quell'immenso impulso alle industrie ed ai commerci che le apportarono tante ricchezze.

Ora che conosciamo le cause della prosperità materiale ed economica delle nazioni a noi vicine, prendiamo l'Italia, mettiamola sotto la influenza diretta ed immediata di quelle grandi origini di risorse e di progresso, cioè: rapide e facili comunicazioni, lavoro incoraggito, risparmio di tempo, associazione libera di ca-

pitali, e, facendo un passo più innanzi, abolizione di tutti i monopolii e di tutti i dazi, semplificazione delle imposte, e vedremo ben presto l'Italia arricchirsi di parecchie centinaia di milioni all'anno ed elevarsi a dignità e potenza tale da imporre rispetto ed ammirazione.

Ed eccomi, carissimi Colleghi, ad indicarvi dettagliatamente le misure che si devono prontamente adottare, onde ridurre in cifre i risparmi che la Nazione può fare e le ricchezze che può accumulare colle libertà economiche e coll'applicazione immediata delle innovazioni che il progresso del giorno ci suggerisce.

Ferrovie.

Le ferrovie in Italia furono sinora di aggravio alle casse dell'Erario e di pochissimo utile alla Nazione, la quale dovette fare ingenti sacrifizi per pagare le garanzie, che in dieci anni ammontarono ad un totale di circa 300 milioni di lire.

Perchè le ferrovie tornino utili e profittevoli alla Nazione e perchè facciano risparmiare all'Erario le garanzie, sono necessarii i seguenti provvedimenti:

1. Celerità del servizio con treni speciali, che percorrano una distanza di 50 a 70 chilometri all'ora. (21)

2. Basse tariffe pei trasporti in generale, e speciali facilitazioni pel trasporto di minerali.

3. Maggiori comodi e riguardi pei viaggiatori che fino ad ora furon trattati come balle di merci e peggio.

4. Emissione di viglietti d'andata e ritorno; abbonamenti annui, mensili o settimanali.

5. Organizzazione del trasporto delle valigie orientali in corrispondenza con tutto il Nord dell'Europa. (22)

Incalcolabili sarebbero i vantaggi risultanti da tali provvedimenti.

I cittadini sarebbero maggiormente spinti all'attività, al risparmio di tempo; — l'uomo di affari, il negoziante, troverebbe nuovi stimoli alla sua attività per le più rapide comunicazioni; — gli scambii sarebbero più frequenti pel più facile accesso ai centri di consumazione; — il fabbricante, l'artigiano, il colono, facilitati a vendere a maggior prezzo i rispettivi loro prodotti, ne ritrarrebbero un incoraggiamento efficacissimo per accrescerli e perfezionarli; la conseguenza inevitabile di tutto ciò sarebbe naturalmente l'aumento della ricchezza nazionale.

I viaggiatori, sopratutto quelli che si recano in Oriente, e molti fra i ricchi ammalati di tutte le nazioni d'Europa, accorrerebbero a respirare l'aria balsamica dei nostri colli e delle nostre spiagge. Vi accorrono anche adesso, è vero,

ma in numero molto ristretto e protestando ad ogni momento contro i disagi e le angherie che devono subire nel nostro paese, particolarmente sulle nostre ferrovie.

L'afflusso di tanti accorrenti da ogni parte, popolerebbe gli alberghi, le terme, gli stabilimenti di salute e molte amene nostre ville, ora deserte; — accrescerebbe lo spaccio delle nostre produzioni, raddoppierebbe gl'introiti delle nostre ferrovie e delle compagnie di navigazione, e tutti vi farebbero guadagni. L'Italia per la sua favorita posizione racchiude dei tesori persino nella stessa sua salubre atmosfera e bisogna sapere utilizzare anche questa risorsa!

E il transito di una gran parte del traffico del mondo non è forse riserbato alle nostre ferrovie? Senonchè, ritardandone indefinitivamente lo sviluppo, havvi pericolo che prenda un'altra via, lasciando da parte anche lo stesso Canale di Suez. Infatti si sta studiando il colossale itinerario, da Costantinopoli al Golfo Persico e, se esaminate la carta, vedrete che quella sarebbe la via più diretta verso l'Asia.

Ora, quale non sarebbe il vantaggio pecuniario, che la nostra Nazione fruirebbe, risultante da un'organizzazione ferroviaria pari ai sistemi adottati dall'Inghilterra e dall'America, organizzazione che darebbe alle nostre compagnie degli introiti colossali?

In primo luogo, l'Erario risparmierebbe 54 milioni annui di garanzia che ora paga alle ferrovie; e si avrebbe tosto una riduzione del bilancio passivo.

I guadagni poi della Nazione in generale sarebbero incalcolabili dal momento ch' essa potesse smerciare i suoi prodotti ad un maggior prezzo; di più, col risparmio che farebbero i cittadini di quel tempo e di quelle fatiche che ora si richiedono per la loro circolazione, si avrebbe un aumento di lavoro e quindi di produzione generale.

L'Italia è ricca di miniere e la loro utilizzazione non dipende che dalla convenienza dei trasporti; quante ricchezze dunque da ritrarre dalla facilità delle comunicazioni e dalle basse tariffe!

Oggidì la civilizzazione di un popolo è principalmente indicata dalla facilità e dalla celerità delle comunicazioni e dei mezzi di trasporto; impedirle o ritardarle, è violare le più ovvie leggi economiche, diminuire i proventi dell'Erario, defraudare le risorse della Nazione.

Siccome poi tutto si può ridurre a cifre, calcolato l'utile che avrebbe la Nazione in generale, per l'aumentato valore de' prodotti e per il risparmio di tempo, al solo 2 per cento all'anno sul valore totale delle sue produzioni agricole ed industriali, che sono valutate a sei

miliardi, ne risulterebbe un annuo aumento di ricchezza di 120 milioni, causato unicamente dalle facili e rapide comunicazioni.

Poste e Telegrafi.

La tariffa postale, ridotta a 10 centesimi per tutto il regno, ed il peso della lettera semplice portato a $1/_2$ oncia, farebbe scrivere e farebbe leggere di più. (23) La posta cara, lenta, male organizzata, arresta la civilizzazione, quindi serve a mantenere la miseria. In Italia tutti dicono che si ha bisogno di leggere e di scrivere; ebbene, eccovi uno dei mezzi potenti per eccitarne la voglia: la posta a buon mercato, rapida, sicura e precisa!!

I vantaggi economici poi sono troppo evidenti; se coloro, che hanno rapporti con luoghi vicini, sanno che nel giorno stesso possono avere una risposta, o se coloro, che hanno rapporti con luoghi lontani, sanno che possono ricevere una risposta all'indomani, mentre ora una risposta non è ottenibile che nello spazio di 24 e 48 ore rispettivamente, è naturale che gli uni e gli altri scriveranno di più, risparmieranno la grave spesa di comunicazione per mezzo privato in casi di urgenza, riscuoteranno più presto il danaro di cui aspettano la rimessa — indi un incremento d'attività, di relazioni, di

affari, e contemporaneamente ne verrebbe un maggior utile all'Erario pel quale le poste, da passive che sono, diventerebbero attive al punto da rendere al Governo abbastanza per pagare i sussidii alla navigazione postale.

Riunendo inoltre, come ho già detto, gli uffici telegrafici ai postali, l'Erario farebbe un'economia di 4 milioni all'anno.

La riduzione poi della tariffa telegrafica ad una lira per tutta l'Italia, il buon servizio, la pronta trasmissione dei dispacci ai destinatari, le molte stazioni nelle grandi città, raddoppierebbero l'uso del telegrafo, dappoichè i cittadini vi troverebbero un conveniente risparmio di tempo, oltre alla modicità della spesa; l'uomo attivo sopratutto, quegli che lavora e produce, ne farebbe un uso ben più largo di quello che suol farne al presente.

Con tali comodi perfezionati del progresso, le economie di tempo e di denaro, che il buon servizio postale e telegrafico ponno portare, sono di tanta importanza, che, se aveste da convertirle in cifra, l'ammontare per una nazione di 25 milioni d'abitanti sommerebbe a molti milioni di lire all'anno. Calcolate soltanto che un milione di persone attive risparmino, per questi vantaggi, soli 25 centesimi al giorno, e ne risulterà un lucro collettivo di 250 mila lire al giorno, ossia di circa 90 milioni all'anno.

E chi risparmia e guadagna, non scrive forse di più? non telegrafa di più? ed oltre ai Cittadini, non vi guadagnerebbe pure l'Erario con soddisfazione generale?

È quindi evidente che, col mantenere alte le tariffe postali e telegrafiche, coll'avere una sola stazione telegrafica per ogni centro popoloso, (24) col far recapitare lettere e dispacci alcune ore dopo l'arrivo, cose tutte praticate col difettoso sistema d'oggidì, si defrauda la Nazione e s'impoverisce l'Erario.

Pane, carne e sale a buon mercato.

I coloni e gli operai, che col loro lavoro sono la fonte di ogni ricchezza, sia che provenga dal suolo, sia che provenga dalle industrie e dai commerci, devono essere in grado di procurarsi gli alimenti al minor prezzo possibile per mantenersi sani a robusti. Quando la carne, il pane ed il sale sono a buon mercato, e che l'operaio può procurarsene a sufficienza per sè e per la sua famiglia spendendo un terzo od un quarto del suo salario giornaliero, egli lavora con maggior lena, produce di più, e conseguentemente aumenta la ricchezza generale della Nazione. Ma allorquando la carne diventa un lusso, quando il pane è caro, il sale carissimo e che tutti gli alimenti sono tassati e sovra tassati, (25)

allora l'operaio, che deve spendere quasi tutto il suo salario per nutrirsi a stento, lavora male, produce poco, le risorse principali della Nazione sono limitate e la ricchezza rimane stazionaria o diminuisce.

Le stesse facoltà morali restano depresse e intorpidite in colui che non può mangiare carne e pane a sufficienza; ed è appunto colle imposte sugli alimenti, da renderli tanto cari, che la vitalità di una società intelligente e ricca pei suoi commerci e pelle sue industrie anche speciali, può, se non annientarsi, rimanere paralizzata. Leggete la storia di Milano, che era, si può dire, la Manchester, la Bradford e la Sheffield del medio evo, e, come queste città, mandava le sue manifatture, le sue armi, i suoi acciai a tutto il mondo; vedrete che, quando i governatori spagnuoli cominciarono a gravare d'imposte gli alimenti, le industrie diminuirono, gli operai emigrarono, e alla ricchezza subentrò la quasi cessazione assoluta di ogni industria e commercio, comparve la miseria e quindi la decadenza morale e politica.

E oggigiorno, quale spettacolo non vi presenta il colono, l'operaio in Italia, che, lavorando da 12 a 14 ore al giorno e guadagnando da L. 1 50 a 2, è costretto a spendere in alimenti quasi l'intero frutto dei suoi sudori? Che se poi deve pagare il fitto di casa, se vuol vestirsi, non può

farlo che a costo di una riduzione sulla quantità di nutrimento necessaria a se medesimo ed alla sua famiglia.

Quest' uomo che si nutrisce scarsamente e male, lavora poco, manca di forza e di energia, vive senza speranza di risorse, non ama la famiglia e sovente si dà al vizio; e, se gli dicono di educare i figli, se gli parlano dell' Italia, della Libertà, della Costituzione, risponde, come diceva a me la moglie di un colono lombardo il giorno della festa dello Statuto mentre passava la Guardia Nazionale colla banda musicale: « Ma quei Signori mi sembrano tanti matti! che libertà! i figli, come prima, ce li portano via colla coscrizione, la carne ed il pane sono più cari, del sale hanno aumentato il prezzo, del tabacco parimenti, i raccolti vanno anche male, nessuno ci dà da lavorare e si patisce la fame; e dopo tutto, siam forse noi, povera gente, che paghiamo per quelle feste lì! Vogliono che i nostri figli vadano a scuola; ma se non li mandiamo a lavorare, o a tener cura del bestiame, chi dà loro da mangiare? »

Una speranza rianima qualche volta per poco tempo tanta miseria; i numeri del lotto; ed al venerdì, ultimo giorno di giocata, si mangia ancor meno del solito, e se i figli si lagnano, si battono, ma si giuoca al lotto, specialmente ora che un ministero tanto *provvido*, tanto *distinto*

per scienza economica, ha diminuito la messa delle giocate, onde così vieppiù generalizzare il lotto, questo cancro della società, che le nazioni civilizzate hanno sradicato e bandito perchè riconosciutolo uno dei primi moventi di ogni immoralità.

Molti politicanti del giorno vanno dicendo che in Italia ci vuole moralità ed educazione e fan mille progetti e ripetono che fino a quando il popolo non sia educato, tutto andrà male. Carissimi Colleghi, volete moralizzare il popolo nel corso di 24 ore ed animarlo ad educarsi? Abolite le imposte sugli alimenti, distruggete i dazi, fate cessare i monopolii, convertite i botteghini del lotto in tante succursali di Casse di risparmio. In 24 ore v'accorgerete del cambiamento!

Un contadino, un operaio che con un terzo od un quarto del suo guadagno giornaliero è in grado di provvedere in modo sufficiente ai suoi bisogni materiali e della sua famiglia, è incoraggiato al lavoro perchè lo invade la voglia del risparmio, perchè è animato dal desiderio di migliorare la propria posizione e di procurare il benessere della moglie e dei figli. Da ciò nasce nell'operaio l'energia instancabile pel lavoro; e quale ne è la conseguenza? Mentre da una parte avete il benessere del colono e dell'operaio, la felicità delle loro famiglie, la virtù domestica, la moralità, dei figli sani e robusti e

la voglia di educarli; dall'altra avete un aumento di produzione che facendosi generale, benefica l'intera Nazione.

Comprenderete dunque chiaramente, che, il sistema che vuol mantenere l'imposta sul pane, sulle carni e su tutti gli alimenti per farli costare tanto cari alle classi che lavorano, dalle quali dipendono la ricchezza e la miseria delle Nazioni, è un sistema demoralizzatore e distruttivo, è un delitto economico, è un condannare la Nazione all'impoverimento, alla decadenza.

Concluderò che un tale sistema è una delle più rivoltanti persecuzioni contro l'umanità, e chi vuol proteggerlo e mantenerlo fa prova di mala volontà e della più crassa ignoranza.

L'aumento della produzione ottenibile dalla migliorata condizione delle classi operaie e coloniche, mercè la soppressione dei diritti sugli alimenti, può raggiungere proporzioni vastissime.

Per farsene un'idea, e riducendo a cifre il contemplato incremento, suppongasi che i sette milioni di operai e coloni, escludendo i tre milioni di donne, che fanno tutto il lavoro manuale in Italia, producano in un anno per un valore collettivo rappresentato da una media per ciascheduno di 15 cent. al giorno in più di quanto sogliono al presente; questo valore ascenderebbe a più di un milione al giorno, quindi a circa 380 milioni all'anno.

Ora, quanto incassano il Governo ed i Comuni chiusi ed aperti dai dazi di consumo e dal monopolio del sale? Tutt'al più 150 milioni netti da spese; e ciò isterilendo la produzione!

Ebbene, una nazione che aumenti di primo slancio la sua produzione di un valore di 380 milioni, continuerà ad aumentarla, perchè il capitale si accresce di anno in anno in ragione delle fatte economie.

Quando havvi aumento di produzione e ricchezza, è ben facile trovare con altre imposte i 150 milioni che, con dissesto generale, sono dati attualmente da quelle sugli alimenti.

Come già dissi, l'ultimo messaggio della Regina al Parlamento inglese, redatto da Gladstone, da Bright, da Lowe, da Childers ecc., parlava di prosperità, di bestiame e di pane a buon mercato, pel benessere delle popolazioni: quale contrasto nell'Italia nostra! — I nostri attuali Ministri perfezionarono il gioco del lotto, perchè il povero popolo fosse tentato a giocare di più (prima misura finanziaria di Cambray-Digny), misero un'imposta sui maiali, sugli agnelli e sui capretti, sortirono colla tassa sul Macinato, e furono costretti a tranquillizzare il popolo colle baionette e colle fucilate perchè protestava contro queste imposte; e quando alcuni cittadini dimostrarono e protestarono perchè si volevano cedere gli interessi dell'Italia ai monopolizzatori delle

ferme, delle Regie, del credito e del capitale, — si chiuse il Parlamento e si fecero arrestare i dimostranti, che giacquero nelle carceri, senza che il ministero abbia avuto il coraggio di far loro un processo!

NOTA N. 21.

Per darvi una idea della inerzia delle nostre ferrovie, mi basti citare il fatto che fra Milano e Camerlata, qualche chilometro distante da Como, vi sono soltanto quattro treni, che si fermano ad ogni stazione e non compiono mai quel breve tratto di 45 chilometri in meno di un' ora e mezza. L' ultimo treno da Milano è alle ore 6. 30 pom., e l'ultimo dalla Camerlata alle ore 7 25 pom. La Società di detta Ferrovia è molto tenera pel riposo notturno dei suoi impiegati!

Milano conta una popolazione di 300,000 anime, e la sua provincia rigurgita di abitanti che vivono la maggior parte in siti paludosi. Io lascio quindi immaginare al Lettore quanto più sani ed energici sarebbero questi abitanti, se vi fossero maggiori facilità di trasporto e frequenti treni speciali per trasferirli a visitare le graziose colline ed i bei laghi di cui quella provincia è frastagliata. Le Società ferroviarie, come già dissi, non vogliono che vengano disturbati i riposi notturni dei loro impiegati, e quando io parlai della loro indolenza nei fogli inglesi, essi risposero che io era un repubblicano ed un fanatico.

NOTA N. 22.

Anche la mia mozione relativa al passaggio della Valigia delle Indie attraverso all' Italia, non ebbe esito felice Già fino dal dicembre 1867, essa faceva parte dell' ordine del giorno stabilito, ma a me non fu mai permesso di svolgerla.

Per lo spazio di sei mesi io mi adoperai onde venisse esposta una mappa nel corridoio che conduce dal salone dei Duecento al salone dei Cinquecento, dalla quale si vedesse come tutte le ferrovie d' Europa convergono presso le Alpi nella direzione dell' Est; come l' Italia ed il Mediterraneo sono le più facili e più dirette vie per lo scambio dei prodotti europei, asiatici ed americani; come tutte le ferrovie provenienti dalle Alpi dovevano incontrarsi a Bologna, e come la via più breve e più conveniente sarebbe quella da Bologna a Brindisi, e di qui ad Alessandria. Io emanai circolari, scrissi lettere ai ministri per dimostrare l'urgenza che quella via venisse adottata, partendo sempre da un punto di vista finanziario; esposi l'assurdità delle tariffe alte, e così pure i soprusi delle nostre Società ferroviarie; mi adoperai perchè fossero inviate delle petizioni in Inghilterra. Ma alcuna decisione non venne presa dal governo italiano. Quanto alla revisione delle nostre tariffe ferroviarie, da me persistentemente chiesta, vengo informato che la Società ferroviaria Lombardo-Veneta domandò fino dall'anno scorso l'autorizzazione di ridurre le proprie tariffe, ma finora il Governo non diede risposta. Eppure le alte tariffe impediscono l' incremento della circolazione, e quindi gli oneri delle garanzie governative aumentano, invece di diminuire!

NOTA N. 23.

Da quando il signor Sella portò il prezzo dei francobolli postali da 15 a 20 centesimi per una semplice lettera, si cominciò a truffare il Tesoro collo scrivere nella parte interna delle fasce dei giornali, essendochè per questi la tassa è di un centesimo ciascuno.

NOTA N. 24.

Il basso servizio telegrafico era generalmente affidato ad uomini avanzati in età, il cui numero viene, per economia, limitato quanto più è possibile. Quando vi è da spedire un solo telegramma, l'impiegato lo lascia da parte finchè ve ne siano degli altri per la stessa destinazione, e per tal modo i telegrammi vengono alle volte consegnati parecchie ore dopo il loro arrivo.

NOTA N. 25.

Quantunque io condanni quegli agitatori che tentano di sollevare le classi operaje contro i loro padroni e contro il Governo, non posso a meno di convenire che essi hanno perfettamente ragione quando sostengono che « l'operaio in causa delle tasse indirette, paga al Tesoro dal 20 al 25 per cento del suo scarso guadagno, mentre i cittadini benestanti pagano solo dall'8 al 15 per cento della loro rendita. » Questo è un fatto innegabile.

Togliete tutte le tasse sugli alimenti, e gli operai agricoli, i meccanici e gli artigiani, saranno in grado di soddisfare ai loro bisogni ed a quelli delle loro famiglie e di migliorare la loro misera condizione. Allora tutti gli scioperi e le agitazioni politiche e sociali avranno fine, perchè gli operai si formeranno un migliore concetto della società in cui vivono, si riconcilieranno coi loro padroni, e rispetteranno il Governo del loro paese.

Le tasse continuano ad essere ingiustamente ripartite in quasi tutti i paesi, e finchè esse opprimono le classi operaie, queste non avranno il sufficiente per provvedere al loro materiale benessere ed all'educazione, e ricorreranno alle agitazioni Per tal modo, onde difendere l'ingiustizia di un cattivo sistema di tassazione, sono ora mantenute le armate stanziali, come lo erano un tempo per sostenere il dispotismo e le leggi ingiuste.

LETTERA V.

Dazi murati e di consumo.

Londra, 4 settembre 1869.

Quando i nostri figli leggeranno che si sono spesi milioni per fare delle cinte daziarie intorno alle città di Torino, di Firenze ed altre, onde mettere dei dazi sui commestibili, e che per ogni 100 lire percette da questi dazi se ne spendevano da 40 a 60, si meraviglieranno come i loro padri abbiano avuto il coraggio di fare tante spese e sottomettersi a così barbare imposizioni da vivere nelle città come assediati, e da essere alla disposizione dei doganieri.

I danni che i Cittadini soffrono pei dazi murati e di consumo, i quali rendono tutt'al più alle casse dell'Erario e dei Comuni 100 milioni netti all'anno, possono riassumersi nei seguenti:

1. I Cittadini che stanno nelle città murate

non sono liberi, potendo essere perquisiti e persino arrestati in caso di sospetto che abbiano sulla persona o nella casa qualche oggetto di contrabbando.

2. La circolazione delle merci resta inceppata e ritardata, perchè il doganiere vuole visitare quando gli fa comodo e alla notte ama dormire.

3. Le città cinte di mura, per la sola ragione che devono pagare il dazio sui commestibili, non possono espandersi; in conseguenza di ciò i Cittadini sono obbligati a vivere in gran parte in angusti viottoli ed in case malsane, con evidente pregiudizio della loro salute.

4. Gli esercenti, in causa del dazio che pagano sugli oggetti che vendono al dettaglio, li aggravano arbitrariamente di un tanto per cento al di là di ciò che rappresenta l'onere del dazio. Così, dato che il valore di un chilogrammo di carne posta fuori di città sia di una lira, e quello del dazio di consumo di cinque centesimi, è quasi certo che il macellaio ve lo fara pagare L. 1, 30 o L. 1, 40.

In questo caso il dazio è un incentivo all'abuso e un ulteriore aggravio pei consumatori.

5. I dazi murati provocano il più sfrenato contrabbando intorno alle città e sono causa di un vasto sistema di corruzione, di menzogne, e incentivo di delitti.

6. Nelle campagne, i dazi sono un fomite

continuo di litigi, di dissensioni e di frodi, (26) e non sono produttivi se non nei pochi casi in cui gli esercenti convengono di pagare un canone fisso e adeguato all'importanza del loro consumo o smercio, risolvendosi allora in una tassa di esercizio.

7. I dazi murati non solo impediscono i movimenti delle persone, e la circolazione delle merci, come è detto più sopra, ma ben anche la diffusione delle industrie, l'aumento e la facilità delle comunicazioni, l'introduzione delle ferrovie nelle città.

Ora abolendo tutti questi dazi, quali vantaggi ne ridonderebbero alla Nazione?

Ho già indicato i beneficii che ridonderebbero dal buon mercato degli alimenti per la classe che lavora e produce, ma vi sono altri immensi vantaggi a pro di tutte le classi dei Cittadini.

Vedete alle porte della città quanto tempo si perde per la visita, per il controllo, per il peso, per il pagamento del dazio ecc., sulle merci e sui commestibili che sono introdotti! Ebbene, calcolate che i 6,000,000 di cittadini che vivono nelle città murate siano serviti di quanto loro occorre dal di fuori da sole 100,000 persone al giorno, e che queste 100,000 persone coi loro veicoli, cavalli ecc, perdono uno spazio di tempo rappresentato da un valore minimo di una lira al giorno — una volta levato il da-

zio, si può valutare l'economia a 36 milioni all'anno, solamente per risparmio di tempo.

Calcolate inoltre il danno che soffrono i commestibili e le merci per tanto ritardo e per il contrabbando; il tempo perduto dai contrabbandieri e da coloro che li inseguono, dai fermi, dai processi ecc.; quello impiegato dai più poveri popolani per provvedersi di nascosto 1/2 chilog. di pane o di carne per le loro famiglie oltre la cinta daziaria — riducete a cifre anche questo sperpero di tempo, e potete calcolare, tolti i dazi, su di una generale economia di almeno altri 36 milioni.

Riflettete poi che non meno di 20,000 persone sono addette alla percezione di questi dazi murati e foresi tra impiegati e guardie; computate a solo 1000 lire per individuo il costo delle loro paghe, vestiario ed armamento, dei loro alloggi ed uffici, ed avrete un nuovo risparmio di 20 milioni. Che se consideriamo che queste 20,000 persone, aggregate a quelle che vivono di contrabbando, passerebbero da una vita oziosa ed improduttiva ad una vita di lavoro e di produzione, è evidente che la ricchezza nazionale ne sarebbe aumentata. Ora computando questo aumento a soli 20 milioni ed addizionandolo alle economie più sopra enumerate, noi troviamo che l'abolizione dei dazi di consumo sarebbe accompagnata da un lucro emergente di oltre a 110 milioni.

Ho detto che i dazi murati impediscono l'espansione delle città. Questo inconveniente è così grave, che vale la pena di parlarne un po'più diffusamente. Tutti gli economisti hanno riconosciuto che le famiglie di coloro che vivono nelle nostre città sono gracili e malatticcie, e che se la gente di città non si mescolasse a quella della campagna, l'incipiente decadimento della razza latina sarebbe già molto avanzato. Ed in vero come può crescer sana specialmente la prole degli operai, per non parlare degli operai stessi, stipata, quando in un umido pian terreno, quando in una soffitta agghiacciata o incandescente a seconda della stagione, senza comodi per la pulizia del corpo e condannata ad ogni sorta di disagi?

Se l'operaio, l'impiegato ed in generale i cittadini della classe media sciupano in Italia tanto tempo nelle bettole, nei caffè, ecc., invece di passarlo in seno alle proprie famiglie, è appunto in gran parte perchè non si trovano confortevolmente nelle loro proprie abitazioni, particolarmente se sono soggette alle esalazioni che infestano i più popolosi quartieri delle nostre città per mancanza di uno spazio adequato, e quindi di pulizia e di ventilazione. Così il padre di famiglia dopo aver lavorato tutta la giornata, anzichè allietarsi nel consorzio dei suoi cari, passa la sera fuori di casa e sovente

nella dissipazione; ed in questo caso, la miseria, le discordie domestiche sono la naturale conseguenza del suo egoismo. Ma questo egoismo non trae egli poi la sua origine dal più sopra lamentato inconveniente?

Lo vedete, in Italia i luoghi di ricreazione sono affollati di uomini e vi è ben rara la proporzione delle donne, le quali sono abbandonate nelle loro case; ciò segna uno stato retrogrado della nostra vita sociale.

Una volta aboliti i dazi ed abbattute le barriere dei barbari tempi, cosa avverrebbe delle città, e come vivrebbero i Cittadini? Le città si allargherebbero con comode abitazioni, ed i cittadini vivrebbero maggiormente in famiglia, come era uso in Italia in altri tempi.

Ed in Inghilterra, dove non ci sono cinte daziarie, qual' è la delizia della famiglia, quali i costumi?

Home! Sweet home! Oh casa! oh dolce casa! Per l' inglese la casa è il suo castello, il suo ritiro, la sua ricreazione, il centro delle sue affezioni, il suo orgoglio, il suo tutto. Non vi è agio, non vi è conforto di cui egli non cerchi dotarla. E perchè ciò? Perchè può averla a suo modo e comoda secondo le sue risorse. L'acqua è in ogni punto artificialmente diramata e fatta salire fino alla soffitta del più umile abituro; non v'è che da toccare un rubinetto per averne in copia.

Anche le case degli operai hanno quasi tutte un piccolo giardino, gli appartamenti sono ben ventilati, le ritirate d'una pulizia meravigliosa, i pavimenti delle stanze coperti di tappeti, ecc., e ogni risparmio dell'operaio è anzi tutto inteso ad allargare la sfera dei comodi, dell' igiene, della modesta eleganza della sua abitazione, ove rimane colla moglie e coi figli il maggior suo tempo.

Ma potrebbe essere tale il caso, se le cinte daziarie impedissero l'espansione delle città, le quali ora non fanno che allargarsi nelle campagne, ove ogni casa ha un più comodo giardino annesso? E dove si fabbricano nuove abitazioni e si stabiliscono centri popolati, subito una ferrovia è aperta, la quale con treni celeri e frequenti porta i Cittadini ai loro affari a distanze di 20 e 30 miglia in pochi minuti e con pochissima spesa, perchè si fanno abbuonamenti annuali e mensili.

Se tutto ciò influisca sulla pubblica igiene, lo dica il fatto che gli inglesi che vivono in una delle isole più malsane del mondo, sono robusti, energici, e la media della durata della loro vita è al di sopra di molte altre nazioni che hanno bel clima.

Essendo dunque dimostrato che la rimozione delle cinte daziarie promuoverebbe la maggior salubrità dei luoghi abitati, e quindi la maggior

robustezza nella popolazione, prolungando persino il termine medio della vita, quale forza di produzione non sarebbe apportata alla Nazione dall'abolizione dei dazii murati, prescindendo da ogni altro materiale e morale vantaggio!

Facciamo un calcolo il più modico possibile e supponiamo che per vent'anni a venire fosse prolungata di un anno la vita di 500,000 operai per le migliorate condizioni della pubblica igiene in conseguenza della soppressione dei dazii, e quindi della salubrità delle abitazioni; avremmo assicurato alla nazione, a ragione di lire 1000 annue per operaio, un utile in media di 25 milioni all'anno.

Supponiamo inoltre che per il risparmio di tempo e per la rinvigorita loro salute lo stesso numero di operai lavorino un'ora di più al giorno, e valutata quest'ora a venti centesimi a testa, la fortuna nazionale sarebbe accresciuta di una maggior produzione rappresentata da 100,000 lire al giorno, ossia altri 30 milioni all'anno.

Sommiamo tutte le indicate cifre ed avremo tra guadagni ed economie un utile emergente di più che 160 milioni dall'abolizione dei dazi di consumo e cinte daziarie.

E di più vedremo:

Cessata l'immoralità del contrabbando;

Resi produttivi migliaia d'individui che ora non lavoran o;

Le città rese salubri e belle;

Tolta la visita personale ai cittadini;

Finito l'insulto continuo degli oziosi doganieri alle povere contadine ed alle figlie degli operai quando passano dalle porte delle città:

Resa più facile la locomozione, ammesse le ferrovie nelle città, tolti tutti gli incomodi al commercio.

Con tutti questi vantaggi, che apporterebbe l'abolizione dei dazi di consumo tanto aperti che murati, come potete tenerli in piedi un giorno di più?

Il voler tenerli più a lungo è l'immoralità;

L'insalubrità delle città;

La decadenza della razza e delle forze produttive della Nazione;

Infine la schiavitù personale, perchè il doganiere ha il diritto di visita.

Per quali libertà si sono dunque battuti gli Italiani?

Il monopolio del sale.

Qui in Inghilterra la vendita del sale non è un monopolio, e la qualità bianca raffinata non vale che 10 centesimi il chilogrammo, mentre gli Italiani la pagano da 65 a 70 centesimi. Non v'è popolo in Europa che paghi altrettanto per il sale.

Lo sviluppo del progresso e delle libertà politiche è stato altrove accompagnato dalla soppressione del monopolio del sale, o almeno da una mitigazione nel prezzo del medesimo; il Governo del nuovo regno unito d'Italia lo ha invece aggravato, portando il sale all'enorme prezzo più sopra citato. Intesi che l'anno scorso si stava proponendo nelle alte sfere governative un ulteriore aumento di 10 centesimi il chilogrammo; e più tardi, che si stava trattando di vendere addirittura il monopolio per un ventennio e così servire gl'interessi di alcuni privati — come si fece con quello dei tabacchi — a danno di tutta la Nazione. Pare che i finanzieri d'Italia non abbiano avuto altra scuola che quella dei sistemi economici del medio evo e dei governi assoluti!

Il ricavo netto che fa l'erario dal monopolio del sale è di circa 50 milioni. Le nuove imposte che già vi proposi surrogherebbero questo reddito; ma quali non sarebbero i vantaggi ulteriori che la Nazione ritrarrebbe dal buon mercato del sale!

Per poco che si considerino i danni che apporta alla Nazione il caro del sale, noi troviamo:

1° Che l'imposta sul sale gravita in più larga proporzione sulle classi che lavorano e che quindi è un'ingiuria tanto sul terreno dell'equità che su quello del diritto.

2° Che il caro del sale impedisce agli operai ed ai coloni di procurarsene in una quantità adeguata alle esigenze del loro sostentamento; indi lo scarso vigore e la malferma salute delle classi industriali ed agricole, sopratutto nelle popolose vallate del Po.

3° Che la difficoltà di procurarsi il sale in quantità sufficiente, perchè tanto caro, ha abituato le classi più povere a nutrirsi di pesci salati esteri, e che un tal cibo per essere indigesto e di poco nutrimento cagiona frequenti malattie. Il prezzo alto del sale è quindi una causa permanente di decadimento fisico nella Nazione, e l'economista non può che considerarla un flagello dell'Umanità. Un'epidemia porta via ad un tratto molte vite, ma il cattivo nutrimento manda anzi tempo al sepolcro una intera generazione, accorciando il tempo medio dell'esistenza e creando per tal modo un'immensa lacuna nelle forze produttive della Nazione.

E dovete pure prender nota che il denaro che noi mandiamo all' estero per comprare i pesci salati ascende a circa 17 milioni ogn'anno.

4° Il caro del sale paralizza un' industria, altrimenti suscettibile di grande sviluppo, quella della preparazione delle carni salate. Per poco che continui il monopolio, anche di queste diventeremo tributari all' estero. Esso limita inoltre l' esportazione dei nostri pesci delicati, dei

nostri burri, dei nostri formaggi ordinari — articoli che potrebbero dare alimento ad una vasta e lucrosa esportazione.

5° Anche lo sviluppo della pastorizia e dell'allevamento del bestiame è inceppato dal caro del sale, essendo insufficiente la riduzione concessa a tal uopo. Si calcola che in tutta Italia abbiamo solamente 11,000,000 di pecore, mentre potremmo averne da 25 a 30 milioni.

Calcoliamo ora quanto guadagnerebbe la Nazione, se il sale fosse libero e non costasse che da 5 a 10 centesimi il chilogrammo.

Supponiamo che il buon mercato del sale renda più sane e più robuste 200,000 famiglie di coloni ed operai, e che ognuna di queste famiglie, per l'ammigliorata salute e conseguente longevità, faccia un maggior lavoro corrispondente a 50 centesimi di più al giorno — la Nazione avrà un guadagno annuo di 30 milioni, per non parlare della diminuzione delle malattie e del rinvigorimento della razza.

La diminuita importazione di pesci salati darebbe luogo ad una economia di 8 a 10 milioni all'anno, mentre l'accresciuta esportazione delle carni e degli articoli preparati col sale aumenterebbe la ricchezza nazionale di altri 10 a 15 milioni.

L'aumento di produzione in carni, lane, pelli, ecc., inerente al maggior sviluppo della

pastorizia e dell'allevamento del bestiame può calcolarsi a 20 milioni almeno.

Avremmo quindi un incremento collettivo di 70 milioni all'anno apportato alla ricchezza nazionale.

Mantenere il sale caro è dunque condannare al malessere, alle malattie, al decadimento fisico, le classi che lavorano, e quindi isterilire le forze vitali della produzione; è impedire la importazione del numerario mediante lucrosi commerci, e favorirne invece l'esportazione per l'acquisto di cibi che mal rispondono al sostentamento delle classi produttrici, quindi l'impoverimento della Nazione.

Se il Governo del nuovo regno unito d'Italia avesse abolito sin da principio il monopolio del sale, la Nazione sarebbe ora più ricca di parecchie centinaia di milioni.

La libera coltivazione e manipolazione dei tabacchi.

Se chi non ha che fiori nel suo giardino facesse luogo in mezzo ad essi ad un po' di frutta e di verdura, egli troverebbe, con un minimo disturbo e con una spesa insignificante, di non aver più bisogno di comprare nè frutta nè verdura per la sua famiglia. Calcolando il conseguente risparmio ad una lira al giorno,

la somma annua da lui economizzata sarebbe di lire 365, che in tutto od in parte potrebbe essere impiegata a vieppiù abbellire il suo giardino. Applicando invece quel risparmio ad una più accurata coltivazione delle frutta, dei legumi, ecc., egli si porrebbe ben presto in grado, non solo di provvederne la sua famiglia, ma ben anche di mandarne al mercato. In questo secondo caso, dato che il ricavo della vendita sia di un' altra lira al giorno, cioè L. 365 all'anno, l' utile della parte di area tolta ai fiori, produrrebbe — fra tanto di risparmiato e tanto di guadagnato — una somma di L. 730 all'anno. Che se il proprietario lascia andare il giardino senza coltivarlo, spende L. 365 all'anno per provvedersi dei frutti e dei legumi, e si impoverisce quindi di questa somma.

Questo esempio è applicabile alla libera coltivazione dei tabacchi, alla quale si oppone il vigente monopolio. Alcuni dottori, senza addentrarsi più che tanto nella questione, mi osserveranno: « Ma se voi coltivate nel vostro giardino i prodotti degli orti, l'ortolano non potrà più campare la vita; dunque ciò che è un profitto per voi è un danno per gli altri ».

Tutt'altro. Nella questione vitale delle produzioni, sia agricole, che industriali, è provato che la consumazione aumenta in ragione diretta della produzione, la quale, quanto più si estende, tanto

più contribuisce al benessere dell'Umanità. Un secolo fa, la produzione del cotone era di poche migliaia di balle nelle provincie asiatiche, oggi è di 8 milioni di balle, eppure tutto si consuma. E qual beneficio non ha apportato all'Umanità la moltiplicata coltivazione di quest'articolo! Così avviene di tanti altri prodotti sia agricoli che manifatturieri.

Vedete ora cosa succede coi tabacchi che noi stupidamente non vogliamo che la Nazione coltivi liberamente. Per comprare il tabacco in foglia per le manifatture del Governo, noi mandiamo all'estero ogni anno 20 milioni di denaro effettivo; altri 20 milioni li paghiamo al contrabbando, che pure fa entrare tabacchi preparati all'estero, dimodochè l'Italia pei tabacchi impoverisce in ragione di 40 milioni all'anno, e dacchè è unita si è privata per questo solo articolo di 400 milioni di denaro effettivo. Se invece in questo decennio essa avesse coltivato i tabacchi — quasi tutte le sue provincie possono produrre le qualità di Kentucky e di Verginia, e la Sardegna e il Napolitano quelle di Avana — l'Italia avrebbe non solo risparmiato quei 400 milioni, ma avrebbe potuto produrre tanto tabacco da esportarne al Nord d'Europa per un valore di altri 400 milioni, dopo aver provvisto a'suoi bisogni. Sono dunque 800 milioni di cui l'Italia sarebbe ora in possesso!

Aggiungete gl'interessi ed altri vantaggi, e giungerete ad una cifra colossale di mancata ricchezza, che avrebbe salvato il paese dal corso forzoso e da molti prestiti rovinosi e fatta rivivere la languente nostra agricoltura.

La coltivazione del tabacco non richiede maggior lavoro di quello che ne richieda la coltivazione di quel miserabile prodotto che è il grano turco (27). Questo prodotto che si vuol coltivare quasi in tutta Italia, io lo considero un flagello alle nostre belle campagne, perchè non rende che 80 lire nette all'ettaro, mentre tanti altri prodotti renderebbero di più; e il tabacco, poi può rendere un *minimum* di L. 600, e un *maximum* di L. 10,000 all' ettaro. Essendo la coltivazione del tabacco tanto lucrosa, ne consegue che un agricoltore che abbia, a modo di esempio, dieci ettari di terreno, potrebbe coltivarne due a tabacco e applicare il maggior guadagno risultante da quei due al miglioramento degli altri, comprando del bestiame, del guano, ecc.; in tal modo egli potrebbe ricavare da questi ultimi $^1/_4$ o $^1/_3$ di più di quanto soleva ricavare in passato.

Qui in Inghilterra un ettaro di terreno seminato a frumento, perchè ben concimato con guano ed altri ingrassi artificiali, rende da 24 a 26 ettolitri di grano; mentre in Italia, ove in generale l' agricoltore è troppo povero per

comprare il guano, un ettaro di terreno non rende in media che 14 a 16 ettolitri di frumento. Quale spettacolo miserando per l'agricoltura nostra!

È mia ferma convinzione, che, se il tabacco fosse stato coltivato in Italia durante l'ultimo decennio, a quest'ora tutte le produzioni avrebbero aumentato in modo che non saremmo più tributarii all'estero per i grani, e avremmo avuto un accrescimento immenso di bestiame da permetterci di farne lucrosa esportazione.

Come potete dunque, carissimi Colleghi, permettere più a lungo il monopolio del tabacco, la Regìa cointeressata, continuando a privare l'agricoltura di questa immensa risorsa?

Il mantenimento del monopolio del tabacchi è così rovinoso, che, tollerandolo ancora, noi tradiremmo gli interessi del paese che ci onora del suo mandato, e ci esporremmo ad essere quasi tacciati di compartecipazione nella Regìa cointeressata.

Con qual diritto condannate voi i vostri concittadini a non giovarsi di un prodotto che fa dappertutto, ove si coltiva, la fortuna dell'agricoltore? Con qual diritto li costringete voi ad espropriarsi di 40 milioni all'anno per provvedere all'estero ciò che essi possono ricavare dal proprio suolo con un aumento di lavoro comparativamente minimo?

Colleghi carissimi, o non si ragiona più nel Parlamento, o si vuol fare gl'interessi dei fornitori di tabacchi e della Regia. La legge che approvò quest'ultima non ebbe che 18 voti di maggioranza, quando il Ministero insistette per farla approvare; e non si mette mai in pratica una legge di finanza con un così scarso numero di voti favorevoli. Il Ministero, come già vi dissi, ha dunque deviato dal più rispettato fra gli usi costituzionali dei governi liberi.

Del resto, quando una legge diventa dannosa per la Nazione ed uno scandalo generale, non v'è altro rimedio che quello di abrogarla. Riconoscete le obbligazioni, date pure un premio agli azionisti, e finitela.

E quanto ai proventi dell'Erario, essi non mancheranno istessamente colla libera coltivazione; come già proposi, dalla tassa di coltura, di manipolazione e di spaccio, tassa che stia nei limiti da impedire la concorrenza estera e che permetta anzi lucrosa esportazione, potendo noi produrre tabacchi a miglior mercato di tutti gli altri paesi, caverete anche più che dal monopolio cointeressato.

Il mio progetto di legge a questo riguardo è dinanzi a voi; se avete a cuore il bene dell'Italia non tardate ad occuparvene.

NOTA N. 26.

Mediante il *Dazio di consumo* sulle pecore, capre e majali che i paesani uccidono, non solo per la vendita, ma anche pel loro privato consumo, viene imposta una tassa precisamente eguale a quella imposta sugli stessi animali portati in città. La tassa sui majali è riuscita veramente rovinosa per alcune località ove la manifattura di eccellenti salami e majale salato per l'esportazione, venne sospesa in causa di questa tassa, a cui si aggiunse l'elevato prezzo del sale. L'esportazione di salami però al Sud della Francia è ora sostituita dall'esportazione dei majali, e così parecchi distretti vennero privati della loro principale industria.

Inoltre, gli agenti dell'ufficio del dazio-consumo sorvegliano e spiano, come cani da guardia, quelle famiglie di paesani che sono in sospetto di ammazzare nascostamente majali per fare salami pel loro proprio uso. Quando essi scoprono qualcuno in atto di eseguir ciò, vengono armati alla fattoria, e ne seguono liti, accompagnate spesso da spargimenti di sangue ed arresti. Poi la carne da loro sorpresa viene portata via come un trofeo. È facile immaginare quale ammasso di spese venga inevitabilmente prodotto da un sì odioso sistema; ed è pur facile immaginare i sentimenti dei paesani soggetti a queste vessazioni e persecuzioni sotto il governo della libera Italia.

NOTA N. 27.

Fino dal 1862 — quando io pubblicai il mio primo opuscolo sull'abolizione delle dogane — espressi l'opinione che l'Europa sarebbe, tosto o tardi, innondata da granaglie americane e sostenni la libera coltivazione del tabacco.

LETTERA VI.

L'abolizione delle dogane.

Londra, 20 settembre 1869.

Cari Colleghi,

Voi siete, per la maggior parte, certamente convinti che le dogane sono un impedimento al commercio, che si mantengono soltanto pei proventi erariali, e che, col progresso dei tempi, devono essere abolite. I dazi, per proteggere certe industrie, sono un assurdo, e coloro che vi parlano di conservarli a tale effetto, nè sanno far conti, nè conoscono i veri fattori della prosperità industriale, che sono l'attività, lo studio, la facilità del credito e dei commerci.

I tempi sono maturi in Italia per l'abolizione delle dogane, ed eccovene i motivi:

a) Perchè sono improduttive per l' Erario e rovinose per la Nazione;

b) Perchè sono un impedimento allo sviluppo industriale che l'Italia deve possedere al pari delle altre nazioni;

c) Perchè colla loro abolizione, l'Italia, per la sua posizione geografica, diventerà una delle più commerciali nazioni del mondo.

A

Prodotti e costo delle dogane e valutazione del danno nazionale che da esse deriva.

Tolti i monopoli del sale e del tabacco, i 14,000 doganieri che sorvegliano i confini ed i 6000 impiegati che sorvegliano i doganieri ed amministrano l'azienda doganale, cogli immensi locali adetti alla medesima e con tutti gli annessi e connessi, non sussisterebbero più che per esigere le tasse d'importazione e d'esportazione. Ora, queste tasse danno all'Erario un provento che si riduce a circa 75 milioni, ripartiti nel modo seguente:

Diritti d'esportazione	L. 13,000,000
Diritti d'importazione	» 52,000,000
Tasse, peso, bolli, transiti, ecc.	» 10,000,000
Totale all'anno circa . . .	L 75,000,000

Ora, quanto costano i doganieri, gl'impiegati, e tutto l'ammasso amministrativo richiesto

per riscuotere questi 75,000,000? Eccovene un sunto approssimativo:

14,000 doganieri compreso il vestiario e l'armamento a L. 1,000 ciascuno	14,000,000
6,000 impiegati a L. 2,000	12,000,000
Pensioni e indennità ai diversi impiegati e doganieri	6,000,000
Affitto e manutenzione degli uffici doganali e dei locali d'alloggio dei doganieri .	5,000,000
Spese postali e telegrafiche, di cancelleria, di mobiliare, di diete, di trasporti straordinari, ecc.	7,000,000
Spese sopportate dall'armata e dal corpo dei carabinieri, chiamati a prestar braccio forte ai doganieri, e a far servizio con essi.	1,000,000
Spese giudiziarie, di arresti dei contrabbandieri, di mantenimento dei contravventori arrestati, di processi fiscali, ecc. . . .	5,000,000
Totale L.	50,000,000

Questa è la somma minima che l'Erario spende per incassare dalle dogane 75 milioni! (28)

Le dogane inglesi non impiegano che 6000 persone tra doganieri e impiegati e non costano che L. 800,000 sterline all'anno, ossia 20,000,000 di lire italiane, mentre il loro introito è di 550,000,000 di lire italiane ricavato da dazi su pochissimi articoli.

Se Gladstone e Bright adottassero il mio piano, di apporre un bollo governativo ai *warrants*, e far di essi altrettante ricevute obbligatorie della merce, sono convinto che potrebbero abolire completamente le dogane in Inghilterra, e ricavare dai bolli sui *warrants* una somma impor-

tante, da rimpiazzare i proventi che ottengono dalle tasse attuali.

Comprenderete che, dopo levati i monopoli del sale e dei tabacchi, il mantenere un'imposta sull'importazione, sull'esportazione e sul transito delle merci per introitare 75,000,000, contro 50 milioni di spese, la sarebbe una vera pazzia! E doloroso il vedere i nostri Ministri di finanze, che da sette anni sono da me, dirò quasi, importunati con lettere, opuscoli, progetti, ecc., allo scopo *di abolire le dogane e di fare dell'Italia il libero porto del mondo*, non curarsi punto della questione, nè cercare di capacitarsene, nè tampoco sottometterla ad una Commissione perchè ne faccia studio! E la loro apatia prolunga indefinitamente il dissesto dell'Erario e impedisce al Paese lo sviluppo delle sue immense risorse (29).

Ora mi farò a mostrare di quanto la Nazione sia aggravata in causa delle dogane, e sopratutto la classe che lavora e che produce, alla quale è indispensabile il buon mercato dei prodotti di prima necessità ch'essa non fabbrica e che deve ritirare dall'estero, onde:

1° realizzare dei risparmi;

2° poter applicare quei risparmi al maggior suo benessere, accrescendo la produzione del suolo e sviluppando quelle industrie che non ha.

Come ho più volte spiegato, il più leggiero

dazio sopra un oggetto, provoca un aumento di valore che eguaglia due a tre volte il dazio stesso; e in questa lettera voglio ripetere i dati che vi proveranno quanto aggravato resta il costo dei coloniali e di tutti gli altri articoli che ci vengono dall'estero, mentre se non avessimo dogane, li avremmo di miglior qualità, in *grande abbondanza ed a buon mercato.*

Maggior costo dello zuccaro.

Il consumo annuale dello zuccaro in Italia è di circa chilogrammi 144,000,000.

Il costo medio del raffinato all'ingrosso senza-dazio e per chilog. è di	L. 0 80
I profitti del negoziante che lo importa e le spese di trasporto, ecc., ammontano per chilog. a	» 0 10
Se non vi fossero le dogane lo si venderebbe a circa	L. 0 90

che è la media di quanto lo si paga in Isvizzera.

La media invece alla quale si vende lo zuccaro in tutta Italia è di L. 1. 37, ossia 47 centesimi più di quello che dovrebbe essere, se non ci fossero dazi di consumo e dogane; sui 144 milioni di chilogrammi l'aumento totale di maggior costo è quindi di milioni 67.

Maggior costo del caffè.

Il consumo annuale del caffè in Italia è di chilog. 24,000,000 circa.

Il costo medio all'ingrosso senza dazio per chilog. è di	L. 1 90
Il profitto di negozianti e bottegai, trasporti, ecc., per chilog. . . .	» 0 25
Se non vi fossero dazi, si venderebbe quindi ad una media di . .	L. 2 15

Invece, la media alla quale si vende il caffè in tutta Italia è di L. 3, ossia 85 centesimi in più di quello che permetterebbe un ragionevole costo senza dazio; ciò che fa un aumento totale di maggior costo di circa 20 milioni.

Le dogane incassano dai dazi sui zuccari e sui caffè circa 20 milioni lordi (nei quali faccio comprendere anche l'introito che si ha dai dazi di consumo); ma, per i loro uffici non passa che la metà di quanto si consuma in Italia; il resto lo fornisce il contrabbando; vi sono de' porti ove le compagnie di contrabbandieri sono tanto potenti, che impongono e contrattano la frode per dei carichi interi di mercanzia con un ribasso del 50 a 60 % sul dazio governativo, colla merce garantita e con-

segnata franca a domicilio in ogni città interna.

È chiaro quindi che gl'italiani per dare alle dogane circa 20 milioni di introito lordo pei zuccari e pei caffè, e un profitto di 8 a 10 milioni ai contrabbandieri, pagano un maggior costo annuale di circa 87 milioni per questi due soli coloniali.

Per quanto riguarda poi gli zuccari, i dazi sono causa di un'altra grande perdita; invece d'importare una maggior quantità di zuccari greggi e raffinarli noi stessi, importiamo i raffinati nella misura del 75 per cento del nostro consumo: e spendiamo in questo modo il 20 per cento di più del necessario, ciò che equivale a 12 o 15 milioni all'anno che mandiamo all'estero per pagare quel lavoro di raffinazione che potremmo fare noi stessi.

Maggior costo degli oggetti di vestiario ed altri articoli esteri.

Se il maggior costo, per causa dei dazi, si verifica così importante nei coloniali, dei quali ognuno può accertare il valore, è facile immaginare a qual punto giunga questo maggior costo per tutti quegli articoli di vestiario di prima necessità e di lusso che importiamo pel nostro

8

consumo in una grande proporzione dall'estero!

I negozianti importatori di merci estere ed i venditori al dettaglio sono obbligati ad elevare esageratamente i prezzi per le seguenti ragioni:

1. Sborsando per il dazio il 10 o il 20 per cento del valore della merce, naturalmente devono guadagnare e l'interesse del danaro ed un profitto anche su questi maggiori sborsi;

2. Non potendo più riesportare la merce dopo pagato il dazio, se non con grave perdita, si provvedono di poche quantità alla volta, e quindi pagano più caro;

3. Per lo stesso motivo di non poter riesportare, tentano di ottenere, sul primo decimo e ventesimo di una partita di oggetti che importano, un profitto esagerato, il che tutto ridonda a danno del consumatore;

4. Essendo loro preclusa la via di ricevere dai fabbricatori esteri delle merci in deposito ed in consegna per la vendita, che non pagherebbero interamente se non quando le avessero vendute, devono mantenere i loro depositi di magazzino o col gravosissimo sistema di credito, od impiegandovi tutte le loro risorse.

E per tutte queste ragioni, e per la difficoltà di accertare il costo, i dettaglianti, i bottegai, i negozianti fanno sempre prevalere nel consumatore la falsa idea che le merci estere siano migliori delle nazionali, e ciò a grande scapito di

tutte quelle industrie italiane che potrebbero far concorrenza alle estere.

Se dunque i diritti doganali cagionano un aumento del 10 al 20 per cento, oltre al dazio, sugli zuccari e sui caffè, dei quali si conoscono i prezzi da tutti, e che non subiscono perdite ma solo leggieri oscillazioni in valore, quale dovrà essere l'aumento per gli articoli:

di vestiario e di mode che mutano col mutar delle stagioni?

di oggetti che non si conservano e che il contatto della luce deprezza, o il tarlo rode?

degli oggetti di novità che il fabbricante estero presenta sotto seducenti colori, che hanno un valore intrinseco di 10 a 50 e che l'abilità del negoziante vi fa pagar cento e duecento?

degli articoli di chincaglieria e di gioielleria, di imitazione, che le fabbriche di Birmingham e di Parigi vendono all'ingrosso a pochi soldi la dozzina e che nelle botteghe d'Italia si pagano una lira ad ogni singolo capo?

L'ammontare degli articoli lavorati all'estero, sui quali paghiamo il dazio e che passano per le nostre dogane, s'eleva ad un valore totale di circa 400 milioni.

Per tutti questi articoli e per tutti quelli introdotti col contrabbando, come sono le stoffe le più ricche e gli oggetti d'oro e d'argento,

il minimo di maggior costo, che si possa calcolare in causa delle dogane, non può essere minore del 30 %, oltre alle altre tasse; e calcolando che di questi prodotti ne entrino col contrabbando per un valore di soli 50 milioni, il maggior costo totale che pagano i consumatori sarà sempre di almeno 130 milioni all'anno; e tutto ciò per dare alle dogane tutt'al più 30 a 35 milioni lordi ed un profitto di parecchi milioni ai contrabbandieri.

Riassumendo quindi:

la Nazione italiana, per versare all'Erario 62 milioni lordi, pei soli diritti di importazione paga un maggior costo:

pei zuccari e caffè di .	L. 67,000,000
pegli altri articoli di lavoro e manifattura estera, ecc.	» 135,000,000
Totale almeno	L. 202,000,000
Se a questi si aggiungono i totali introiti per diritti d'importazione ed esportazione in	» 75,000,000
si avrà un totale di . . .	L. 277,000,000

che la Nazione paga per avere dalle dogane un profitto netto di 25 milioni circa coi quali pagare i suoi debiti, provvedere all'armata, marina, ecc.

È vero che una gran parte di questo maggior

costo entra nelle tasche dei negozianti, dei bottegai e dei contrabbandieri (30), e che si mantengono 20 mila doganieri ed impiegati per il servizio delle dogane; ma tutto va a danno della potenza produttiva della Nazione che si compone di 10 milioni di operai e di coloni, i quali, mentre sono obbligati a pagar tutto caro ed a rimaner poveri, vedono diventar ricchi o per lo meno viver bene:

i negozianti e bottegai che fanno commerci illeciti,

i contrabbandieri che si ridono delle leggi,

i doganieri che stanno tutto il giorno oziando sulle coste e confini per meschini proventi erariali.

Quanta immoralità produca poi un tale sistema che alimenta commerci illeciti, provoca il contrabbando e mantiene un'armata di oziosi doganieri intorno a tutti i confini, a tutte le città, è impossibile il descrivere!

Questa sorveglianza di persone e di cose, questo sistema di diffidenza, in forza del quale i Cittadini sono continuamente sospettati di frode dai doganieri, quando pure non lo siano da altri Cittadini, sono un perpetuo incentivo alla menzogna (31). Quanti individui mentiscono in faccia al doganiere per far passare senza dazio alcuni zigari, un po' di frutta, qualche bottiglia di vino, un *foulard*, poche libbre di carne od altro!

Mentono dinanzi al doganiere o per il piacere d'ingannarlo, perchè è vessatore, o per non avere il disturbo di perdere una mezz'ora a dichiarare un oggetto pel quale, con tutte le formalità di bollette ecc., si pagherebbero 10 o 15 cent. di dazio. Una volta che un uomo transige colla sua coscienza, e per la più piccola cosa mente, traendone un profitto, quell'uomo si abitua a mentire!

La facilità a mentire in un popolo è indizio d'immoralità e di decadenza e quindi di poca civilizzazione.

Il 24 agosto, ad una riunione dell'Associazione Britannica per il Progresso delle Scienze, il signor A. R. Wallace, il celebre esploratore del fiume delle Amazzoni, parlando di popoli e di civilizzazione, disse queste memorabili parole, che ottennero gli applausi dell'assemblea:

« Un popolo che è avanzato nelle scienze e nelle arti, ma che è basso in moralità, difficilmente si può considerare civilizzato. »

Ed ha ragione!

È dovere quindi dei Legislatori, che hanno la coscienza del loro mandato, di provvedere perchè sia tolta ai cittadini ogni occasione che li avvii sulla strada dell'immoralità.

Le dogane ed i dazi furono e sono una persecuzione per l'umanità, una causa di colpe, sovente di delitti, e di generale corruzione; oltre

che sono un inciampo allo sviluppo della civilizzazione dei popoli. I nostri figli le ricorderanno, come oggi noi ricordiamo gli orrori dell' Inquisizione.

Fortunata e gloriosa l'Italia, che, senza nessun dissesto finanziario, può, per la prima, infrangere le insanguinate barriere che furono per tanto tempo una scuola di immoralità, di furti e di assassini!

B

Come le dogane siano oggi uno degli ostacoli allo sviluppo delle industrie in Italia.

È stato ripetutamente provato che il sistema di protezione, per quanto abbia potuto favorire gl'interessi di una ristrettissima classe di individui, ha sempre danneggiato l'intera Nazione. La stessa Inghilterra dal 1818 al 1846 vide il suo commercio diminuire sotto il sistema di protezione; lo slancio dato alla presente immensa sua ricchezza non risale che all'epoca dell'inaugurazione del libero scambio.

In Italia le industrie sono più o meno protette dalle dogane. Le più importanti sono:

1. Quelle del cotone e delle lane, le quali producono, tutt'al più, il 20 per 100 di quanto occorre per il consumo della Nazione.

2. Le manifatture delle sete che provvedono forse appena il 5 per 100 del consumo.

3. Quelle del ferro che, in mezzo a ricchissime miniere di questo metallo, sono tanto povere da obbligarci ad importare dall'estero il 90 per 100 del consumo totale.

Le manifatture delle sete, delle lane, dei cotoni e del ferro, oltre poi all'essere insufficienti a provvedere ai bisogni della Nazione, si sostengono a stento, con poche eccezioni, e lottano contro i prodotti esteri una parte dei quali è fornita dal contrabbando.

Il contrabbando poi ha il prestigio di far credere superiori gli articoli esteri,(32) mentre sono in generale lo scarto, o ciò che chiamiamo i fondi di magazzino delle fabbriche estere, e questo è un immenso danno non solo per le nazionali industrie, ma anche pei consumatori.

I fabbricanti italiani che fanno guadagni e ancora si sostengono contro l'invasione dei prodotti esteri, sono quelli che in generale, essendosi arricchiti colle speculazioni di prodotti greggi importati dall'estero o colle favorite forniture ai governi passati, hanno potuto formarsi una buona clientela fra i consumatori e dettaglianti nazionali, e possono accordar loro lunghi crediti.

L'Italia produce lane, sete e cotoni, l'Egitto e le Indie possono fornirle i cotoni, la Russia e l'Austria le lane, a miglior mercato che noi

possano a tutto il resto dell'Europa; il costo della mano d'opera è mitissimo in confronto di quello degli altri paesi, eppure, malgrado questo insieme di vantaggi alla sua portata, l'industria manifatturiera in Italia non ha prosperato, non s'è allargata, ed è rimasta così povera da non poter fornire che una piccola porzione dei bisogni della Nazione, la quale è obbligata di ricorrere all'estero ed è forzata a pagare prezzi elevatissimi per la massima parte degli oggetti manufatti.

Le cause di questo stato deplorevole di cose sono dunque:

1. La protezione, che fa vivere il fabbricante di illusioni, e lo trattiene dal comperare macchine o dall'adottare gli alquanto dispendiosi perfezionamenti che si fanno all'estero;

2. Il contrabbando, che inganna tutti e fa preferire al consumatore le merci estere. A queste due cause si aggiunge poi la mancanza di capitali, l'interesse elevato, i lunghi crediti che i fabbricanti devono fare ai loro clienti, contrapposti alle brevi scadenze dei loro pagamenti per le materie greggie; queste ultime sono difficoltà che non possono essere superate se non colla libertà delle Banche e coll'associazione dei capitali.

Fabbricanti e manifatturieri, che per una strana allucinazione siete ancora in favore del

protezionismo e del monopolio bancario, e votate per dei Deputati che lo sono al pari di voi, voi votate la vostra propria miseria e la perpetua sterilità delle industrie nazionali.

E mentre perdura questo stato di cose in Italia, i fabbricanti esteri diventano ogn'anno più ricchi, al punto che hanno già ammortizzato il costo dei locali, delle macchine, ecc.

Il crescente costo della mano d'opera non impedisce loro di produrre a così buon mercato da fare la concorrenza, malgrado i dazi, ai prodotti delle nostre fabbriche.

Partendo dunque dal fatto indisputato che le nostre manifatture di sete, lane, cotone, ferro, ecc., sono di lunga mano insufficienti a provvedere ai bisogni della Nazione non posso che conchiudere:

« Che, per proteggere gl'interessi di pochi ricchi fabbricanti e per le fallaci lusinghe di altri che sperano di diventarlo colla protezione lottando contro ogni sorta di difficoltà, si obbliga la Nazione a mantenere le rovinose, immorali e improduttive dogane ».

Io ne domando quindi l'abolizione, non solo per la moralità e per l'interesse del più gran numero di cittadini, ma anche pel bene dei fabbricanti stessi e per rendere l'Italia immensamente industriale e manifatturiera, come ora mi proverò a dimostrarlo.

C.

Come l'Italia diventerà commerciale, industriale e manifatturiera mediante l'abolizione delle dogane.

Alcuni scrittori vanno ripetendo che l'Italia è un paese agricolo, e non può essere industriale, nè commerciale.

Altri, che le protezioni hanno fatto prosperare questa e quella Nazione, e che i dazi anzichè essere tolti dovrebbero essere aumentati.

Altri ancora disperano di vedere le industrie estendersi in Italia, nella supposizione che i fabbricanti dell'estero, ricchi, più favoriti e più pratici, potranno sempre produrre a miglior mercato dei nostri.

Se in mezzo al generale progresso soltanto l'Italia dovesse restare stazionaria, se voi, Legislatori, volete sempre disconoscere le esigenze economiche dell'epoca in cui viviamo, se tutto infine fosse destinato a cadere in mano dei monopolisti, allora, ma allora soltanto, dispererei come quest'ultimi.

Ai primi rispondo, che l'essere agricola non impedisce punto che l'Italia divenga eminentemente commerciale ed industriale, come vado a provarvelo.

Intanto, se volete che l'agricoltura prosperi, datele, oltre alla facilità del credito, il buon mercato di tutto quanto possa occorrere ai proprietari ed ai coloni, cioè tutte le merci che essi non producono, al miglior mercato possibile.

Ai protezionisti, per tutta risposta, risponderò quanto ho già detto: vale a dire, che non sanno far conti, che ignorano che le protezioni per essi stanno nell'organizzazione del credito, nell'associazione del capitale, nella concorrenza e nei rapidi scambi. Il sistema proibitivo è così erroneo, che se anche si triplicassero i dazi attuali, i prodotti dell'estero ci farebbero la concorrenza.

Bisogna entrare in più largo campo, bisogna avere il coraggio di affidarsi alle risorse della completa libertà commerciale, e se ne vedranno in brevissimo tempo gli eloquenti vantaggi.

Ed eccovene la via, carissimi Colleghi.

Dopo che voi avete approvato la legge sulle libere banche, sul sistema che vi ho presentato affinchè possano essere incoraggiate e facilitate a stabilirsi dapertutto, come pure dopo fatta la legge sui magazzeni generali e sui Docks, sulla base della più completa libertà e colla sola condizione che la ricevuta della merce sia il *Warrant*, bollato, votate la legge che a partire dal 1 gennaio 1871 le dogane restino abolite in Italia e che il servizio dei confini e delle

coste per la sorveglianza e le statistiche commerciali resti affidato alle polizie locali.

All'annunzio di questa legge, che d'un tratto rialzerà moralmente l'Italia, tutto il mondo commerciale ed industriale sarà scosso come da una corrente elettrica.

Com' è naturale i negozianti e gl' industriali per far guadagni e ben condurre i loro affari, occupare certi punti, accaparrarsi terreni e merci, slanciarsi in speculazioni, fabbricare nuovi oggetti o stoffe, devono sempre anticipare i bisogni del consumo, e il movimento commerciale delle Nazioni; essi hanno quindi formato l'abitudine di prevedere; se prevedono bene e che le circostanze sieno loro favorevoli, guadagnano; se prevedono male, perdono; *guadagnare è prevedere.* Noi abbiamo un equivalente proverbio antico « fammi indovino e ti farò ricco. »

All'annunzio quindi che l'Italia va ad abolire per sempre le dogane, a convertirsi nel libero porto del mondo, dopo di aver fondato le libere Banche ed i magazzeni generali e i *docks* sul migliore sistema, a tutti i negozianti ed industriali esteri apparirà chiaro quanto vado ad esporvi per l' avvenire della penisola che,

> Sorse dal mar, che della terra è il core,
> Perchè del mondo fosse e mente e amore!

Essi vedranno chiaramente:

Che l' Italia è nella più favorita posizione del mondo per il transito del grande commercio tra l' Asia, l' Europa e le Americhe.

Che tagliato l' Istmo di Suez essa diventa naturalmente lo scalo principale del commercio asiatico.

Che le rade, le baie, i porti, i golfi della bella penisola, ora quasi deserti, si popoleranno di bastimenti di ogni bandiera e d'ogni portata.

Che le sete del Bengala, della China e del Giappone potranno in parte fermarsi a Verona, Brescia, Bergamo, Milano, Como e Torino, ove già si lavora questo ricco prodotto.

Che parte delle lane della Russia e dell'Austria pure vi si fermeranno.

Che i porti di Venezia e di Genova diverranno scali di deposito dei cotoni dell'Egitto e delle Indie per servire le fabbriche della Germania.

Che i grani del Mar Nero e del Danubio potranno venir depositati, anzichè nel Nord dell'Europa, sulle nostre coste ove il clima contribuisce alla loro migliore conservazione, e Napoli e le spiagge del Golfo di Salerno diventeranno i principali granai dell'Europa.

Che tanti altri prodotti asiatici farebbero sosta sui nostri litorali perchè, facendone lo scambio con quelli del Nord dell'Europa, nel Mediterraneo, sarebbe raccorciata e semplificata la navigazione.

Che offrendo i nostri porti, in conseguenza di ciò, ampii impieghi di ritorno al tonnellaggio tanto nazionale che estero, i noli per l'Italia diminuirebbero in guisa che potressimo avere il carbon fossile inglese alla metà del suo costo attuale.

Che l'Italia, la quale ora dipende dall'estero pei zuccheri raffinati, ricevendo i greggi a miglior mercato che non li ricevano i paesi del Nord, potrà raffinarli essa stessa, non solo pel proprio consumo, ma ben anche per farne una lucrosa esportazione.

Che, agevolate dallo sviluppo del commercio, dal mite prezzo della mano d' opera, dal minore costo dei prodotti greggi e del combustibile, dall' aumento della ricchezza e del consumo, dalle potenti cascate dei nostri corsi di acqua, ecc., si stabiliranno fabbriche numerose ai piedi delle Alpi, che potranno spandersi su di una estensione di 300 miglia dalle foci del Po, per valli e piani, fino all' Isonzo.

Che, per la vicinanza alle innumerevoli popolazioni dell' Asia, che l' Europa deve vestire di stoffe e provvedere dei comodi della civilizzazione, sarà più conveniente portare il cotone in Italia, lavorarlo a riesportarlo in stoffe per quei centri popolosi.

Che, in causa dell' organizzazione simultanea dei docks, dei magazzini generali e delle libere

Banche, la merce potrà continuamente essere ridotta a valore circolante, come lo è già in Inghilterra e negli Stati Uniti per mezzo dei *warrants.*

Che l'abolizione completa delle dogane, esentuando per sempre ogni commercio ed industria dal pericolo di essere aggravati da dazi, inspirerebbe una grande sicurezza ed imprimerebbe un nuovo impulso alla rapidità delle comunicazioni e dei trasporti, perchè le merci circolerebbero liberamente sotto qualunque forma, e libero a qualunque ora ed a tutti di imbarcarle, sbarcarle, trasbordarle, depositarle, ecc.; ciò che tutto assieme costituisce la più potente protezione alle industrie ed ai commerci.

Che il risorgimento del commercio nel Mediterraneo, che è il cuore della terra e nel cui mezzo sta l'Italia, la quale rompe tutti gl'inciampi e i resti delle schiavitù del passato per mettersi iniziatrice per la terza volta di civilizzazione, proclamando dalla nuova risorta Roma la fratellanza di tutti i popoli, non può essere che il principio di un'èra di pace e di tranquillità.

Che nessuna Nazione potrà esser gelosa della giovine e fortunata Italia, perchè le risorse del progresso de' nostri giorni, che si basano sul lavoro e sulle libertà, [sono inesauribili; e una Nazione diventando potente e ricca non fa che

migliorare la condizione delle altre che già lo sono; così si vede che l'accresciuto commercio dell'Inghilterra fa prosperare l'Olanda un tempo di essa tanto gelosa; e la ricchezza degli Stati Uniti fa prosperare l'Inghilterra, la quale ne temeva tanto la concorrenza. (33)

Eccovi, carissimi Colleghi, quanto prevederanno facilmente negozianti, manifatturieri e speculatori di ogni paese come del nostro, ora che si è aperto il Canale di Suez ed all'annunzio che l'Italia abolisce tutti i dazi.

E cosa faranno specialmente i manifatturieri? Eccovelo:

I nostri fabbricanti di cotoni, lane, sete, ecc., visto che non c'è più rimedio e che bisogna destarsi, si provvederanno immediatamente di macchine più perfezionate e profitteranno di tutti quei mezzi che il progresso suggerisce per poter fabbricare e produrre le stesse qualità di stoffe e gli stessi articoli dei quali i fabbricanti esteri ora invadono l'Italia. Sarà allora che i nostri fabbricanti s'accorgeranno dei vantaggi che per tante industrie essi potranno avere sopra gli esteri, vantaggi che si riassumono nel basso prezzo della mano d'opera, nella salubrità del clima, con operai sàni e robusti, nelle numerose cadute d'acqua e nella loro centrale posizione per tutti i commerci.

Allora vedranno chiaramente che essi potranno

provvedere i consumatori italiani di quanto loro abbisogna al pari degli esteri, e forse con maggior economia; quindi cercheranno di attirarsi quegli ordini che oggi i mercanti e bottegai italiani danno ai forestieri.

Se dunque i nostri negozianti e i nostri bottegai invece di mandare ordini all'estero troveranno in loro vicinanza di poter provvedersi vantaggiosamente di quanto loro occorre, è naturale che daranno la preferenza alle nostre fabbriche; e queste di conseguenza, aumentando il loro lavoro, faranno maggiori profitti; ed il risultato di tutto ciò sarà l'aumento della produzione industriale.

Conchiudo quindi che i nostri fabbricanti, i quali oggi coi vantaggi che credono avere dalla potezione non ponno fornire alle popolazioni italiane che dal 5 al 20 per cento di quanto loro occorre in manifatture, il giorno in cui avrete loro levato quel peso, quella illusione, quella catena, quella bruttura — chè altro non è la protezione — in meno di un anno saranno in grado di fornire al consumo italiano il doppio degli articoli che oggi a stento ponno produrre.

Verranno poi in loro soccorso, e specialmente di quei nostri fabbricanti che hanno pochi mezzi, molti esteri colle loro macchine, coi loro capi-operai ed insieme si associeranno pel comune vantaggio.

Quanti fabbricanti esteri non saranno tentati a venire costì, vicino alla produzione di tanti articoli greggi per ridurli in stoffe e mandarli in Asia ed altrove! Quanti non impianteranno fabbriche succursali ai loro grandi stabilimenti che hanno in Inghilterra, in Francia e nella Svizzera!

Diversi fabbricanti esteri mi hanno assicurato, che se fossero certi che non si elevassero i dazi in Italia, come s'ebbe a fare per diversi articoli nel 1866, essi verrebbero a stabilirsi colle loro fabbriche costì.

E per citarvi qualche fatto di quello che si può fare, vi basti quanto segue:

Dieci anni or sono i nostri cappellai provvedevano quasi tutti all'estero i nastri pei cappelli; un milanese che aveva dimorato in Francia per diversi anni, pensò di ripatriare e portò seco delle piccole macchine per la fabbricazione di tali nastri; trovandosi nel centro della produzione delle sete, con mano d'opera a buon mercato ed intelligenza per quei lavori, perfezionò talmente la fabbricazione dei suoi nastri e ne trovò tale smercio, che ora provvede non solo i cappellai dell'Italia ma ne spedisce ben anco a quelli di Parigi e d'altre città.

Un intelligentissimo fabbricante italiano di stoffe in lana; mi assicurò più volte che egli non temeva punto l'abolizione delle dogane, che

poteva competere colle fabbriche estere apertamente, che ciò che gli faceva dannosa concorrenza erano piuttosto le cattive stoffe che smerciavano i contrabbandieri, facendole credere buone, e quello che più temeva in Italia era il monopolio del credito e del capitale affidato ad un solo stabilimento, che avrebbe impedito lo sviluppo delle industrie italiane e ci avrebbe sempre tenuti al disotto degli esteri pei vantaggi che essi godono dalla facilità del credito.

Un fabbricante lombardo di stoffe di cotone mi assicurava che sui mercati di Bombay e di Calcutta può fare la concorrenza, colle sue cotonerie, ai prodotti inglesi e svizzeri, e potrebbe farlo su larga scala ove in Italia fossero stabilite quelle Banche e quegli stabilimenti di credito che permettono ai fabbricanti e negozianti inglesi e svizzeri di fare lunghi crediti.

La conclusione è quindi la seguente: che per far risorgere le industrie in Italia è nenessario:

1. L'abolizione delle dogane, perchè solo questo grande avvenimento può spingere all'operosità i nostri fabbricanti e attirare gli esteri a fabbricare costì.

2. L'organizzazione del credito e l'associazione dei capitali per mezzo delle libere e molteplici Banche, i cui vantaggi sarò a spiegarvi colla mia prossima lettera.

Come sarà aumentata la ricchezza nazionale dall'abolizione delle dogane.

E quale aumento di ricchezza darà l'abolizione delle dogane all'Italia, quando per questo mezzo ne avremo immediatamente sviluppata ed accresciuta l'industria, e le avremo dato il miglior impulso per diventare lo scalo di un immenso commercio!

Per formarsene un'idea altro non abbiamo che a guardare a qual punto di ricchezza siano giunte le altre Nazioni commerciali ed industriali, specialmente negli ultimi 20 anni.

Applicate all'Italia tutte le riforme che vi propongo e, coronando l'opera coll'abolire le dogane, è mia ferma convinzione che in 20 anni essa avrà raddoppiato il valore della sua presente ricchezza, che alcuni calcolano, fra il prodotto del suolo e quello delle industrie (34), essere ora di soli 6 miliardi di lire. Credo pure possibilissimo che nello stesso spazio di tempo, arricchendosi la Nazione rapidamente, si potranno trovare tante risorse per l'erario da estinguere tutto il nostro debito pubblico.

Per farvi un'idea della rapidità colla quale si può aumentare la proprietà e la ricchezza, immaginate cosa può diventare Genova, una volta abbattuti tutti i dazi e le inutili fortifica-

zioni, con Banche, con *docks* e magazzeni innumerevoli pieni di mercanzie, col suo porto che si estenda per 10 chilometri qual deposito del commercio e dei prodotti delle industrie che dalla Germania centrale transitano diretti ai porti dell'Africa, dell'Asia, dell' Australia e dell' America del Sud e viceversa! Non diventerebbe essa in pochi anni molte e molte volte più ricca di quanto lo è al presente?

E Venezia, Ancona, Brindisi, Taranto, Messina, Siracusa, Palermo, Cagliari, Napoli, Salerno, Livorno ecc., non sono forse destinate a diventare tanti centri commerciali, senza parlare di tanti altri punti importantissimi delle nostre coste?

Molti sogliono chiamare queste mie idee esagerate; e senza riflettere, o studiarvi sopra, alcuni dormono nel *dolce far niente*, altri pigliano a scherzo le cose le più serie, forse per coprire certi loro meschini interessi!

Agli uomini attivi, a quelli di buona volontà non ho altro a ricordare, se non che:

San Francisco, Sidney, Melbourne, Chicago e cento altre opulentissime città, vent'anni or sono non erano che piccoli villaggi, non contavano che poche capanne od erano deserti; che delle circostanze straordinarie, degli interessi immensi hanno portato su questi punti l'attività ed il commercio del mondo, e la tra-

sformazione dal nulla alla grande ricchezza di proprietà territoriale, di commerci e d'industrie avvenne quasi per incanto!

Se volete che avvenga lo stesso dell'Italia, ora che è compiuto il taglio dell'istmo di Suez, ora che il Mediterraneo diventa il transito naturale di quasi tutto il commercio mondiale, non avete da fare altro che un atto, il quale attragga l'attenzione degli uomini intelligenti ed intraprendenti di tutte le nazioni le più avanzate verso l'Italia, e questa attrazione con nessun altro mezzo la potrete ottenere se non coll'abolizione delle dogane, proclamando l'Italia il libero porto ed il Mediterraneo il libero mare di tutti i popoli.

Uno dei più distinti banchieri di Londra, il defunto M. Bell, membro del Parlamento inglese e direttore della Casa Thomson, Bonar e Comp., al quale esposi qualche volta le mie idee finanziarie per l'Italia e il piano dall'abolizione completa delle dogane, mi disse: « Se abolite le dogane, il vostro Consolidato va al pari; gli inglesi ve ne assorbirebbero una gran parte in pochi mesi. »

L'impedire, il ritardare il grande risorgimento economico dell'Italia non è forse un delitto? E voi, carissimi Colleghi, sarete tacciati di non curanza per gl'interessi del Paese se non entrate nell'esame di queste mie proposte. Nomi-

nate una Commissione, chiamatemi dinanzi ad essa; io sfiderò il protezionista e gli proverò che cento industrie possono sorgere in Italia colla libertà completa del commercio; sfiderò il difensore del dispotismo del credito e della Banca unica; dinanzi ad essa mostrerò come tutto il movimento commerciale delle nazioni tenda a passare pel Mediterraneo; e come il commercio tra l'Europa, l'Asia e l'Australia sia appena sul suo cominciare, e che fra 10 anni potrà essere quadruplicato e fra 50 centuplicato; che l'Italia, se ora si mette sulla via che le ho tracciato, approffitterà, più di ogn'altra Nazione, di questo immenso cangiamento; che la nostra gioventù sarà spinta al lavoro, all'attività e porterà nell'Oriente un nuovo germe d'intraprese e farà onore alla madre patria; e infine, se dinanzi alla vostra Commissione comparirà un ministro o un ex-ministro delle finanze d'Italia il quale fosse a chiedermi: « con tante abolizioni dove troverete le risorse per l'Erario? » io gli proverò che per riempire le casse dell'Erario anche a sufficienza da cominciare a pagare i debiti, bisogna provvedere prima a che la Nazione guadagni, risparmi e s'arricchisca; allora essa potrà pagare le imposte, le quali non devono essere come le indirette che ora abbiamo e che sono scuola d'immoralità e un impedimento allo sviluppo delle risorse nazionali.

Ve ne scongiuro, carissimi Colleghi, per l'onore, per la futura grandezza della patria nostra, occupatevi subito di queste mie proposte. Ve lo ripeto, il giorno in cui avrete abolito le dogane ed assicurata la dignità nazionale, voi sarete riusciti, come sarò ad indicarvi, a portare l'Italia all'altezza che le è dovuta fra le Nazioni, e ci saremo vendicati nobilmente di quanto esse ebbero a farle soffrire negli ultimi secoli.

NOTA N. 28.

A prima vista questo prospetto della spesa che deve sostenere il Tesoro per l'esazione dei diritti di dogana può sembrare esagerato. Infatti, al ministero delle finanze una tale spesa viene calcolata d'un importo assai minore, perchè non si tien conto delle spese straordinarie sostenute dagli altri dicasteri dell'amministrazione, come pure dai Comuni, per l'esazione delle pubbliche rendite. Inoltre, venne addossata una parte della spesa ai monopoli del sale e tabacco. Comunque sia, secondo i miei calcoli, l'entrata e la spesa per questi tre monopoli possono venir valutate nel modo seguente:

		Rendita totale	*Spesa*
Monopolio del tabacco . . .	L.	95,000,000	50,000,000
Monopolio del sale	»	76,000,000	13,000,000
Dogane	»	75,000,000	50,000,000
	L.	246,000,000	113,000,000

In conseguenza, la spesa costituisce il 45 per cento dell'entrata.

Onde però dare un'idea approssimativa della spaventevole spesa sostenuta per l'esazione dei diritti di dogana, voglio citare testualmente un rapporto ufficiale di recente data:

« Dal mese di giugno al dicembre 1869, le autorità doganali scopersero 9671 infrazioni alle leggi finanziarie; colsero 5,975 trasgressori; sequestrarono 97,443 chilogr. di sale, 10,433 chilogr. di tabacco in foglia, 17,568 chilogr. di tabacco manifatturato, 64,845 chilogr. di prodotti coloniali, 5,049 chilogr. di tessuti, 276,820 chilogr. di articoli diversi, e 283,341 chilogr. di tabacco greggio; fecero 5,955 perquisizioni domiciliari, delle quali 2,258 ottennero risultato, e 3,697 no; riconsiderarono 5,923 processi di dogana, di cui 73 furono trovati ingiusti e 5,850 giusti; fecero 41,783 visite a botteghe ove si smerciano oggetti di privilegio governativo; arrestarono 168 delinquenti, 33 disertori dell'armata, e 16 disertori del corpo delle guardie doganali; salvarono 67 persone e compirono altre 134 opere meritorie (*Vedi l'Opinione dell'*8 *aprile* 1870).

E, ricapitolando, noi abbiamo le seguenti cifre:

Sequestro di contrabbandi

	Chilogr.
Sale	97,443
Tabacco in foglia	10,433
Tabacco manifatturato	17,568
Tabacco greggio	283,341
Prodotti coloniali	64,845
Tessuti	5,049
Cose diverse	276,820
Totale sequestri	755,499

Domiciliari perquisizioni e visite a botteghe	47,743
Processi per infrazioni alle leggi finanziarie	9,671
Arresto di contrabbandieri ed altri trasgressori	6,191

Siccome ciò è solo per sei mesi, il totale per un anno sarebbe:

Perquisizioni e visite	95,486
Processi	19,342
Arresti	12,282

od un totale di circa 127,000 atti ed arresti, dei quali è impossibile calcolare le spese; ma, compresa la gente messa in prigiòne, devono raggiungere parecchi milioni Se vi sono tanti sequestri ed arresti in causa degli inganni e contrabbandi che continuamente si fanno ai confini e sulle coste del mare, come più sopra si vede per ciò che riguarda le dogane, quale sarà il numero delle infrazioni, sequestri e arresti fatti dagli agenti del dazio murato? Io credo che vi sarebbe da riempire volumi a voler tutto riferire.

NOTA N. 29.

Le crisi ministeriali sono state frequenti, in causa dell'influenza che esercitò il governo francese sugli affari nostri. Per ciò ne nacque una prevalente politica di partito, che è una triste fatalità per un governo costituzionale; ed avvenne che gli uomini di quel partito furono ripetutamente chiamati a reggere la pubblica amministrazione, più specialmente nel dicastero delle finanze, ad onta della loro incapacità e dei passati loro errori.

Lo stipendio di un ministro in Italia è di L. 20,000, delle quali, dedotta la tassa sulla ricchezza mobile ed altri pesi, restano da circa L. 16 a 17,000, la paga cioè di un buon agente di cambio. Parecchi membri del Gabinetto vivono a pigione, frequentano i caffè, ecc. e generalmente mostrano di non curarsi dell'apparenza dell'alta posizione che occupano. Egli è evidente che con un appannaggio sì scarso, essi non possono fare che una povera figura in presenza di diplomatici esteri. La vita che conducono è indubbiamente miserabile. Tormentati dai loro amici, che cercano posto o favore, soliti a dar udienza ad ogni postulante, rimane loro pochissimo tempo per gli affari, e si rendono da sè stessi inetti al loro posto, ed alcuni cadono senza aver fatto un solo passo nella via di una buona amministrazione. Senza dubbio essi intendono tutti d'aver fatto qualche cosa di bene; ma, giudicando dai risultati, evidentemente appare che, ad onta delle loro intenzioni, del loro patriottismo ed abnegazione, hanno sostenuto tutt'altro che la parte di uomo di Stato.

NOTA N. 30.

Sottometto all'apprezzamento del Lettore i seguenti fatti relativi al contrabbando:

Quando una banda di contrabbandieri viene a sapere che un mercante riceve un carico, un agente della banda si dirige al mercante e gli offre di contrabbandare il carico alla condizione del 50 o 75 per cento al disotto della tassa governativa Se l'offerta è accettata, si viene ad un accordo nella forma d'uso, e l'agente fa un deposito che rappresenta il valore del carico. Supponiamo che quest'ultimo consista in 1000 sacchi di caffè caricato per Livorno, il suddetto agente si accingerebbe a consegnarlo parte in Firenze, parte in Bologna, parte in Parma od in qualunque altra città fissata dal mercante, eludendo così non solo la dogana, ma anche gli impiegati del dazio murato. Qualora poi il mercante volesse rifiutarsi di permettere che una parte considerevole della sua merce, venisse passata dai contrabbandieri, verrebbe da essi oltraggiato e talvolta correrebbe il rischio di venir deru-

bato di una parte del suo avere. Un negoziante di mia conoscenza, rifiutandosi persistentemente a valersi di contrabbandieri, fu un bei giorno derubato di metà d'un carico di barre di ferro proveniente dall'Inghilterra. Egli trovò che le barre erano state tagliate nel mezzo, e la metà di esse era stata portata via durante il tragitto del carico dalla nave alla piazza d'approdo

Generalmente parlando, quasi tutti i mercanti di prodotti coloniali e di manifatture sono più o meno costretti di ricorrere al contrabbando; altrimenti sarebbe impossibile per loro di ricavare alcun guadagno. Non è egli assai triste il vedere l'onesto commerciante truffare il Tesoro, quantunque con ripugnanza, onde poter sostenere la concorrenza dei suoi vicini e tener aperto il negozio?

Fino da quando il signor Sella accrebbe i diritti sul pepe, nel 1865, il contrabbando di questo prodotto fu portato ad una grande estensione, nel seguente modo:

Il pepe viene sbarcato in un porto del Mediterraneo, colla dichiarazione che è per transito, e di qui inviato da spedizioneri ad un porto dell'Adriatico. Mentre i sacchetti di pepe, sigillati dagli impiegati della dogana, sono in via per la loro destinazione, vengono levati e sostituiti da altri pieni di terra, i quali al loro arrivo, vengono solo imbarcati per essere poi gettati in mare.

Lo stesso avviene per le merci spedite da un porto dell'Adriatico ad uno del Mediterraneo, e così pure per quelle spedite per transito dai porti italiani ai confini svizzeri.

NOTA N. 31.

Il fatto è che, sia colle tasse doganali, sia coi dazii murati, i Cittadini vengono molestati ad ogni passo; e si direbbe che per sostenere i diritti di dogana e dazio murato, una parte dei cittadini sia armata allo scopo di spiare e perseguitare l'altra. Di qui animosità, ignavia, corruzione ed immoralità.

NOTA N. 32.

Molti bottegai si sono arricchiti facendo credere alla gente che le merci da essi vendute erano di contrabbando, e che perciò potevano darle a buon mercato. Io volli spesse volte constatare il nessun valore della roba da essi venduta sotto tale pretesto; infatti non era che il rifiuto di case commerciali estere.

NOTA N. 33.

V'è chi dice che il ravvivamento del commercio nel Mediterraneo porterebbe seco la decadenza del commercio inglese. Tale opinione è un errore. Un popolo che viva in un clima temperato e si trovi primo sul sentiero della civiltà, può facilmente mantenere la sua posizione, ed anche migliorarla; poichè, come io dimostrai in qualche parte de'miei scritti politici, quanto più è grande la prosperità di una nazione, tanto più essa fa del bene alle altre.

Il progresso di altre nazioni che seguirebbe dal ravvivamento del commercio nel Mediterraneo non potrebbe a meno di essere una nuova fonte di prosperità per l'Inghilterra, il cui spirito intraprendente verrà attratto verso nuove e sempre più vantaggiose sorgenti. A tutti i miei amici del continente che vanno parlando della pretesa decadenza dell'Inghilterra, io rispondo « prima che l'Inghilterra cada, deve cambiarsi il suo clima, incitante all'attività, nonchè l'energica natura de' suoi abitanti. » Quand'anche alcun ramo di commercio fosse per decadere, verrebbe contemporaneamente sostituito da un altro, che ampiamente compenserebbe una nazione la quale dispone di immensi capitali e di una ricchezza incomparabile in ferro e carbone. L'Inghilterra sta ora coprendo l'India di ferrovie e si accinge a fare lo stesso nel Giappone; poi verrà la volta della China. Ed i grassi guadagni saranno per l'Inghilterra.

La maggior parte dei popoli d'Asia e d'Africa si veste di tessuti inglesi. Quanto più progredisce nel mondo la civiltà, tanto maggiore è il profitto che ne viene all'Inghilterra.

NOTA N. 34.

Come io ebbi già a dire innanzi alla Commissione di inchiesta sul corso forzoso della carta [1], l'Italia non ha in alcun modo accresciuto le proprie ricchezze negli ultimi vent'anni; essa è allo stesso punto, o quasi, la cui era nel 1848, prima della rivoluzione. Ciò vuolsi attribuire a parecchie cause, di cui ecco le principali:

1° Gli sconvolgimenti politici e la preparazione alla guerra, che cagionò una grande spesa per l'acquisto di armi, bastimenti, ecc., dall'estero;

2° L'emigrazione di un gran numero d'abili cittadini che avevano preso parte alle politiche agitazioni, e spendettero le loro ricchezze in paesi stranieri;

3° Gli scarsi raccolti di seta e vino;

4° L'esportazione dell'oro, in conseguenza del dover provvedere all'estero: tabacco, rotaje ferroviarie, macchine a vapore, piroscafi, ed ogni sorta di macchine, oltre a molti altri oggetti e prodotti che una nazione di 26 milioni d'abitanti dovrebbe ricavare invece dalle proprie risorse. Il governo italiano non dà incoraggiamento di sorta ai manifatturieri nazionali, ed in prova di ciò io non ho che a riferire quanto segue:

Dopo la battaglia di Sadowa, il governo italiano fece indagini ovunque in Europa ed in America per un contratto di fucili ad ago, onde provvederne l'armata. Il signor Glisenti, di Brescia, che tiene una grande manifattura di armi, si offerse di provvedere al governo tanti Chassepots quanti gliene occorrevano, ad un prezzo conveniente; ma il sistema del nostro ministero fu sempre quello di preferire gli appaltatori stranieri, e si trattò due anni col Glisenti senza nulla conchiudere. In questo frattempo il Glisenti ebbe la fortuna di vendere da 20,000 a 40,000 Chassepots al governo francese, e la nostra armata non n'è ancora punto provveduta. Se il Glisenti fosse stato incoraggiato, avrebbe fornito tutti i fucili necessari all'armata italiana, sarebbe rimasta in paese una grossa somma di denaro, e ne avrebbe conseguito sviluppo l'industria nazionale. Ma negli uffici governativi niuna cosa è ritenuta buona, se italiana; si ama meglio spedire il denaro agli appaltatori esteri!

[1] Vol. III p. 217, *Relazione della Commissione d'inchiesta sul corso forzoso.*

LETTERA VII.

Vantaggi risultanti dall' organizzazione del credito mediante le Libere Banche.

Londra, 7 settembre 1869.

La proprietà è frutto del lavoro. Essa si divide in fissa od immobile, e in circolante o mobile: quest'ultima, per mezzo del lavoro, più o meno attivo ed intelligente, serve ad accrescere più o meno il valore della proprietà fissa. Così una Nazione organizzata in modo da facilitare ai Cittadini la rapida trasformazione e circolazione della proprietà mobile, aumenterà le sue ricchezze ed il valore della proprietà immobile in proporzioni molto più grandi di quello che non possa farlo quella Nazione che stentatamente fa circolare e trasformare la proprietà mobile, cioè che manca della locomozione rapida, che difetta di macchine, e che non sa

associare i capitali per mancanza di organizzazione e di credito.

Uno dei principali fattori della produzione e della circolazione della proprietà è il capitale, che forma parte esso pure della proprietà circolante.

Quando il capitale è sparso ed inoperoso, l'agricoltura, le industrie, i commerci non possono ritrarne la voluta assistenza e la Nazione resta povera. Al contrario, quando il capitale è continuamente tenuto in circolazione mediante l'associazione, quando le merci stesse sono ridotte in valor circolante, la produzione del suolo è centuplicata, le industrie ed i commerci aiutati e facilitati prosperano rapidamente e la Nazione arricchisce.

Negli Stati Uniti e qui in Inghilterra, il capitale non resta mai ozioso; esso si associa per mezzo di numerosissime Banche, che sono i cassieri generali di tutti i cittadini; e siccome i pagamenti si fanno col mezzo di *cheques*, si direbbe che circola colla rapidità dell' elettrico. Coi *warrants*, poi, colle assicurazioni e colla facilità degli sconti, le merci, sia in deposito che viaggianti od in lavoro, sono trasformate in capitale, il quale non resta mai inproduttivo, ma sostiene nuovi affari, nuove operazioni.

Il fatto si è che il sistema dei depositi e la continua trasformazione di merce in capitale,

e di capitale in merce, per mezzo di Banche numerose stabilite in tutti i punti ed in concorrenza le une colle altre, ha associato in questi due paesi una tal cifra di capitali, che essi sono sempre pronti ad accorrere al servizio di qualsiasi impresa in qualsiasi parte del globo ove l'occasione di guadagni si presenta. Così il capitale associato e disponibile va in aiuto di quel lavoro che, a modo di esempio, converte in un prodotto del valore di 100 una materia greggia che vale 10; che una terra incolta, che valeva nulla o sole poche lire all'ettaro, ve la trasforma in produttiva e del valore di L. 1000 a 5000; che vi trasporta i prodotti da un capo all'altro del globo con profitto di chi li manda e di chi li riceve; che vi dà un valore a prodotti nascosti o negletti; che vi fa sorgere città ov'erano deserti! E la conseguenza di tutto ciò è un aumento continuo di produzione, di ricchezza e di generale benessere.

È per questi motivi che ho sempre insistito ed insisto tuttora perchè venga sancita la legge che vi ho presentato; legge che, rompendo ogni privilegio bancario, incoraggierebbe la fondazione in Italia di numerosi stabilimenti di credito, i quali per mezzo dei depositi associerebbero tutti i piccoli e grossi capitali, e contribuirebbero prontamente e potentemente all'aumento della ricchezza nazionale.

Noi siamo avvezzi a lagnarci in Italia della mancanza di capitali, d'essere sovente obbligati a sacrificare i nostri prodotti, in momenti di crisi, all'usura ed all'ingordigia estera. Ebbene, se tutti i negozianti e bottegai e tutte le famiglie italiane tenessero i loro conti con delle Banche, e, invece di avere il denaro inoperoso in casa, ne affidassero il deposito, i pagamenti e le riscossioni alle Banche stesse, appunto come si suol fare in Inghilterra e agli Stati Uniti — sortirebbero immediatamente delle centinaia di milioni di lire che oggi sta inoperosi nelle casse forti, nei banchi dei bottegai, negli scrigni dei proprietari, nei nascondigli dei paurosi; ed associandosi nelle casse delle Banche, darebbero una nuova vita all'Italia ed assicurerebbero l'abbondanza dei capitali.

Abbiamo in Italia delle centinaia di milioni di denaro nascosto ed inoperoso; — facciamolo entrare nella circolazione pel bene di tutti!

Se, sui 5 milioni di famiglie di cui si compone la popolazione italiana, un milione di esse avesse nelle Banche un deposito medio per ciascuna di 250 lire, e due milioni di sole lire 100, sarebbe accumulata nei diversi stabilimenti bancarii la somma di 450 milioni di capitale; supposto che solo la metà di questa somma si facesse nel corso dell'anno circolare cinque volte dalle Banche per impieghi diversi, si avrebbe

un movimento di 1,125,000,000 che tutti sarebbero stati adoperati per assistere l'agricoltura, le industrie, ed i commerci. Questa somma colossale sarebbe stata creata soltanto dai depositi, mentre la cifra delle operazioni totali delle Banche sarebbe di molto superiore.

Per dare un' idea di quanto succede nella Gran Brettagna, che conta 518 Banche aventi 2481 succursali, e negli Stati Uniti, che contano più di 1600 Banche sul nuovo sistema nazionale, che ha dato successi meravigliosi, basterà citare le seguenti cifre: Al giorno 31 dicembre 1868 la *London e Westminster Bank*, la *London e Joint Stock Bank* e la *London e County Bank* (quest'ultima ha 246 succursali e 52,000 conti aperti) tutte tre assieme avevano in deposito lire sterline 57,500,000, pari a 1,435 milioni di franchi; le Banche di Scozia avevano 60 milioni di lire sterline, ossia 1,500 milioni di franchi, e mettendo assieme tutti i depositi presso le Banche ed i banchieri privati della Gran Bretagna, devono superare di molto i 4 miliardi di franchi.

Le Banche Nazionali americane avevano, al 15 novembre ultimo, in deposito dai privati dollari 579,685,519, i quali al cambio di 3 scellini per oro, danno lire sterline 86,952,982, pari a 2,174,000,000 di franchi. (Vedi *The Economist,* 2 gennaio 1869.)

Ai vantaggi che presenterebbe l'organizzazione delle Banche si accoppierebbe quello di monetizzare una gran parte del nostro Consolidato, attirandolo per tal modo in paese; cesserebbe allora la sfrenata speculazione dei giuocatori di Borsa di tutta Europa su questo valore continuamente deprezzato.

Confido del resto che un giorno i governi adotteranno circa alle Borse la misura che io qui propongo incidentalmente per l' Italia: *Che nessun valore possa essere venduto per futura consegna, senza una previa dichiarazione dei titoli all' agente o sensale di Borsa.* Nella maggior parte dei casi, le vendite allo scoperto non son altro che un giuoco tacitamente autorizzato, causa quindi di immoralità e di disastri commerciali. Tutte le menzogne e le esagerazioni trovano eco presso i giuocatori di Borsa, il pubblico ne è sovente influenzato e spaventato, il commercio regolare perde la fiducia in presenza di ribassi precipitati dei valori degli Stati, e molte crisi che turbano l' andamento generale degli affari legittimi ripetono la loro origine dalle sfrenate speculazioni di individui o di associazioni di giuocatori, che avendo venduto allo scoperto dei valori che nôn possedono, spargono l'allarme per farli ribassare e mettersi in grado di fornirli a vil prezzo all' epoca convenuta.

In generale, il credito di una Nazione è re-

golato nell'opinione pubblica dal corso dei valori che rappresentano i suoi debiti.

Vi sono Nazioni che non hanno molte risorse, ma che per la maniera soddisfacente colla quale disimpegnano ai loro obblighi e amministrano le loro finanze, mantengono elevato il corso dei loro valori.

Di questo numero è la Russia, il cui 5 % si sostiene all'incirca a 90. La Turchia invece che ha più risorse materiali, ma amministra male le sue finanze, gode di pochissimo credito; e perciò il suo 5 % sta molto basso. Quelle Nazioni che, come l'Inghilterra, l'Olanda, la Francia, ecc., uniscono una ben regolata amministrazione a vaste risorse commerciali ed industriali, mantengono elevatissimo il corso dei loro consolidati.

L'Italia che offre lo spettacolo all'Europa del più grande disordine finanziario e di un sistema amministrativo diametralmente opposto alle scienze economiche, e quindi a tutto ciò che può favorire lo sviluppo delle sue risorse, l'Italia, che pel bisogno di una somma che si può dire meschinissima per la sua popolazione è stata gettata nella confusione del corso forzoso, che ha perduto ogni fiducia presso i capitalisti, e dopo l'affare della Regìa dei tabacchi non può trovar denaro senza il pegno alla mano, vide disgraziatamente il valore del suo debito 5 % oscillare negli ultimi due anni fra 46 e 56.

Posta a contatto colle più ricche nazioni europee, le quali trovano a stento un impiego dei loro risparmi al 3 $^0/_0$, la loro sfiducia dev' essere ben grande se la prospettiva dell'8 e del 10 $^0/_0$ è impotente ad attirare i loro capitali.

Questa posizione è pur troppo rovinosa ed è vieppiù aggravata dal fatto che, al ribassare di un qualunque altro valore in conseguenza di cattive notizie politiche o finanziarie, il Consolidato italiano se ne risente in tutte le Borse europee, quantunque quelle notizie non ci riguardino talora in modo alcuno. Così abbiamo veduto dei ribassi di 4, 5 e 6 $^0/_0$ senza che fossero giustificati dal minimo motivo apparente, e queste continue oscillazioni reagiscono sul corso dei cambii e del numerario con grave danno del nostro commercio generale.

Avrete senza dubbio notato il riprodursi di queste oscillazioni durante lo scorso settembre; vi fu un momento in cui un ribasso di 5 $^0/_0$ sulla rendita francese fece retrocedere l'italiana del **12** $^0/_0$.

Questo ribassare del valore del nostro Consolidato per il più piccolo allarme, è non solo di grave nocumento al commercio ed alle industrie del paese, ma esercita una sinistra influenza su tutti i nostri rapporti internazionali, inquantochè il discredito di un governo si riversa sempre sull'intera nazione.

E v'ha di più: i capitali invece di tenersi al servizio dell'agricoltura, del commercio, delle manifatture locali si impiegano di preferenza nel Consolidato, perchè presenta un maggior beneficio; di qui la mancanza di capitali in tutta Italia, l'interesse elevatissimo e la prostrazione generale delle forze produttive della Nazione.

Tale essendo la nostra posizione finanziaria, io sono fermamente convinto che se il sistema attuale avesse a continuare, condurrebbe la Nazione verso una catastrofe economica. Mi fo quindi ardito ad insistere sui rimedii che vi indicai: organizzazione del credito; associazione dei capitali; libere Banche: rimedii che sin dal 1865 accennai in una lettera all'onorevole Sella, che pubblicai nel *Sole* nel 1866 come schema di legge, che finalmente, venuto in Parlamento, vi presentai nel gennaio 1867 sotto la forma di progetto di legge, da voi preso allora in considerazione.

La dignità nazionale.

Agli uomini che hanno diretto la cosa pubblica in Italia negli ultimi anni tutto può essere condonato: confusione amministrativa, disordine finanziario, ecc.; perchè molte furono le difficoltà contro le quali ebbero a lottare, e quanto alle finanze diversi sono gli apprezza-

menti in materia di economia politica e si vedono tuttora in alcuni altri paesi sussistere i più grandi errori e disordini. Ma ciò che è imperdonabile nel Governo di una Nazione affrancata da pochi anni dall'oppressione domestica e straniera, è di non aver ancora provveduto ad una efficace organizzazione militare.

L'infingardaggine dei nostri governanti a questo riguardo — infingardaggine che espone una Nazione di 26 milioni d'uomini ad essere impunemente vilipesa — è forse la più grande delle nostre vergogne! Ci basterà far notare che l'Italia, insultata dalla politica napoleonica, che ruppe per la prima i patti della convenzione di settembre, tenendo guarnigione a Roma sotto mentite uniformi, visse due anni una vita di continue umiliazioni.

La conseguenza di questo stato di cose la vedete da più mesi: i migliori cittadini nauseati di un potere esecutivo che sopporta gli insulti e tace, gli ricusano il loro appoggio — alcuni protestano, e sono imprigionati — altri tentano di propagare nelle masse ignoranti irrealizzabili teorie di origine francese, e fomentano di tal guisa le gelosie, le dissensioni, i rancori fra classe e classe. È veramente fortuna che il buon senso non abbia mai disertato gl'italiani nei più critici momenti, e che, con tante cause di tumulto e di rivoluzione, questo buon

senso li abbia trattenuti dal prorompere nelle vie a commettere disordini.

È pur sublime la tua abnegazione, o popolo d'Italia, che — torturato da un enorme dissesto finanziario — dissanguato da 42 differenti imposte — costretto a pagare prezzi elevatissimi per gli oggetti di prima necessità, in confronto dei modicissimi tuoi guadagni — sorpreso col falso dilemma: *o il Macinato e la Regia o il fallimento* — insultato dallo straniero, senza che si prenda alcuna misura per far cessare l'insulto — sai ancora soffrire e pazientare, aspettando dai mezzi legali e dallo svolgimento del progresso, il mutamento della tua triste posizione!

Dal 1861 a tutto il 1869 l'esercito e la marina costarono — dedotti 500 milioni appropriati alla campagna del 1866 — non meno di 3 miliardi. E la guardia nazionale, in ragione di 80 milioni all'anno, costò altri 700 milioni, senza calcolare il danno emergente dal perditempo di tanti servizii inutili di essa, come pure quello recato dalla coscrizione regolare e forzata in Sicilia e nelle Romagne. E con un simile sperpero di denaro, di tempo e di nazionali risorse — oggi che tutte le nazioni d'Europa hanno, dopo Sadowa, perfezionato il loro sistema di armamento ed aumentate le loro forze effettive — l'Italia non ha fatto nulla, è esposta

ad essere attaccata ed insultata per terra e per mare, e vive nell'umiliazione, esposta a qualsiasi estera prepotenza!

Una Nazione che così vive e consuma le sue risorse, non può prosperare, e si trova sempre esposta a perdere le sue economie e ad essere calpestata, vilipesa e ridotta a miseria. — Eppure sembra che i soldati abbondino in Italia, mentre le spese si fanno colla massima noncuranza.

Infatti, l'aspetto che presentano le città italiane a chi arriva dall'estero provocherebbe in vero l'ilarità, se non destasse un sentimento che si avvicina alla pietà!

Le si direbbero città in istato di assedio, tanti sono gli armati che vi si incontrano ad ogni passo; militari d'ogni arma e d'ogni uniforme, caffè pieni di ufficiali lussuriosamente vestiti, carabinieri, guardie municipali e di pubblica sicurezza, doganieri, guardie daziarie dei comuni, guardie nazionali, bande musicali, corpi di guardia, sentinelle alle porte dei pubblici stabilimenti, alle abitazioni dei generali, ecc.

Alla vista di questa interminabile parata d'armi e divise, si comprende subito come le finanze della nazione siano in dissesto, ed il Consolidato 5 per cento al 52 o al 53.

Ai tempi nostri capirete che un tale sistema ripugna al buon senso e che è urgente una differente organizzazione. Ho già indicato come

porre un termine alle spese per mantenere le armate di doganieri; ora tratterò della milizia e delle forze nazionali.

L'Italia, in luogo di spendere ogni anno 300 milioni tra esercito, marina e guardia nazionale, per esser poi appena una potenza di terzo ordine, deve organizzarsi in modo che, spendendo non più di 160 milioni, possa disporre di oltre due milioni di soldati e di una potentissima marina, ed attingere in breve il posto di potenza di primo ordine.

Non più recriminazioni sul passato. Quello che fu speso, fu speso, ed alle umiliazioni avute si può riparare, cangiando sistema.

V' è un mezzo potente e prontamente attuabile di organizzazione militare; altre Nazioni ce ne danno l' esempio; esso è il più adatto agli usi ed al carattere dell' italiano e vado ad indicarvelo nuovamente:

La Svizzera ammette come principio: « che ogni uomo libero deve essere in grado di difendere il suo avere, la sua famiglia, la sua libertà. » E ogni svizzero è soldato, come è soldato ogni prussiano. Perchè non si fa lo stesso anche da noi?

Vi sarà ancora della gente tanto sconsigliata da opporsi all' applicazione in Italia di un simile principio?

La Svizzera con una popolazione di 2,500,000

abitanti è organizzata in modo che può mettere sotto le armi 250 e persino 300,000 uomini — ha 3000 cavalli e tiene pronte 45 batterie di campagna con un materiale importante.

E la spesa annuale per una tale organizzazione non è che di fr. 8,250,000 ripartiti come segue:

a carico della Confederazione .	fr. 2,800,000
a carico dei Cantoni	» 4,700,000
a carico dei soldati stessi . .	» 750,000
Totale	fr. 8,250,000

Propongo dunque la stessa organizzazione militare per l'Italia, la quale, con 26 milioni di abitanti, potrebbe presentare, in caso di occorrenza, una forza armata di 2,500,000 uomini (compresivi i soldati di marina) con un numero adeguato di cavalli, 410 batterie di campagna, ed un corrispondente materiale da guerra; e la spesa sarebbe nella proporzione di circa 90 milioni per le forze di terra.

Siccome, però, il trapasso dall'uno all'altro sistema non può effettuarsi d'un tratto, e che, tanto per le esigenze dei corpi speciali e di una vecchia organizzazione che sta per essere abbandonata, bisognerà conservare sotto le armi un nucleo di 80 a 100 mila soldati, calcolo che la spesa sarà pel prossimo decennio di 120 milioni: ma si potrà poi sempre contare sopra un effettivo di 2,500,000 uomini bene organizzati.

In quanto poi alla marina, le inutili fortezze dei litorali dovrebbero essere spianate, ed ogni città marittima dovrebbe avere invece a propria difesa delle batterie corazzate, fisse e galleggianti, situate a una certa distanza dai porti.

In causa delle popolatissime sue coste, l'Italia potrebbe avere una marina militare di 250 a 300 mila uomini, che la renderebbe una delle più forti potenze marittime. La nuova organizzazione non sarebbe di aggravio all'Erario inquantochè alienando la vasta area delle vecchie fortezze smantellate se ne ritrarrebbe una tal somma da coprire il dispendio delle nuove batterie; con una spesa, poi, di circa 40 milioni durante il primo decennio, si può formare una flotta a vapore e corazzata in sufficienti proporzioni da proteggere il nostro commercio in tutti i porti del globo.

Abolita l'organizzazione della guardia nazionale — compressa dapprincipio la coscrizione nei più angusti limiti e poi abolita completamente — adottato definitivamente il sistema che fa di ogni cittadino un soldato, chiamato a servire solamente per poche settimane all'anno, quanti giovani risparmiati alle loro famiglie, al commercio, alle industrie, alle professioni, alle arti, nel vigore appunto delle loro forze fisiche ed intellettuali!

Riepilogo dunque i vantaggi risultanti dalla nuova organizzazione:

1° Economizzeremo subito 140 milioni all'anno.

2° Non interrompendo più la carriera della gioventù, che ora deve servire nell'armata stanziale, aumenteremo la produzione e quindi la ricchezza nazionale (35).

3° Avremo una forza di terra, colla quale ci faremo rispettare da tutte le potenze, e saremo inoltre noi stessi una potenza di primo ordine.

4° Il contingente della nostra marina militare sarà più numeroso di quello di ogn' altra nazione, le nostre coste saranno sicure contro ogni invasione e la nostra bandiera sarà rispettata su tutti i mari.

Le Nazioni per essere rispettate devono esser forti. Le Nazioni deboli sono sempre in pericolo di subire delle umiliazioni e noi ne abbiamo pur troppo fatta l' amara esperienza dal novembre 1867 sino ad oggi!

Le velleità di conquista e di preponderanza tra Nazione e Nazione che noi non sentiamo, e gli odii di razze che noi non conosciamo, non sono ancora attutiti in altri popoli di Europa e potrebbero ridestarsi; le ambizioni di un sovrano, gli errori di un ministro potrebbero mettere l' Europa in fiamme, e l' Italia non essendo forte potrebbe subire nuove umiliazioni.

Riflettiamo che la Francia quasi unanime approvò la spedizione di Roma nel 1867 ed esultò

alla prova dei Chassepots contro i petti de'fratelli di razza latina — che la Prussia potrebbe domani metter l'Europa in guerra generale per giustificare la vanagloria da cui fu presa dopo Sadowa — che l'Austria intenta a vendicarsi di Sadowa potrebbe fare altrettanto — che la Russia sterminatrice della Polonia non ha distolto gli occhi dal Bosforo, e che l'elemento slavo ch'ella mira ad assorbire si estende fino all'Adriatico — che un errore della Francia potrebbe far perdere la calma al leone britannico e ridestare le antiche ire e antipatie.

Libera e forte, regina del Mediterraneo, potente per la sua organizzazione militare e marittima, l'Italia sarebbe ricercata come alleata — ma, senz'odio di razza o spirito di parte, essa potrebbe sempre usare la sua influenza nell'interesse della pace. L'alleanza delle Nazioni potenti è così ambita, com'è disprezzata quella delle Nazioni deboli ed avvilite.

Conchiudo col ripetere che l'organizzazione militare da me proposta è un mezzo potente per premunirci contro gl'insulti alla nostra dignità nazionale, insulti fatali sempre alle Nazioni ed a coloro che le governano.

Per mantenere alta la dignità di una Nazione, è necessaria la forza; e alle volte bisogna mostrare che si sa sostenere i propri diritti e le parole coi battaglioni e coi cannoni se si vuole

esser rispettati. Bisogna far vedere che si sa fare da soli, senza elemosinare l'altrui soccorso e senza contare sugli altri. Uno dei nostri ministri degli affari esteri, quasi per assicurare la Nazione che avrebbe avuto sempre alleati e protettori, gettò in Parlamento queste parole: *Indipendenti sempre, isolati mai!* Una così povera sentenza per un uomo di Stato, non poteva essere che fatale al paese e si direbbe abbia contribuito in questi tre anni ad abbassare la dignità nazionale, perchè i nostri ministri, in luogo di organizzare la Nazione forte e potente, contarono e contano sugli esteri protettori, e fanno la corte ora agli uni ora agli altri. Una Nazione, quando il suo onore fosse offeso, deve sapere difendersi *isolata e sola*. La storia c' insegna che le Nazioni non furono mai tanto grandi che quando, per un giusto principio, affrontarono *isolate e sole* le più difficili circostanze.

L' Italia con 26 milioni di abitanti, secondo le idee del timido ministro, *poco importa* che sia debole, perchè *secondo lui* non deve essere *isolata mai!* E con simili idee egli ed i suoi amici che governarono finora, la lasciarono umile e debole; che una tale miserabile politica abbia il suo fine!

Non gettiamo dunque altro tempo prezioso, ed organizziamoci militarmente per essere forti,

per farci rispettare. Chi pone in non cale la mia proposta, non ama certo il suo paese, non sente l'orgoglio di essere italiano, non sa nulla di libertà vera, ed ignora cosa sia l'Unità Nazionale.

Carissimi Colleghi,

Prima di terminare questa mia ultima lettera, a voi tutti, in qualsiasi parte della Camera sediate, volgo la seguente preghiera:

Esaminate le mie proposte di riforma; i tempi sono maturi per metterle in pratica; nominate una Commissione che ne faccia pronto studio.

In esse troverete:

1° Quali siano le imposte che possono essere produttive e costar poco di spese di percezione; e come con esse si possa assestar il bilancio delle spese e delle entrate dell'Erario.

2° Come rendere morale, laborioso e felice il popolo, togliendo le imposte sugli alimenti e le cause di corruzione, e come incoraggiarlo al lavoro.

3° Il sistema per rilevare il credito nazionale, ed organizzare l'associazione dei capitali inoperosi per mezzo delle libere Banche.

4° Come sviluppare tutte le risorse commerciali, agricole ed industriali del nostro paese.

5° In qual modo e da quali mezzi ottenere

le economie per cominciare l'estinzione del nostro debito nazionale.

6° Come rialzare la dignità nazionale e rendere l'Italia potente e rispettata.

Il mio piano è completo; ve ne prego, non indugiate più a lungo — esaminatelo seriamente. Noi siamo minacciati da grandi sciagure, se non prendiamo una pronta risoluzione per mutare l'attuale nostro sistema finanziario, che più non regge colla libertà e col progresso dei tempi.

Aggradite i miei cordiali saluti

Vostro affez.
GAETANO SEMENZA.

NOTA N. 35.

La Sicilia e le provincie romane, prima di far parte del nuovo regno d'Italia, erano esenti dalla coscrizione. Sino da quando il governo ve la stabilì, le diserzioni furono assai numerose, incalcolabili i danni recati all'agricoltura, nonchè le spese incontrate per la cattura ed il procedimento dei disertori.

INDICE

LETTERA V.

LETTERA VI.

LETTERA VII.

Tip. del *Sole*.